



Messaggio del Vescovo per la Quaresima

Carissimi,

la Quaresima che vogliamo vivere si inserisce nell'Anno della fede, proclamato dal papa Benedetto XVI con la Lettera Apostolica Porta fidei, per il periodo novembre 2012 - novembre 2013.

Le motivazioni che hanno suggerito questa decisione sono molteplici, ma è evidente a tutti noi la necessità urgente di riflettere sulla fede, sia per la diffusa mentalità sempre più lontana dal retto credere, sia per il bisogno di dare un più forte impulso alla vita religiosa dei credenti.

Se in questo nostro tempo c'è crisi di fede, lo si dice da parte di molti, tuttavia per questo non ci deve essere crisi di annuncio della fede, cioè di evangelizzazione. Come pure, se oggi c'è una pesante crisi economica, che fortemente colpisce tante nostre famiglie, tuttavia non devono assolutamente andare in crisi la concreta solidarietà e una intelligente carità.

Questo stretto rapporto tra fede e carità è anche il tema del Messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima, che ha per titolo: Credere nella carità suscita carità. Vorrei allora presentare alcuni contenuti di questo documento pontificio per poter vivere il prezioso tempo quaresimale con una fede più motivata e con una carità più generosa.

1. La priorità alla fede, il primato alla carità.

L'affermazione del Papa nasce dal fatto che la fede è la risposta all'amore di Dio per noi e che "all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte" (Deus caritas est, 1).

La fede è dono di Dio che ci precede ed insieme è risposta dell'uomo. La fede ci fa conoscere la verità di Cristo come Amore e ci invita a guardare al futuro con speranza, nell'attesa fiduciosa che la vittoria dell'amore di Cristo giunga alla sua pienezza in tutti noi.



“Il rapporto che esiste tra queste due virtù (fede e carità) – scrive il Papa – è analogo a quello che esiste tra due sacramenti fondamentali della Chiesa: il Battesimo e l’Eucaristia. Il Battesimo (sacramentum fidei) precede l’Eucaristia (sacramentum caritatis), ma è orientato ad essa, che costituisce la pienezza del cammino cristiano. In modo analogo, la fede precede la carità, ma si rivela genuina solo se è coronata da essa. Tutto parte dall’umile accoglienza della fede (il sapersi amati da Dio), ma deve giungere alla verità della carità (il saper amare Dio e il prossimo)”.

Dunque, io credo che Dio mi ama, perché mi viene incontro, e di conseguenza io devo amare Lui ed il prossimo.

2. L’indissolubile intreccio tra fede e carità.

Il Papa afferma che non è mai possibile separare o, addirittura, opporre fede e carità, perché queste due virtù teologali sono intimamente unite. Chi mettesse troppo l’accento sulla priorità della fede, potrebbe ridurre le opere della carità a generico umanitarismo, cadendo in un fideismo astratto, e chi dovesse sostenere un’esagerata supremazia della carità, potrebbe pensare che le sue opere sostituiscano la fede, cadendo in un attivismo moralistico.

Occorre coniugare contemplazione e azione, simboleggiate dalle due figure evangeliche di Maria e Marta. L’esistenza cristiana comporta un continuo salire al monte dell’incontro con Dio mediante la fede che ascolta la sua Parola, per poi ridiscendere con un amore rinnovato per servire con maggiore zelo i fratelli e le sorelle. Una fede senza opere è come un albero senza frutti.

In questo servizio del prossimo sarà importante non dimenticare che massima opera di carità è l’evangelizzazione, cioè il servizio della Parola per aiutare a credere.

3. Che cosa fare nella Quaresima dell’anno della fede?

Per una più intensa vita di fede il Papa doverosamente ci richiama le tradizionali indicazioni della vita cristiana.

Innanzitutto ricorda un ascolto più attento e prolungato della Parola di Dio. Sarebbe già qualcosa di significativo in questo tempo sacro leggere ogni giorno qualche pagina di Vangelo, anche se occorrerebbe allargare la lettura ad altre pagine della Bibbia, accostate con fede, per alimentare la propria vita spirituale e dare sostegno alla fede personale.

Poi Benedetto XVI ricorda la partecipazione ai Sacramenti, da accogliere sapientemente come gesti di Cristo nella nostra vita, sempre bisognosa di perdono con la Confessione sacramentale e di cibo spirituale con la santa Comunione.

Ed infine ci viene ricordato di crescere nella carità, nell’amore verso Dio e

verso il prossimo, anche attraverso le indicazioni concrete del digiuno, della penitenza e dell’elemosina.

Quanto prezioso è il digiuno dai pensieri inutili e superbi, dalle parole vuote ed offensive, dai sentimenti che disturbano e che danno amarezza!

Ciascuno vive le proprie penitenze, oggi spesso imposte dalla crisi che colpisce molte famiglie. Basterà non lamentarsi più di tanto, accettare serenamente e con dignità tante rinunce, chiedere a se stessi qualche “no” anche per cose lecite, con lo scopo di non rimanere succubi di desideri immediati, e di non darsi per vinti con scoraggiamenti disimpegnati, che rubano la sana fiducia in Dio.

Quanto alle elemosine, non ci sono solo quelle di qualche euro dato a chi chiede e di un alimento offerto a chi ha fame. C’è l’elemosina dell’ascolto paziente in famiglia e di chi spesso disturba. C’è l’elemosina di parte del proprio tempo da condividere con chi si sente solo. C’è l’elemosina di uno sguardo o di un sorriso, di un incoraggiamento o di un consiglio. E c’è l’elemosina preziosa della preghiera e anche di qualche nascosto sacrificio, per aiutare chi può avere bisogno o ha arrecato una ferita spirituale.

Conclusione

Ha scritto il Papa nella Lettera di indizione dell’Anno della fede: “San Luca insegna che la conoscenza dei contenuti da credere non è sufficiente se poi il cuore, autentico sacrario della persona, non è aperto dalla grazia che consente di avere occhi per guardare in profondità e comprendere che quanto è stato annunciato è la Parola di Dio” (n.10).

Carissimi,

questa Quaresima permetta a tutti di conoscere meglio le realtà della fede, ma specialmente di avere un cuore compassionevole, gioiosamente aperto alla carità, perché toccato dalla grazia divina, e di coltivare uno sguardo capace di stupore nell’ammirare le opere del Signore nella vita di ogni giorno.

Auguri di buona Quaresima. Tutti benedico

+ Gervasio Gestori
Vescovo

San Benedetto del Tronto, 13 febbraio 2013
Mercoledì delle Ceneri – Inizio della Quaresima



Cari amici,

ecco dinanzi a noi, un nuovo tempo di grazia, ma che questa volta ci introduce nel cuore della fede e della vita della Chiesa: la Pasqua. Essa è la fonte inesauribile di ogni dono che incessantemente, mediante i sacramenti, ci rigenera a vita nuova.

La Quaresima è un tempo nel quale, attraverso il deserto del silenzio e della solitudine, siamo invitati a vivere un'intimità più profonda con Gesù.

Come Gesù nel deserto del suo cuore ascoltava la voce di Dio e si affidava a quello che gli diceva, anche noi, siamo chiamati ad abitare il cuore, la nostra casa, per riconoscere e accogliere tra le molte "voci" che la abitano, la Voce vera, la sola capace di donare libertà e pace.

Come per il tempo di Avvento, anche per la Quaresima, è offerto un sussidio come tentativo di pastorale integrata per un cammino unitario e avente lo scopo di programmare e animare la vita delle nostre Comunità, ma anche per stimolare l'approfondimento e la riflessione personale, in chi opera nella pastorale. La sua struttura tiene conto del cammino liturgico ed è caratterizzata da un percorso di riflessione e di animazione per ragazzi e giovani incentrato sul tema della casa, come invito a vivere e proporre la fede negli ambienti e nelle trame della vita domestica. Non mancano riferimenti al Concilio Vaticano II e al Sinodo Diocesano.

Anche questo lavoro, come quello del tempo di Avvento, è fatto a più mani, segno di una sinodalità che non si è ancora spenta, o peggio ancora, tumultata nei due volumi sinodali (Libro del Sinodo e Atti del Sinodo), ma continua, anche se con fatica, a farsi strada. Sono sempre più convinto, che lo stile sinodale, costituisca una sfida per la Chiesa di fronte al mondo contemporaneo. Una sfida benefica per la credibilità e l'efficacia della sua missione. Infatti, la nuova evangelizzazione di cui tanto si parla, più che riguardare i contenuti i linguaggi e le tecniche, probabilmente è questione di uno stile di vita, la conseguenza di una Parola ascoltata, accolta, vissuta con coerenza, e testimoniata dalla carità fraterna. In fondo, è l'amore che ci rende riconoscibili e credibili e consentirà alla Chiesa, come fu per le prime comunità cristiane, di crescere in autenticità, ed essere più attraente e accogliente.

Auguro a tutti un buon cammino di conversione, perché fissando lo sguardo su Gesù Cristo, troviamo la forza di orientare la nostra vita verso la novità del Vangelo, di abbattere gli steccati che ci separano e di riconoscerci prossimi agli uni degli altri.

don Claudio Marchetti



PREMESSA

Con la legge 1 agosto 2003 n. 206 e la successiva legge regionale n.31 del 2008, gli oratori sono a pieno titolo fra i soggetti abilitati ad agire nel campo degli interventi di carattere sociale, e in particolar modo nella promozione dei diritti e delle opportunità del mondo dell'infanzia, degli adolescenti e dei giovani.

A conferma, gli orientamenti dei vescovi italiani per il decennio 2010-2020, annunciano che l'espressione tipica dell'impegno educativo di tante parrocchie, anche in relazione all'iniziazione cristiana dei ragazzi, è l'oratorio. Esso manifesta da sempre l'impegno di accompagnare nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni. È un luogo in cui i laici possono assumere responsabilità educative. Adattandosi ai diversi contesti, l'oratorio esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio.

L'equipe Oratori, referente del progetto regionale, desidera offrire, grazie al contributo di quanti operano nella pastorale dei ragazzi e dei giovani, un sussidio destinato agli educatori delle parrocchie per l'animazione del tempo quaresimale/pasquale. Si tratta di un lavoro d'equipe, orientato da un sano criterio di sussidiarietà, che potrà consentire a tutte le parrocchie l'utilizzo delle proposte e dei vari percorsi di riflessione. Nel tempo di avvento, con la lanterna in mano, si è cercato di varcare la porta della fede per incontrare la persona di Gesù. Ci siamo sentiti amati, perdonati, addirittura serviti dal Signore. Ora nel tempo di quaresima si vorrà riscoprire il rapporto tra fede e carità a cominciare dall'ambiente familiare. La porta come luogo di confine e di intreccio tra interno ed esterno, tra "fuori e dentro", ci aiuterà a percorrere le stanze delle nostre case e a vivere il dono della fede come espressione di carità verso sé stessi e gli altri.

Quale metodologia proporre?

Considerando le innumerevoli difficoltà che si riscontrano nell'educazione e nell'accompagnamento dei giovani e dei ragazzi, sarebbe opportuno attivare sia una fantasia metodologica sia un linguaggio rinnovato. Linguaggio non significa semplicemente utilizzare alcune parole a posto di altre, ma significa soprattutto cultura, relazione (hic et nunc). Lo stesso Gesù diceva cose sempre nuove, mai sentite, adatte ad ogni situazione, mentre i nostri ragazzi ci identificano come quelli che dicono sempre le stesse cose, ponendo pochissima attenzione alle loro conoscenze. Non ha senso impostare una catechesi simile al modello scolastico, ma occorre prevedere itinerari diversificati. Il che vuol dire che non tutti possono essere educati alla fede con lo stesso metodo, ma occorre scoprire strade nuove, sfruttare meglio, per esempio, la loro voglia di fare, che è elemento coagulante. Anche molti contenuti catechistici potrebbero passare attraverso esperienze a loro gradite e coinvolgenti. Non sono

sufficienti i libri, le guide innovative, i video-registratori, i proiettori, i vari cd o slide senza una mentalità rinnovata, senza un nuovo modo di pensare i ragazzi. Sarebbe bello incontrarli liberamente, privi di ogni borsa, bisaccia o zaino carico di preconcetti, giudizi, incomprensioni e quant'altro. Pertanto siano diversificate non solo le proposte per fasce di età, ma anche i linguaggi, i comportamenti, le espressioni, perché ogni Oratorio non disprezzi a priori nulla di quanto è profondamente umano, ma sappia assumerlo, orientarlo e purificarlo con saggezza evangelica secondo la matrice cristiana. Solo progettando un intervento pastorale globale che va dalla pre-adolescenza alla giovinezza, si continuerà ad accogliere e ad entusiasmare, frenando così il tentativo di voler abbandonare la Parrocchia appena ricevuti i Sacramenti.

Infine l'oratorio, nel suo essere esperienza fondamentale di chiesa, si senta chiamato a valorizzare la presenza delle associazioni e dei movimenti nelle loro molteplicità di proposte e carismi che trova unità nella celebrazione dell'Eucarestia.

Come usare il sussidio

Il percorso che si snoda su sei settimane, vuole raggiungere i ragazzi, i giovani, gli educatori, le famiglie, accompagnandoli nella riscoperta della presenza di Gesù in famiglia ed in ogni ambiente della propria casa. Ogni settimana comprende una proposta per educatori e una proposta per ragazzi, l'ascolto e la riflessione sulla Parola di Dio, le indicazioni riguardo la liturgia domenicale, la preghiera e gli impegni da vivere in famiglia. I singoli passi che comporranno la settimana, si distinguono in:

- Obiettivo: cosa si vuole ottenere
- Ambienti della casa
- Vangelo
- Lectio
- Magistero
- Impegno
- Preghiera in famiglia
- Animazione della liturgia domenicale
- Catechesi e attività ragazzi 6-11 anni
- Catechesi e attività ragazzi 12-14 anni
- Catechesi per giovanissimi e giovani
- Giochi/sport per ragazzi
- Canti
- Approfondimenti

Come tutti gli itinerari, anche questo percorso si configura come un apprendistato della vita cristiana che quindi coinvolge la persona in tutte le sue dimensioni e in modo esperienziale, intrecciando l'ascolto della Parola di Dio, la catechesi, l'attività, la testimonianza della carità con la vita. Esso è lineare e non ciclico: gli elementi introdotti seguono una sequenzialità rispetto al tema trattato.

INDICE

La casa	10
Il dipinto	13
La storia	14
Giornata diocesana di Carità	18
I^a Settimana di quaresima	
Era guidato dallo Spirito nel deserto	21
Liturgia domenicale	27
Catechesi ragazzi 6/11 anni	30
Catechesi ragazzi 12/14 anni	31
Catechesi giovanissimi 15/16 anni	31
Catechesi giovani 17 anni in su	33
Sport - Giochi	37
II^a Settimana di quaresima	
Maestro, è bello essere qui	39
Liturgia domenicale	46
Catechesi ragazzi 6/11 anni	49
Catechesi ragazzi 12/14 anni	50
Catechesi giovanissimi 15/16 anni	51
Catechesi giovani 17 anni in su	52
Sport - Giochi	55
III^a Settimana di quaresima	
Se non vi convertite, perirete tutti	57
Liturgia domenicale	64
Catechesi ragazzi 6/11 anni	67
Catechesi ragazzi 12/14 anni	68
Catechesi giovanissimi 15/16 anni	69
Catechesi giovani 17 anni in su	70
Sport - Giochi	73

IV^a Settimana di quaresima	
Suo padre lo vide... gli corse incontro	75
Liturgia domenicale	82
Catechesi ragazzi 6/11 anni	85
Catechesi ragazzi 12/14 anni	86
Catechesi giovanissimi 15/16 anni	89
Catechesi giovani 17 anni in su	90
Sport - Giochi	95
V^a Settimana di quaresima	
È stata sorpresa in flagrante adulterio	97
Liturgia domenicale	104
Catechesi ragazzi 6/11 anni	107
Catechesi ragazzi 12/14 anni	108
Catechesi giovanissimi 15/16 anni	109
Catechesi giovani 17 anni in su	110
Sport - Giochi	112
Domenica delle Palme	
Dov'è la stanza nella quale mangerò la Pasqua	115
Domenica di Pasqua	
Nel luogo dov'egli era stato crocifisso c'era un giardino	121
Approfondimenti	
Lettere ai giovani del Card. Carlo Maria Martini	126
Il Film	131
I Documentari	135
I Libri	137
Via Crucis	138
I Canti	153
Bibliografia	162



LA CASA

La scelta di considerare la casa e i suoi ambienti come filo conduttore del sussidio è scaturita dal voler evidenziare, in questo particolare momento dell'anno della fede, l'importanza di vivere l'adesione a Cristo in quello che è il primo ambiente di vita, la famiglia. Significative le parole del discorso di Benedetto XVI ai giovani polacchi: "Nel cuore di ogni uomo c'è il desiderio di una casa. Tanto più in un cuore giovane c'è il grande anelito ad una casa propria, che sia solida, nella quale non soltanto si possa tornare con gioia, ma anche con gioia si possa accogliere ogni ospite che viene. È la nostalgia di una casa nella quale il pane quotidiano sia l'amore, il perdono, la necessità di comprensione, nella quale la verità sia la sorgente da cui sgorga la pace del cuore. È la nostalgia di una casa di cui si possa essere orgogliosi, di cui non ci si debba vergognare e della quale non si debba mai piangere il crollo. Questa nostalgia non è che il desiderio di una vita piena, felice, riuscita. Non abbiate paura di questo desiderio! Non lo sfuggite! Non vi scoraggiate alla vista delle case crollate, dei desideri vanificati, delle nostalgie svanite...". Per valorizzare tale segno si è scelto un particolare del dipinto della Madonna del Soccorso di Vincenzo Pagani che rappresenta una casa. Una originale 'storia' ci permetterà di entrare nel vivo del tema. Per aiutare a ri-abitare gli spazi delle nostre case come luoghi dove si vive l'intreccio fra fede e amore si costruirà in Chiesa, di domenica in domenica, un puzzle che ricomporrà il dipinto. La stessa cosa faranno i ragazzi in famiglia.

Alcune indicazioni

Per l'animazione liturgica

Ogni domenica nella celebrazione Eucaristica si evidenzierà il rito penitenziale e il mandato finale. Dopo il saluto iniziale del presidente una famiglia recherà all'altare una tessera del puzzle del dipinto e proporrà le invocazioni.

Prima della benedizione finale si può proporre il 'mandato' e l'impegno della settimana. Nella I domenica di quaresima verrà anche distribuito il salvadanaio a forma di casa preparato dalla Caritas che si riconsegnerà la V domenica di quaresima.

Per la catechesi dei ragazzi

Le mediazioni offerte non sostituiscono l'impegno e la fantasia del gruppo educatori e dei singoli catechisti. L'obiettivo è quello di incontrare Gesù, mettendosi in ascolto della sua Parola che genera la fede, che vogliamo vivere innanzitutto in famiglia. È importante fare alcune scelte per quanto riguarda le attività in base anche all'età e al gruppo dei ragazzi.

Per la catechesi dei giovani

La proposta di catechesi per i giovani, partendo dal tema diocesano della "casa", si articola a partire da due aspetti fondamentali: l'ascolto della Parola del Vangelo e il dirsi dei giovani rispetto a questa parola che li ha raggiunti.

Suggeriamo sempre, come primo momento dell'incontro di gruppo, di ascoltare la Parola per poi, solo dopo, ascoltare la vita e le parole dei giovani.

È importante introdurre adeguatamente il momento dell'ascolto: si usi sempre il libro della Parola e si crei un clima di ascolto.

"Le parole dei giovani": sono la possibilità, attraverso immagini e tecniche di animazione, di far emergere il loro vissuto dei giovani e di farlo incontrare con la Parola del Signore Gesù. La tecnica di animazione di per se stessa non può quasi nulla, deve essere utilizzata come una chiave d'accesso, una facilitazione per far incontrare i giovani con il loro vissuto, prenderne consapevolezza e illuminarlo con la Parola.

Per l'ambientazione: vivere i luoghi della casa

Si potrebbe invitare il gruppo a vivere in ogni incontro un luogo della casa, svolgendo (rendendolo possibile magari a casa di un educatore o rendendo la parrocchia simile ad una casa) l'incontro in uno dei luoghi stessi:

porta - sala bella - camera - bagno - finestra - giardino

Costruire una piantina di una casa aggiungendo ad ogni incontro le proprie stanze disegnate su fogli A4 e disposte come la planimetria della nostra ipotetica casa.

Anche la chiesa può essere vista come una casa: si può fare un gioco tipo caccia al tesoro per indovinare i luoghi: porta-ingresso; sala bella-assemblea; camera da letto-altare; bagno-battistero; finestra-vetrata; giardino- ciò che abbellisce la chiesa i segni



IL DIPINTO

Questa immagine riporta il particolare di un affresco, scoperto una decina di anni fa nella chiesa di S. Agostino a Ripatransone. Il tema del dipinto è la Madonna del Soccorso, l'autore è Vincenzo Pagani, l'epoca ci riporta agli inizi del Cinquecento. Questo particolare fa da sfondo, nella parte destra in alto, ad una grande immagine della Madonna e raffigura un portico superiore di un palazzo addobbato con drappi stesi al sole, quasi un sontuoso balcone in cui due coppie di personaggi discutono fra loro. È tipico dell'arte italiana post giottesca, dal Trecento in poi, collocare all'interno di un dipinto sacro il paesaggio: le figure sacre sono immerse in uno spazio naturale, vitale, dentro una storia conosciuta, radicata nel quotidiano. Dietro i Santi e la Vergine sono dipinte campagne verdi, con strade bianche percorse da contadini, fiumi e porti con navi e naviganti, panorami di castelli arroccati sulle colline o città dentro mura turrette, palazzi con donne affacciate alle finestre, balconi fioriti con gabbie appese di canarini. Se poi l'azione sacra si svolge all'interno di una stanza di casa, allora i pittori si attardano a descrivere la cucina con tutto il pentolame e il mobilio, lo studio con i libri, la finestra aperta su un azzurro di cielo, il vaso di fiori, il gatto che fugge davanti ad un cane e un bimbo con una cuffia merlettata che dorme nella culla. I particolari sono gestiti con cura, fotografati con gli occhi della curiosità e con il sapore della quotidianità. In questo modo si svilisce il soggetto sacro? Assolutamente no. Anzi questo connubio fra sacro e profano non fa altro che esaltare il grande mistero dell'incarnazione, divenuto punto di stupore e di riferimento per noi cristiani da quando a Dio non è sembrato affatto sconveniente farsi uomo, trovarsi una casa, formare una famiglia, vivere il quotidiano più banale. Se pensiamo alla vita casalinga e paesana di Nazaret, se pensiamo alla sposa e madre Maria che accudisce la casa, la spazza e fornisce i servizi della cucina, se pensiamo ai falegnami Giuseppe e Gesù che si impolverano i vestiti con la segatura e si impastano le mani di colla, se pensiamo al loro dolce far niente in una sera di primavera fuori della porta di casa, aspettando il primo amico che passa per salutarlo... allora non fa specie questo irrompere della vita comune in un quadro di Madonne e Santi. Come non deve far specie - rovesciando il discorso - se nella nostra vita quotidiana, fatta di gesti ripetuti ed uguali, di azioni assolutamente normali e bastardamente così poco eroici, entra la sacralità di una Presenza che la riempie e la santifica, che trasforma la banalità di una storia quotidiana in una storia sacra. Proprio come le storie della Bibbia.



LA STORIA

Mi hanno richiesto una breve introduzione al sussidio pastorale che verrà pubblicato in diocesi in occasione della quaresima. Mi son subito posto il problema se fosse utile stilare un commento teologico profondo che tutti avrebbero sbirciato, ma nessuno letto, oppure rivelare quanto, da tempo, ho avuto modo di scoprire. Per vie traverse, evidentemente. Se la mia penna è stimata, potrei anche essere creduto. Altrimenti sarà opportuno girare pagina e soffermarsi sulle altre. Senz'altro ponderose.

Vi dirò, sempre confidando nella vostra intelligenza e discrezione, che il Padre Eterno, poco più di duemila anni fa, chiamò in consiglio gli alti sacerdoti del popolo ebraico per chiedere un parere. Avrebbe voluto convocare anche i laici, ma non aveva alcuna intenzione di creare inutili polemiche e accese discussioni. Sapeva benissimo che i preti erano esperti nel dare consigli. Del resto a Lui interessava solo pareri, non progetti realizzati. Per non scontentare la base popolare chiamò anche alcune donne. Le belle, si capisce.

Comunque, essendo sue figlie, le riteneva tutte belle. Io, se vi piace saperlo, magari...senza offesa... ne avrei scartata qualcuna. Però...de gustibus non disputandum. Per non farla troppo lunga vi dirò che al Padre del cielo interessava sapere qual era il modo più opportuno per mandare il Figlio sulla terra. Non vi dico la soddisfazione dei preti per essere stati interpellati. A qualcuno, comunque, servì come lezione per convincersi che il Padre Eterno non era lui, ma un Altro. Anche le donne, emarginate al massimo dalla società ebraica, furono felicissime. Per brevità di spazio non posso riportarvi le animate discussioni tra i vari consultori

La cosa strana è che il responso fu unanime. Tutti d'accordo, preti e donne. Quando mai una cosa del genere si è verificata nella storia dell'umanità! D'altra parte come non arrivare alla stessa soluzione se il profeta Daniele, secoli prima, aveva detto che: "Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo, che giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui che gli diede potere, gloria e regno?" Il parere, dunque, era chiaro. I consultori presentarono per iscritto anche i particolari da rispettare nella venuta sulla terra del Figlio di Dio.

Il Padre avrebbe dovuto convocare in aperta campagna in giorno di sabato... intendiamoci, solo in giorno di sabato, tutto il popolo. Il tempo doveva essere

plumbeo e minaccioso. Ad un certo momento, alla gente terrorizzata la voce di un angelo dal cielo avrebbe dovuto gridare di guardare in alto. Le nubi si sarebbero dovute aprire e, al centro di una luce sfolgorante, apparire il Figlio e scendere lentamente sulla terra circondato da milioni di angeli osannanti.

Tutti l'avrebbero accolto con entusiasmo. Che strano! A non entusiasmarci fu solo il Padre Eterno. Non vi dico come rimasero delusi i preti e più ancora le donne che avevano già immaginato la discesa trionfale del Figlio dell'uomo accolto da infinite braccia elevate al cielo con fazzoletti sventolanti.

Vi dirò invece che, per non scontentarli, Dio rassicurò i suoi consiglieri che avrebbe parzialmente tenuto conto di questa idea, ma molto più tardi, magari sulle rive del fiume Giordano quando il Figlio si sarebbe fatto battezzare.

Così, questa riunione, come tante di questo mondo, non portò alcun risultato. Servì soltanto a far manifestare all'Eterno, il suo parere. Vi riporto le sue parole. Forse non sono proprio le stesse, ma il significato è quello.

"Mie care donne e miei cari uomini, non vorrei darvi un dispiacere, ma ... come vi è venuta in mente una soluzione del genere? Per caso voi fate nascere i vostri figli in cielo e fra le nuvole? È vero che voi preti, da bravi puritani, avete inventato che i figli volano dentro ad un sacchetto sostenuto dal becco di una cicogna... ma così non stanno le cose... non vi pare? "

"Certo! "risposero le donne che non volevano sentirsi privare di una loro grandezza.

"E allora io, L'Eterno, farò nascere mio Figlio nello stesso luogo in cui nascono i vostri figli, in una casa."

Le donne accettarono, ma i preti si tirarono in disparte.

"Troppe semplice" dissero all'Eterno Dio, " il tuo è un messaggio intelligibile, elementare. Non ha bisogno di illustri esegeti per essere compreso."

Così, terminato l'alto consiglio, decisero che non avrebbero fatto mai nascere il Figlio di Dio in una casa, ma in una stalla e, per di più, in una mangiatoia. Io sono nato in una casa. Tutti voi siete nati in una casa. Magari in una sala di ospedale che, comunque, resta sempre una casa. È tra quattro mura che nasce la vita di un uomo e di una donna. È lì che abbiamo alzato al cielo i primi vagiti che hanno riempito di gioia i nostri genitori e i nostri fratelli e sorelle. L'impatto con l'aria aveva riempito i nostri polmoni e ci aveva fatto gridare per far sapere al mondo che era nato un bimbo.

Così, tra le mura affumicate e cadenti della grotta di Betlem, si alzarono le



grida del Figlio di Dio che svegliarono gli assonnati pastori e arrivarono al cielo richiamando schiere di angeli.

Nella nostra casa, quando ci resta possibile, noi torniamo con gioia per ritrovare la serenità, la gioia e, magari, per scaricare le nostre tensioni. La stessa serenità che abbiamo provato quando eravamo nel ventre materno e lì ritroviamo quasi spinti e animati da una forza inconscia.

In quelle stanze è la gioia di sapere che c'è una mamma che ci attende pronta ad abbracciarci e a baciarci. Verso quella casa noi corriamo per chiudere le finestre perché i vicini non ascoltino i nostri urli di rabbia che soltanto la mamma potrà comprendere.

In questo tempo di quaresima siamo tutti invitati ad entrare nella nostra casa per ritrovare la serenità dello spirito, la gioia di saperci figli adottivi di Dio e la distensione dalle preoccupazioni.

Gli stessi sentimenti che Gesù, il Figlio di Dio, provava quando, seduto sulla panca, conversava con la mamma Maria e il carissimo Giuseppe tra le mura della casa di Nazaret. Sicuramente discorsi sul Padre del cielo. L'Eterno non ha forse voluto che suo Figlio nascesse, proprio per questo, in una casa? Ritroveremo la nostra grandezza soltanto alla luce della Parola di Dio che leggeremo, in famiglia, nella tranquillità della casa. Ma è anche lì che scopriremo le nostre miserie alla luce della bontà di Dio. Le vedremo infinite come i pulviscoli che brillano nel raggio di luce che penetra, misterioso, tra gli infissi della nostra casa.

La quaresima ha proprio lo scopo di far rivedere, in un clima di silenzio, la nostra realtà di persone bisognose di cambiar vita. Ma, Gesù, carico di entusiasmo e di voglia di vivere, ha varcato la porta della casa della serenità di Nazaret e si è diretto verso il deserto per provare la solitudine e, nello stesso tempo venire a contatto con la triste realtà umana che chiede solo adorazione del potere e della ricchezza.

La lunga comunione con il Padre del cielo ha portato Lui, provato dalla fatica e dalla lotta per la sopravvivenza, a vincere la tentazione di considerare fondamentali per la vita solo le realtà di questo mondo. Ecco un altro compito della nostra quaresima.

Terminato quel tempo Gesù ha cominciato il suo peregrinare per le strade della Palestina. È entrato nelle case della gente e lì ha spesso mangiato accolto con grande affetto. Lui non aveva che una casa, ma ha benedetto le case e dei ricchi e dei poveri. Nelle loro stanze ha guarito paralitici e ha parlato della misericordia

del Padre perdonando i peccati. La casa era diventata per Gesù luogo d'incontro e di sereni colloqui.

Direi anche di purificazione. Come non ricordare il paralitico calato giù dal soffitto e le parole di Gesù: "Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi"? (Luca 5, 18). Quanto bello sarebbe se potessimo gustare ogni giorno la gioia di vivere in serenità e in meditazione nella nostra casa.

Guardando le tante cose che la rendono bella e accogliente, la nostra dispensa sempre piena, in previsione di un domani incerto, non potremo non sentire la necessità di desiderare che anche altri possano sedersi intorno ad una mensa e gustare un cibo caldo e nutriente. E allora, dalla forza misteriosa dell'amore, ci sentiremo quasi cacciati dalla porta per entrare nelle loro case e, privandoci di qualcosa di nostro, rendere felice qualche loro giornata. Purtroppo, invece, da figli degeneri, talvolta ne usciamo per cercare avventure che ci diano gioie maggiori. Per esperienza, sempre catastrofiche.

Questo tempo di quaresima dovrà portarci a ricordare che c'è una casa dove potremo ritornare sempre. È la casa di tutti perché è del Padre del cielo. Lì suo Figlio ci attende pronto ad abbracciarci e a far festa per il nostro ritorno. Un giorno torneremo in quella casa. Mi auguro fra molti anni, anche se lascio liberi gli altri di andarci prima. Io non so se la casa del Padre avrà mura come le nostre, di questo mondo. So soltanto che quella di Gesù le aveva mal ridotte e affumicate. L'abbiamo nella nostra terra, a Loreto. È tra quelle semplici pareti che, in questa quaresima, vorremo tutti recarci almeno una volta.

Al termine di queste righe vorrei ancora mettere in azione la mia fantasia. Anzi, le mie segrete informazioni. Una tarda sera, sotto la fioca luce di una torcia, Maria Santissima, rivolta al marito disse: "Questa casa, fra tantissimi anni, si ritroverà in una terra lontana. Giuseppe, cosa vorresti che la gente facesse quando la visiterà?"

Che si adoperasse perché tutte le famiglie ne avessero una, magari piccola e con le mura affumicate, come la nostra. Preghiamo Dio perché ci esaudisca".

Maria lo sberciò quasi rimproverandolo.

"Ah, scusami, Gesù, volevo dire: prego te di esaudirci".

E Gesù, quasi sorridendo: "Mio carissimo papà, in questa casa a comandare è solo la mamma. Dovrebbero pregare lei perché tutti avessero una casa."



GIORNATA DIOCESANA DI CARITÀ INIZIATIVA SUL MICROCREDITO

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”. (Gaudium et spes)

Questa affermazione diventa oggi, in questo anno di attesa e di svolta, attraversato da una crisi economica, ma anche politica sociale e morale, l’augurio più bello di un incontro rinnovato e cordiale con tutta l’umanità. C’è tuttavia da domandarsi se questa apertura al mondo esiste ancora! Se facciamo più fatica di ieri ad incontrare una umanità che vive una profonda crisi di identità e di fiducia nel futuro! In un tempo come il nostro, in cui la distribuzione della ricchezza è caratterizzata da un elevato grado di concentrazione nelle mani di pochi, viviamo come Chiesa un anno di rinnovamento nella fede in cui risuonano con forza le parole della lettera di Giacomo a tradurre in fatti concreti il nostro essere cristiani. Necessario allora diventa un ripensamento dell’uso e della ridistribuzione delle risorse. Lo stato di vulnerabilità che espone le famiglie e genera povertà nella situazione contemporanea si esprime in tre forme:

- 1) erosione del lavoro;
- 2) mancanza di aiuti dei piccoli e degli anziani;
- 3) erogazione di risorse a chi ha già sicurezza lasciando fuori giovani e disoccupati.

Questi sono i motivi perché in questa Quaresima di carità proponiamo un impegno semplice e realizzabile che permetterà di costruire forme di comunicazione con tante persone e famiglie. Riteniamo opportuno finalizzare la colletta della “Quaresima di carità”, per la costituzione di un fondo di solidarietà, detto “micro-credito” per incoraggiare e sostenere iniziative imprenditoriali da parte dei giovani e delle famiglie senza lavoro.

Lo scopo è di avviare un circolo virtuoso che possa generare lavoro e occupazione, andando incontro a chi ha un progetto valido, economicamente sostenibile, ma che trova difficoltà nell’accesso al credito perché non si hanno le caratteristiche adatte al sistema bancario. Lo sportello “micro-credito” della Caritas Diocesana esaminerà le proposte attraverso colloqui in cui verrà valutata la sostenibilità dei prestiti finalizzati alla realizzazione delle attività.

Valuterà di volta in volta l’entità dell’elargizione e le modalità di erogazione

dello stesso. Sarà importante una adeguata sensibilizzazione perché la colletta non sia superficiale elemosina, ma esprime vera condivisione e ci rende tutti coinvolti nel rendere la carità visibile attraverso l’opera buona del “micro-credito” di solidarietà ai giovani e alle famiglie senza lavoro.

Con la luce della Pasqua rifiorisca la speranza!

Il direttore
Diac. Umberto Silenzi





IL CAMMINO

I^a SETTIMANA DI QUARESIMA

Era guidato dallo Spirito nel deserto (Lc 4, 1)

Obiettivo

Prendere in considerazione la PORTA di casa. La Chiesa ci invita ad entrare per la porta della fede, da essa usciamo per andare verso un mondo che oggi conosce una desertificazione spirituale. Come Gesù, che viene guidato dallo Spirito nel deserto, riscopriamo l'importanza di scegliere Dio e la gioia del credere.

Parola chiave: Porta/Accoglienza

MAGRITTE "LA VICTOIRE" (LA PORTA)

La porta e la finestra sono spesso usati come metafore nelle opere di Magritte, segnano l'intersezione fra una realtà e l'altra. Nel 1939, quando *La Victoire* (Vittoria) fu dipinta, Magritte aveva affinato le finalità della sua arte nella ricerca della poesia nascosta degli oggetti e delle loro "affinità elettive". Per Magritte si trattava di una associazione nascosta tra due oggetti che pittoricamente raggiungono risultati strani e sorprendenti. In questo modo l'associazione poetica delle parole apparentemente non collegate può avere senso. In "*La Victoire*" Magritte unisce tre elementi in un'immagine sorprendentemente romantica: "Il problema della porta chiamata all'apertura per permettere il passaggio ad una nuvola". Come sapeva Magritte, il mistero poetico di un'opera si intensifica quando le distorsioni da quello che si giudica come "normale" sono impostati al minimo.

La porta elemento comune ad ogni abitazione umana, può far entrare liberamente o imporre una selezione. È un luogo limite, simbolo del passaggio tra il dentro e il fuori, tra appartenenza ed esclusione, invito e accoglienza. Questo luogo impone una scelta, separa il noto dall'ignoto e ci aiuta a ritrovare il giusto equilibrio tra vita privata e sociale, tra il "rientrare in se stessi" e la "testimonianza"; l'avere una chiave o il gesto del bussare richiama all'accoglienza e alla conversione che nascono dal discernimento.

Se scorriamo le pagine della Scrittura troviamo molti riferimenti alla porta. Nell'Antico Testamento la porta assume la valenza simbolica legata all'esperienza di protezione, di salvezza che il popolo d'Israele vive con la Pasqua. Nella notte della liberazione (Es12) è il luogo per indicare chi appartiene al popolo e chi no, ma diverrà anche luogo del passaggio, della Pasqua di libertà



verso la terra promessa. In Gesù, vero liberatore col suo sangue, troviamo il compimento del significato salvifico della porta: è lui stesso che si definisce “la Porta” (Gv 10), segno di vera liberazione per tutti. *La porta di ingresso* della fede è senza dubbio il battesimo. Quando siamo stati battezzati, siamo stati accolti nella Chiesa; i gesti e le parole del rito, anche se eravamo troppo piccoli per ricordarci, sottolineano l’amore e la fedeltà di Dio che si manifestano attraverso l’agire della Chiesa.

VANGELO (LC 4,1-13)

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane».

Gesù gli rispose: «Sta scritto: “Non di solo pane vivrà l’uomo”». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: “Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: “Ai tuoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano”; e anche: “Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”». Gesù gli rispose: «È stato detto: “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

LECTIO

La Quaresima viene inaugurata all’insegna della fede, fondamento dell’esistenza cristiana, porta che si spalanca e ci introduce alla relazione con Dio e, allo stesso tempo, ci apre all’esperienza quotidiana della vita e dei fratelli.

La prima professione di fede è quella dell’antico israelita: al centro della fede ebraica non sta un’idea di Dio ma una storia, una vita, una esistenza concreta nella quale il Signore si è fatto conoscere e si è lasciato incontrare. La vocazione

dei patriarchi, aramei erranti, il dono della libertà dopo la pesante esperienza dell’oppressione in Egitto, il dono della terra promessa dove scorrono latte e miele, sono segni eloquenti e concreti di un Dio che non si rivela con apparizioni mistiche o extrasensoriali, che non fa capolino tra le nubi dorate del cielo ma “vive” nella polvere della terra che ogni giorno calpestiamo, nelle ore delle nostre giornate.

Credere non è allora un’avventura astratta del pensiero, credere non è evadere, non è estraniarsi o allontanarsi dalla vita ma è un viaggio all’interno della trama spesso oscura e fragile della nostra storia.

Dal credo di Israele alla professione di fede che Gesù pronuncia tre volte nei confronti del Padre e del suo progetto di salvezza. La pienezza dello Spirito spinge Gesù nel deserto, nella solitudine, lontano dai suoi, lontano da tutto il popolo presente sulle rive del fiume Giordano, là dove non ci sono che il Padre e Lui.

Essere uomo significa divenire povero, non avere niente con cui farsi forte di fronte a Dio, nessun sostegno, nessuna forza e sicurezza oltre all’impegno e al sacrificio del proprio cuore.

Con il coraggio di tale povertà comincia l’avventura divina della nostra salvezza. Gesù non si è tenuto niente, non si è attaccato a niente e non si difende con niente, nemmeno con la sua origine. Egli non si fece forte della sua divinità ma annientò se stesso. Il diavolo, invece, cerca di impedire tale annichilimento: egli vuole fare Gesù forte perché teme una cosa sola, l’impotenza di Dio nella natura umana che Egli assume.

È la tentazione di imporsi agli uomini con potenza e miracoli: Gesù rifiuta questa via a favore di un’altra che nel suo cuore sa essere voluta dal Padre per Lui. Egli rinnova il suo “sì” al Padre! Rifiutare la croce significherebbe salvare la gloria della divinità secondo l’idea che di essa si sono sempre fatti gli uomini; accettare la debolezza, l’umiltà e l’ignominia della croce, invece, significa introdurre nel mondo una novità assoluta su Dio e sul Messia, una novità che, però, deluderà tutte le attese e scandalizzerà. Gesù sceglie la via tracciata dal Padre, orienta la sua vita verso la Pasqua e verso l’obbedienza fino alla morte.

Tu hai fame, dice Satana a Gesù, però presto non avrai più fame; tu puoi far questo con un prodigio. Tu stai vacillando su un pinnacolo sopra un oscuro precipizio; ma presto non proverai più questa vertigine, questa insicurezza, questo pericolo di precipitare nel vuoto: tu ordinerai per te mani di angeli che ti porteranno. Le tentazioni del diavolo a Gesù sono un appello a restare forte come Dio,



senza pericolo alcuno, portato dagli angeli, tenendo salda come una preda la sua divinità; sono un appello a non consegnarsi all'abbandono reale, alla precarietà effettiva della natura umana, a tradire il deserto e a svincolarsi dal nostro destino che grida al cielo. Una tentazione che diventa suggestione a tradire l'uomo in nome di Dio e Dio in nome dell'uomo: ma il no di Gesù al tentatore è l'adesione piena e totale a Dio Padre e al suo progetto tracciato nella storia.

La terza professione di fede la troviamo nella Lettera ai Romani: «Gesù è il Signore...Dio lo ha risuscitato dai morti». È l'annuncio gioioso della Pasqua da professare con la bocca e con il cuore, cioè con l'adesione totale della coscienza e con quella dell'esistenza e della testimonianza. Bocca e cuore, liturgia e vita non sono separabili: è solo davanti a questa professione globale e non parziale della fede che si apre davanti a noi la salvezza: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato».

CONCILIO VATICANO II

“Ai nostri giorni l'umanità, presa d'ammirazione per le proprie scoperte e la propria potenza, agita però spesso ansiose questioni sull'attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell'uomo nell'universo, sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi, e infine sul destino ultimo delle cose e degli uomini.

Per questo il Concilio, testimoniando e proponendo la fede di tutto intero il popolo di Dio riunito dal Cristo, non potrebbe dare una dimostrazione più eloquente di solidarietà, di rispetto e d'amore verso l'intera famiglia umana, dentro la quale è inserito, che instaurando con questa un dialogo sui vari problemi sopra accennati, arrecando la luce che viene dal Vangelo, e mettendo a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore. Si tratta di salvare l'uomo, si tratta di edificare l'umana società.” (LG 3).

SINODO DIOCESANO

La vita cristiana deve avere dei punti di riferimento precisi. Sono fondamentali per il cristiano il confronto quotidiano con la Parola di Dio, i Sacramenti e in modo particolare l'Eucaristia, che costituisce il centro propulsore della vita delle nostre comunità. Nell'Eucaristia, infatti, «si rivela il disegno d'amore che guida tutta la storia della salvezza. In essa il Deus Trinitas, che in se stesso è amore, si coinvolge

pienamente con la nostra condizione umana». Per questo, l'Eucaristia domenicale è il cuore pulsante della settimana, Sacramento che immette nel nostro tempo la gratuità di Dio che si dona a noi per tutti. Inoltre sono importanti nella vita cristiana la cura della preghiera e la direzione spirituale, perché consentono di camminare sulla via della santità sotto la guida dello Spirito. L'attenzione alla vita spirituale aiuta i «credenti a vivere la propria fede nei diversi contesti (famiglia, lavoro, scuola, amicizia, sport, tempo libero, ecc.), sentendosi ben equipaggiati nelle personali convinzioni e senza paura di essere cristiani.

La paura nasce quando la fede è debole e incerta, mentre quando si aderisce al Signore con convinzione, allora ci si sente più sicuri e anche serenamente fortunati di essere suoi discepoli». La vita di fede non va vissuta solo individualmente poiché la dimensione comunitaria (Parrocchia, gruppo, associazione, movimento) è fondamentale per la formazione e per la vita del cristiano. A questo proposito, insieme al più naturale contesto comunitario della Parrocchia, sono molto utili anche le esperienze dei movimenti laicali presenti in Diocesi, autentici doni dello Spirito Santo. P. 17 n 3.

IMPEGNO

“Quanto prezioso è il digiuno dai pensieri inutili e superbi, dalle parole vuote ed offensive, dai sentimenti che disturbano e danno amarezza” (Mons. Gervasio Gestori Messaggio per la quaresima 2013)

PREGHIERA IN FAMIGLIA

La porta

Signore, Tu che sei la Porta della fede,
fa' che ti incontriamo
nel semplice gesto di aprire,
di far entrare
e di accogliere nella nostra casa
tutti quelli che ci sono vicini.
Amen.



LITURGIA DOMENICALE

Accoglienza

Ha scritto papa Benedetto XVI: «La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza». Anche oggi siamo entrati per la porta della fede. Nutriamoci della Parola del Signore, per uscire da questa porta ed affrontare le tentazioni di un mondo desertificato.

Atto penitenziale

Il tentatore cerca di entrare anche per la porta delle nostre case. Non sempre come Gesù siamo capaci di combattere il male con la forza della Parola il male. Chiediamone perdono.

Invocazioni penitenziali

Una famiglia reca all'altare una tessera del puzzle e propone le invocazioni

Papà

Signore, Figlio obbediente, perdonaci per tutte le volte che le nostre famiglie non ti hanno aperto la porta della propria casa. Abbi pietà di noi. *Signore, pietà!*

Mamma

Cristo, Parola di Vita, perdonaci per tutte le volte che le nostre famiglie non hanno aperto la porta a chi non aveva una casa, una parola, un pane. Abbi pietà di noi. *Cristo, pietà!*

Figlio

Signore, Servo Fedele, perdonaci per tutte le volte che siamo usciti dalla porta delle nostre case e abbiamo ceduto al tentatore piuttosto che fidarci di Te. Abbi pietà di noi. *Signore, pietà!*

Conclusione dell'atto penitenziale

Padre, che conosci la nostra debolezza di fronte all'attrattiva del male, aiutaci ad aprire la porta delle nostre case a tuo Figlio che sana le nostre ferite e riscatta i nostri fallimenti. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.



Intenzioni per la preghiera dei fedeli

Lo Spirito Santo che ha condotto Gesù nel deserto dimora in noi dal giorno del nostro battesimo. Aperti alla sua azione affidiamo al Padre ogni nostra richiesta.

- Guida e sostieni la tua Chiesa, Signore, chiamata a camminare nel deserto del mondo: fortificata dalla tua Parola sappia annunciare e testimoniare che Cristo Gesù è la porta attraverso la quale si entra nella vera vita. Preghiamo.
- Accompagna e sostieni le famiglie che sperimentano tensioni, divisioni e incomprensioni laceranti: fa che le porte delle nostre case siano sempre aperte al dialogo, alla misericordia e alla riconciliazione. Preghiamo.
- Volgi il tuo sguardo di benevolenza su coloro che sperimentano la prova della mancanza di lavoro, di una casa, del necessario per vivere. Apri gli occhi di chi vive loro accanto e smuovi i cuori alla compassione e alla condivisione. Preghiamo.
- Dona o Padre a questa nostra comunità parrocchiale di non cedere agli idoli del potere e del successo, del piacere, ma di fare della parola che esce dalla tua bocca, il proprio nutrimento quotidiano. Preghiamo.

Accogli, o Padre, le nostre invocazioni; fa' che non ristiamo delusi ma donaci di credere in te per sperimentare la tua salvezza. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Mandato

Fra poco usciremo dalla porta della Chiesa per far ritorno alle nostre case. È fra le pareti domestiche che siamo chiamati a far sì che la fede diventi carità. In questa settimana (iniziamo a costruire il puzzle che ci è stato consegnato e) impegniamoci a pregare insieme in famiglia. Invochiamo spesso lo Spirito Santo per essere capaci in questo mondo desertificato di vincere il tentatore.





CATECHESI RAGAZZI 6/11 ANNI

L'educatore presenta il tempo di Quaresima spiegandone l'origine e lo scopo. In modo particolare si presenta il segno della casa e dei suoi ambienti. Per la presentazione del tempo quaresimale si può consultare la guida ACR 9/11 p. 82-83. Con i bambini si può pensare di realizzare delle case, tenendo conto delle indicazioni a pag. 163. È bene meditare sul Vangelo della domenica.

Riscopriamo il sacramento della riconciliazione

L'ESAME DI COSCIENZA MI GUARDO DENTRO

Gesù taglia le catene del peccato che ci rendono schiavi e tristi. Il primo passo per liberarmi dal peccato è riconoscerlo con verità ed umiltà. Confronto la mia vita con quella di Gesù (leggendo il Vangelo) e mi chiedo: Amo Dio con tutte le mie forze? Amo i miei fratelli come li ha amati Gesù? Do il massimo nei miei impegni quotidiani?

LABORATORIO

Per riflettere sul nostro modo di essere porta per gli altri cioè di vivere l'accoglienza, si può invitare i ragazzi a prendere posizione su alcune provocazioni. Ad ogni situazione esposta come provocazione i ragazzi dovranno schierarsi o sul lato della porta aperta oppure sul lato della porta chiusa. Le situazioni dovranno ricalcare in qualche modo il loro vissuto per riflettere su come si vive quotidianamente l'accoglienza-incontro. Ad esempio non è tanto importante sottolineare l'accoglienza dell'extracomunitario se nella quotidianità mi isolo oppure isolo già dei coetanei quale che sia il motivo.

Per riflettere sulla porta come filtro fra il dentro e il fuori, si può dividere i ragazzi in due tre gruppi facendo assegnando loro una tipologia di casa (la tipologia può dipendere dagli aspetti su cui vogliamo farli riflettere). Ogni gruppo/casa dovrà assegnare ai suoi componenti una caratteristica (ruoli da stabilire in base alle riflessioni e provocazioni). Il gioco si può svolgere in una doppia funzione: ogni singolo a turno può scegliere di entrare in una delle altre case mentre il gruppo/casa dovrà decidere se far entrare il visitatore o no. L'incontro prosegue con il confronto sulle differenti modalità di accoglienza o non accoglienza e sulle motivazioni di filtraggio. Come filtriamo nella nostra vita? Potrebbe essere interessante comprendere come i ragazzi filtrano il mondo esterno dei media, della società (fb, pubblicità, tg etc).

CATECHESI RAGAZZI 12/14 ANNI

L'educatore presenta il tempo di quaresima: la parola di Dio, il segno, gli impegni. Si può proporre un brainstorming: i ragazzi, a partire dal segno della 'porta', riflettono su cosa vuol dire uscire da quella porta per essere testimoni di Gesù oggi nella propria casa. Si possono mostrare quindi ai ragazzi una serie di immagini/fotografie che rappresentano scene di vita quotidiana ed ognuno ne sceglie una che rappresenta una 'tentazione', una fatica, una difficoltà nel vivere la fede. Infine l'educatore propone il brano del Vangelo della domenica sottolineando che anche Gesù ha affrontato le tentazioni e cerca di scoprire insieme al gruppo quali strumenti Gesù ha utilizzato per vincere il tentatore. Confronta Catechismo dei ragazzi Sarete miei testimoni. La Chiesa che è nelle nostre case.

http://www.educat.it/catechismo_dei_ragazzi/sarete_miei_testimoni/&iduib=5_1_2

CATECHESI GIOVANISSIMI 15/16 ANNI

Quante volte ti viene da pensare: per Gesù era tutto facile, lui era il figlio di Dio ! Vero. Ma Gesù era vero Dio ma anche vero uomo. Dunque era sottoposto all'obbligo di scegliere, di fare fatica e di dubitare. Era tentato, come lo siamo noi quando il male ci attrae e si confonde con il bene. Qual'è la differenza allora? Lui è capace di mettersi in gioco fino in fondo senza lasciarsi giocare. E' pronto a dare fatica per riconoscere il vero bene e compierlo. Attraversiamo la "porta" della nostra esistenza per ritrovare la "ricetta" del pane che ci dà forza nella ricerca di noi stessi.

Vangelo: Lc 4,1-13



ATTIVITÀ: IL NON SOLO PANE

Perché non provarci concretamente?

- 500 gr di Farina Questo è l'ingrediente principale... Quale sarà secondo voi l'ingrediente principale di un "non solo pane"? La Parola: da qui nasce la fede cristiana. La Parola di Dio è vera COMUNICAZIONE che ci salva dall'inferno della solitudine. Quando inizio una ricerca di fede mi lascio illuminare dalla Parola di Dio per conoscere meglio la verità. In altre parole mi lascio condurre dai testi biblici che sono come un "filo rosso" attraverso il quale purifico e rendo trasparente la verità, ovvero Dio.

- 15 gr di lievito Il lievito serve per dare volume all'impasto, è quello che aggiungiamo noi, come nel segno della croce "le spalle"... Che significato ha il lievito? Lo Spirito Santo: E' quel dono che abbiamo ricevuto e ha fatto "lievitare" la nostra fede, che noi dobbiamo diffondere come i discepoli.

- Acqua quanto basta per creare un impasto morbido in ricordo de Battesimo: Gesù ci aiuta ad entrare nelle acque del nostro battesimo.

Catechismo della Chiesa Cattolica 537: Con il Battesimo, il cristiano è assimilato a Gesù, il quale con il suo battesimo anticipa la sua morte e la sua Risurrezione; il cristiano deve entrare in questo misterioso mondo di umile abbassamento e pentimento, discendere nell'acqua con Gesù, per risalire con lui, rinascere dall'acqua per diventare, nel Figlio, figlio amato dal Padre e "camminare in una vita nuova" (Rm 6,4). Entrare, immergersi nelle acque del Battesimo è lasciare in fondo "al mare" l'uomo vecchio. Si ricorda che il termine "Battesimo" vuol dire "immersione. Entrare nelle acque, con l'aiuto di Dio, e uscirne con la potenza della Sua mano che ti prende dagli inferi. Entrare vestito di "vecchio" per poi uscire vestito di "nuovo" (la veste bianca del Battesimo).

-Sale "Matteo 5:13 Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato?" Possiamo davvero insaporire e illuminare i nostri giorni, la casa e i luoghi dove noi viviamo. Non perché siamo migliori di altri: ma perché brilliamo della luce di Gesù, perché diffondiamo il suo sapore.

-Ingredienti a piacere: Adesso insaporisci il "non solo pane" con i tuoi ingredienti, con quei sapori che te ogni giorno regali al mondo alla luce della Parola...

CATECHESI GIOVANI 17 ANNI IN SU

LA PORTA DEL LABIRINTO: ALLA RICERCA DEL PROPRIO CUORE LA PAROLA AI GIOVANI

Commento al Vangelo di Luca 4, 1-13

Gesù inizia il suo percorso nel deserto di Giuda, tra Gerico e Gerusalemme, quaranta giorni (numero simbolico, richiama i quarant'anni nel deserto di Israele) per decidere come muoversi, cosa fare. È strano, vero? Eppure anche Dio ha dovuto scegliere, anche lui si è trovato tra le mani il prezioso ed inquietante dono della libertà, il martirio della possibilità.

Dio sceglie che Messia diventare, come portare la sua Parola in questo atto definitivo che è l'incarnazione. E per farlo ha bisogno di silenzio, di digiuno, di deserto. Il deserto è il luogo degli spazi e dei silenzi immensi, dell'essenzialità, in cui non hai nulla che ti distrae, né possibilità di farlo. Fa tenerezza e fa riflettere questo Dio che fa Quaresima, ci indica una strada forte, una soluzione alle nostre inquietudini. Forse siamo così insoddisfatti e stanchi perché ci manca il silenzio? O la fame del desiderio? O la capacità di riflettere?

E lì, nel ventoso deserto Gesù analizza le varie soluzioni, gli strumenti, i modi. E arriva l'avversario, la parte oscura della realtà, il male che agisce e lavora e lo tenta. Lo tenta col modo più semplice: gli propone delle soluzioni immediate, scontate, ovvie. Vuoi essere il Messia? Nutriti, prendi forza, saziati, un cuore colmo può parlare di Dio. Vuoi essere il Messia? Esercita il potere, diventa importante, uno che conta, che muove i fili, un business man, un grande uomo di spettacolo, devi pesare per affermarti. Vuoi essere il Messia? Dio è dalla tua parte: stupisci, compi meraviglie, opera prodigi, sii splendido.

E Gesù riflette. E rifiuta. Parola alla mano risponde, con serenità. No, un cuore sazio può impigrirsi, arrendersi. ed è la fame, la curiosità, il desiderio del bene e del bello che ci muovono. No, il potere è ambiguo, il potere ammalia, seduce, impone, l'amore lascia poveri e liberi. No, Dio non è un burattino, l'uomo non lo deve cercare per i prodigi.

Ecco: la linea del suo modo di vivere è già tutta qui, motivata, masticata, decisa. Ecco il centro vitale della sua persona. Certo, la sua scelta è gravida di conseguenze e di rischi. Un Messia di basso profilo, sarà Gesù, non userà nessun altro strumento che l'amore per convincere, per annunciare, per convertire. Un rischio enorme, il suo. Capirà, il popolo? Si accontenterà? Spalancherà il proprio cuore allo stupore di incontrare un Dio dimesso e fragile, un Dio vissuto e adulto?



La sfida è lanciata, il demonio lo lascia: tornerà al momento giusto, per dire a Gesù che è stato un illuso, che si è sbagliato, per tentare il colpo gobbo: l'abbandono del campo da parte di Dio.

E tu, che uomo vuoi essere? Che donna? Che figlio, amico, educatore? Chi vuoi essere? Davanti a te molte scelte, immensi consigli, suadenti tentazioni che ci raggiungono ininterrottamente: apparì, cambia, rifatti, imponi, urla, combattiti...

Ma tu nel tuo cuore cosa vuoi davvero essere? Guarda l'orologio, allora, quaranta giorni da ora per accorgerti che la tua livida città è un deserto e che questo deserto lo puoi/devi attraversare. Lo ha fatto Dio, lo puoi fare anche tu.

Le parole dei giovani

CUORE

L'origine della parola cuore deriva dalla radice indoeuropea k'erd, k'rd che vuol dire centro; in greco cuore si dice cardia, da cui cardiologia, la scienza che si occupa del cuore. Il cuore nel linguaggio biblico indica il centro dell'esistenza umana, la confluenza della ragione, del sentimento, della volontà, della sensibilità; nel cuore la persona trova la sua unità e il suo orientamento interiore.

L'IMMAGINE: IL LABIRINTO E LA SUA PORTA

L'immagine per descrivere il cuore è quella del labirinto: la vita dell'uomo, fin dai tempi antichi, è un cammino alla ricerca del proprio centro (l'identità, il senso del vivere, il dono di vita da realizzare); così il percorso spirituale di un uomo porta al cuore, a vivere cioè secondo la legge dell'amore. Questo non è un dato di partenza, ma il culmine di un percorso che richiede fiducia, perseveranza e coraggio. Trovarne la porta è aver compiuto il percorso che dalla ricerca di se porta finalmente alla testimonianza nel mondo.

UNA LETTURA

In questo testo lo scrittore Paul Claudel definisce il cuore come il centro vitale della persona ed esprime stupore e meraviglia per la presenza del cuore nella vita di ognuno:

"Inveni cor meum!", dice il Profeta. Ho trovato il mio cuore! Che scoperta! Niente di meno che il mio cuore! Niente di meno che il nodo della mia persona. Qualche cosa che esisteva prima di me, qualche cosa nel mio petto che continua la pulsazione di Adamo. Qualche cosa che sa più di me stesso e chiede di essere interrogato diversamente che con le parole. Qualche cosa che in mezzo a noi è incaricato della cura dell'essere, che dell'essere s'interessa e a cui risponde. Qualche cosa che compariamo a un rovelto ardente, a quel rovelto che brucia senza consumarsi...

Quando il Maestro dice: "Dammi il tuo cuore!", ciò vuol dire: "Figlio mio, dammi ciò che è centro di te stesso, la tua causa, il principio regolatore della tua vita, il ritmo sensibile, affettivo e intellegibile. Raggiungi la tua sorgente! Pulsa insieme con me!" (P. Claudel in T. Spidlik, L'arte di purificare il cuore, Lipa, Roma 1999, p. 92).

ATTIVITÀ: IL CUORE CENTRO DELLA VITA

Obiettivo

Portare ciascuno al cuore come centro della propria persona; è una dinamica molto semplice che fa scendere in profondità e apre al dialogo.

Preparazione

Ci si dispone seduti in cerchio e al centro si preparano un foglio bianco (100 x 70 cm) e pastelli di cera colorati; musica dolce e senza parole in sottofondo.

Consegna

Al centro del foglio l'animatore disegna un grande cuore e lo colora di rosso; per il tempo di cinque minuti e in silenzio, ciascuno prova ad associare all'immagine del cuore una parola, un pensiero, un sentimento, un simbolo che per primi vengono in mente e lo scrive sul foglio nello spazio che trova a disposizione. Al termine si comunica l'esperienza e si riflette insieme; l'animatore può aiutare la riflessione e il dialogo con domande, considerazioni, suggerimenti.



SPORT/GIOCHI

I carri armati

Formare squadre composte da nr. 4 ragazzi. Tre ragazzi si tengono per mano guardando all'esterno e dandosi la schiena chiudendosi in cerchio. Il 4° sta in mezzo con un cappellino di carta in testa. I ragazzi (carri armati) si devono spostare insieme per raccogliere le palline di spugna in terra, per lanciarle e cercare di abbattere i cappellini degli altri carri armati. Vince la squadra che rimane con il cappello in testa

I fili

Materiale necessario: gomitoli di spago

Metà delle coppie scendono in salone. I componenti delle coppie si siedono su due sedie vicine. Ad uno dei due viene legato alla gamba uno spago di parecchi metri. Un educatore li attorciglia tutti insieme, anche con i fili delle altre coppie, in modo da fare un bel casino!

I capi degli spaghi devono rimanere ben visibili. Si chiamano gli altri ragazzi e ad ogni coppia viene dato un capo. I due cercano di districare il filo ed arrivare alle altre due persone sulla sedia. Si formano a questo punto gruppi da 4.

Disegni

Materiale necessario: fogli A3, un pennarello per ragazzo, scotch di carta.

Ad ogni gruppo di 4 appena formatosi viene consegnato un foglio A3 e 4 pennarelli fissati, con lo scotch di carta nei seguenti punti: al 1° componente al gomito, al 2° al ginocchio, al 3° al piede. Il 4° lo terrà in bocca. Devono disegnare: il Titanic che entra in porto con il raffreddore.





II^a SETTIMANA DI QUARESIMA

“Maestro, è bello per noi essere qui” (Lc 9,33)

Obiettivo

Riscoprire il salotto come il monte 'Tabor' della casa, luogo di incontro, di discussione, di relazione dove il volto dell'altro rimanda al volto di Dio. Ospitare Gesù nella 'sala' bella e ricevere i fratelli e le sorelle per ascoltare e rigenerarsi attraverso il dialogo e il confronto con tutti.

Parola chiave: Salotto / Relazione / Ascolto

BOTERO - FAMILY1995 (IL SALOTTO)

Colori molto intensi e dilatazione dei corpi, più che rappresentare il “sovrappeso”, sono un voler accentuare e sottolineare l'importanza data dall'autore alle “persone” in generale, come dire che “esistono” e hanno un loro “peso”. Botero dà un'enorme importanza alla famiglia e lo attestano i numerosi dipinti che le dedica. In queste opere, gli adulti sono sempre statici, come se posassero, invece i bambini sono irrequieti, sempre in movimento. È evidente che per Botero la famiglia ha un grande valore. In questo dipinto la ritrae in un ambiente casalingo: ordinato, addobbato ed accogliente, come il salotto delle nostre case, un luogo di incontro per la famiglia stessa e per gli ospiti.

Il salotto è un luogo tranquillo per sedersi e parlare, la sala delle “cose più belle”, dei ricordi familiari, delle attenzioni degli amici. La sala bella è lo spazio per vivere un tempo diverso di accoglienza e condivisione, dove ascoltare l'altro che viene a visitarci e vivere un tempo gratuito di riposo dal lavoro, di calma, di scambio di pensiero. Il bello che la circonda svela il valore delle relazioni e dei tempi che vi si celebrano. La sala, nella Scrittura, è legata alle dimensioni dell'ospitalità e dell'ascolto. Abramo è pronto al sacrificio del figlio (l'lettura) perché è in intima comunione con Dio, lo accoglie nella sua vita. In Gen 18 egli riceve i suoi misteriosi visitatori e li ospita nella sua tenda. Questa ospitalità genera relazioni, la “tenda” diventa metafora dello spazio d'incontro tra stranieri che si accolgono reciprocamente. Abramo ha accolto senza saperlo il suo Signore, ma di fatto è stato accolto da lui. L'ospitalità di Abramo anticipa quella che sarà l'ospitalità di Dio per ogni popolo.

Nel Vangelo, sul Tabor, l'invito del Padre ad ascoltare l'Eletto richiama la necessità di comprendere ciò che Dio vuole comunicare di sé, come vuole farsi conoscere. Ciò è possibile facendo spazio alla sua Parola, rendendo il nostro



cuore quella “sala bella” in cui risplende la luce rinnovatrice della Pasqua. La sala è il luogo della celebrazione di alcuni momenti fondamentali della vita di una famiglia, è il luogo in cui abbiamo imparato il senso della festa che è elemento di equilibrio e di coesione: i genitori dovrebbero saper inventare giorni di festa per i propri figli, essa infatti è una realtà educativa, un momento di profonda convivenza umana, un fatto che ha una connotazione religiosa, in quanto aiuta ad acquisire il senso di Dio e a tenere desta la speranza.

Ma la festa funziona e riesce soltanto quando tutti collaborano a creare la comunione vicendevole e, soprattutto, quando essa non ha secondi fini: l'unico scopo della festa è unicamente la gioia gratuita che viene dal libero stare insieme. Noi cristiani abbiamo nella domenica la festa più importante: in essa abbiamo la possibilità di sperimentare l'ascolto del Dio che rivela il Suo Amore per noi; davanti alla sua Parola il nostro cuore ha due sole scelte: o l'indurimento o la conversione.

VANGELO (LC 9,28-36)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

LECTIO

Potremmo porre questa domenica all'insegna di un grande simbolo biblico, quello dell'“**epifania**”, cioè della manifestazione-rivelazione gloriosa di Dio all'interno della storia umana. La prima epifania che la liturgia ci fa incontrare

è tratta dal racconto della Genesi. Dio porta Abramo in disparte e gli fa una promessa: la sua discendenza sarà numerosa come le stelle del cielo e abiterà la terra di Canaan. Abramo, esempio di una fede pura e senza incrinature, sembra però ora dubitare: “Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?” Esige una prova, una verifica e, la cosa paradossale, è che il Signore considera pienamente legittima questa richiesta e si affretta ad impegnarsi solennemente. Il rito ordinato da Dio ad Abramo è un rito arcaico definito di *giuramento* o di *alleanza*. Gli animali divisi, attraverso i quali passano i contraenti di un patto, hanno funzione simbolica. In pratica gli stipulatori dell'alleanza si augurano la stessa cosa di quegli animali qualora in futuro si trasgredissero il patto. È curioso che in ebraico “stipulare un patto” si dica “*Krt berit*” che letteralmente significa “tagliare un patto”.

Il rito si svolge in un'atmosfera notturna mentre sul patriarca sta per scendere il velo del torpore, segnato però dai brividi del terrore. La visione notturna è segno di rivelazione divina e il terrore è ciò che accompagna solitamente una teofania, cioè una manifestazione del Signore. Nella visione di Abramo l'elemento sorprendente è tutto nel simbolo centrale, quello del fuoco che passa nel mezzo degli animali squartati; il fuoco è per eccellenza il simbolo di Dio. È solo Dio, sotto il segno del braciere e della fiaccola, a passare in mezzo agli animali. È Dio ad impegnarsi in un giuramento solenne nei confronti dell'uomo. L'impegno è contratto in forma unilaterale da Lui. L'alleanza è un dono che nasce dalla libera e gratuita iniziativa di Dio e non verrà mai meno perché ad impegnarsi veramente non è l'uomo fragile e instabile, ma Dio, il fedele per eccellenza.

Sulla scia di questa visione passiamo alla seconda epifania raccontata nel Vangelo di Luca e che ha per protagonista Gesù di Nazareth giunto a metà del suo ministero pubblico. Sul monte Tabor Gesù è trasfigurato davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni. Anche in questo brano incontriamo alcuni ingredienti narrativi caratteristici: il monte, la veste sfolgorante, Elia e Mosè. Si tratta di un'epifania solenne in cui la luce della divinità avvolge il Cristo verso il quale convergono la profezia e la legge dell'Antico Testamento incarnate appunto da Elia e Mosè. Ma il culmine dell'epifania è nelle parole che Dio indirizza all'umanità: “Questi è il figlio mio, l'eletto!” Appare dunque il mistero che Gesù di Nazareth nasconde sotto i lineamenti di un uomo che cammina per le strade della Palestina, Dio conferma all'uomo che suo figlio è il Messia. Il momento è talmente solenne e bello che i tre apostoli vorrebbero che durasse per sempre: “facciamo tre capanne...”. Essi stanno vivendo con Gesù un momento di pace, di intimità, di spensieratezza,



dopo un tempo che iniziava a farsi confuso e difficile da comprendere: Gesù infatti aveva iniziato a parlare della sua passione. Finalmente ora il Maestro sembra voler concedere ai suoi un po' di riposo proprio a metà del cammino che li stava conducendo a Gerusalemme. Ed è proprio il tempo del riposo, quello che spesso, nelle nostre case, trascorriamo in **salotto**: luogo in cui ci si rilassa, si parla, si ride, si scherza ci si confida.

È il luogo in cui, se vogliamo, possiamo raccontarci, conoscerci e svelarci l'un l'altro. È il luogo in cui, solitamente trascorriamo la domenica: giorno di tranquillità e di festa. Ma presto arriva il "lunedì" e siamo chiamati ad alzarci dal nostro comodo e confortevole divano per tuffarci di nuovo nella ferialità. Così è accaduto per i tre discepoli: Gesù, apparso splendente di luce, discende dal monte e torna nella piana del quotidiano dove lo attendono sofferenti, peccatori e avversari. Tuttavia il mistero è ormai affiorato agli occhi dei discepoli. Luca è l'unico evangelista a segnalarci il dialogo tra Cristo, Mosè ed Elia: "parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme". Cristo svelerà pienamente se stesso quando nella sua Pasqua vincerà la morte una volta per sempre. La terza epifania è quella che si celebra all'interno del credente stesso di cui ci parla Paolo nella lettera ai Cristiani di Filippi. Si legge: "Noi aspettiamo come salvatore il Signore nostro Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso". È la rivelazione del nostro destino ultimo che è pasquale come quello di Cristo: l'unica meta del cristiano è il regno dei cieli. L'icona della trasfigurazione può aiutarci a penetrare ancora di più all'interno della Parola e può essere una modalità per pregare con la Parola stessa. Ne propongo una breve lettura. "Trasfigurazione" significa letteralmente "cambiamento della figura, della forma", ma un tale mutamento, in questa occasione, sarebbe impensabile. Se Gesù avesse cambiato la sua forma non sarebbe stato più lui, gli apostoli non lo avrebbero più riconosciuto. Sul monte Tabor, quindi, il cambiamento fu della luce, non della forma.

Sia la persona di Gesù che il mondo fu veduto in questa luce nuova, dando perciò anche un valore diverso al veduto. Nella luce spirituale che partecipa alla visione di Dio stesso, le cose cambiano le loro proporzioni: agli occhi di Dio ad essere grandi sono le persone, mentre gli alberi sono ridotti a cespugli, le montagne servono solo da appoggio per i piedi. Quando lo splendore della manifestazione della gloria di Gesù appare all'improvviso, gli uomini non sono in grado di sopportarlo e cadono a terra come i due apostoli. Ma Pietro esce dall'ombra e

afferra il raggio che proviene dal Cristo. Egli infatti poco prima aveva detto: "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente". L'icona ci invita a vedere il mondo nella luce della fede, con gli occhi di Dio.

O Padre che ci hai chiamati ad ascoltare il tuo figlio amato, nutri la nostra fede con la tua Parola e purifica gli occhi del nostro spirito perché possiamo godere la visione della tua gloria.

CONCILIO VATICANO II

"La Chiesa ha il compito di rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato, rinnovando se stessa e purificandosi senza posa sotto la guida dello Spirito Santo. Ciò si otterrà anzi tutto con la testimonianza di una fede viva e adulta, vale a dire opportunamente formata a riconoscere in maniera lucida le difficoltà e capace di superarle. Questa fede deve manifestare la sua fecondità, col penetrare l'intera vita dei credenti, compresa la loro vita profana, e col muoverli alla giustizia e all'amore, specialmente verso i bisognosi. Ciò che contribuisce di più a rivelare la presenza di Dio, è la carità fraterna dei fedeli che, unanimi nello spirito, lavorano insieme per la fede del Vangelo e si presentano quale segno di unità...

La Chiesa sa perfettamente che il suo messaggio è in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano quando essa difende la dignità della vocazione umana, e così ridona la speranza a quanti ormai non osano più credere alla grandezza del loro destino. Il suo messaggio non toglie alcunché all'uomo, infonde invece luce, vita e libertà per il suo progresso, e all'infuori di esso, niente può soddisfare il cuore dell'uomo: « Ci hai fatto per te », o Signore, « e il nostro cuore è senza pace finché non riposa in te »" (GS 21)

SINODO DIOCESANO

Se soltanto Dio risponde alla sete che sta nel cuore di ogni uomo, è decisivo, dal punto di vista pastorale, mettere la Parola di Dio, Gesù Cristo, Verbo incarnato e vivente, al centro di ogni azione della Chiesa per presentarla nella sua capacità di dialogare con i problemi che l'uomo deve affrontare nella vita quotidiana. Ogni cristiano, dunque, coltivi la quotidiana familiarità con le sacre Scritture, non dimenticando mai che a fondamento della vita cristiana sta la Parola di Dio annunciata, accolta, celebrata e meditata nella Chiesa. Pag 18 n.4



IMPEGNO

“Sarebbe già qualcosa di significativo in questo tempo sacro leggere ogni giorno qualche pagina di Vangelo, anche se occorrerebbe allargare la lettura ad altre pagine della Bibbia accostate con fede, per alimentare la propria vita spirituale e dare sostegno alla fede personale” (Mons. Gervasio Gestori Messaggio per la quaresima 2013)

PREGHIERA IN FAMIGLIA

Il salotto

Signore, è bello per noi stare qui,
parlaci,
anche in questo nostro ambiente domestico,
aiutaci a dialogare
e a vivere la vera comunione. Amen





LITURGIA DOMENICALE

Accoglienza

Ogni domenica ci raduniamo nella 'sala bella' della comunità per fare la stessa esperienza di Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte Tabor. Vogliamo anche noi contemplare la bellezza del Cristo, dialogare con Lui, ascoltare la Parola di Dio. Un'esperienza da fare ogni giorno anche nel salotto delle nostre case.

Atto penitenziale

Spesso la nostra vita cristiana è opaca, non attraente né contagiosa perché è povera di fede. Chiediamo perdono al Signore per i nostri peccati che tolgono splendore alla bellezza del Vangelo.

Invocazioni penitenziali

Una famiglia reca all'altare una tessera del puzzle e propone le invocazioni

Papà

Signore, non troviamo mai il tempo per riunirci nella sala bella della casa: perdonaci perché facciamo fatica dentro le nostre famiglie ad accoglierci ed accogliere i fratelli. Abbi pietà di noi.

Signore, pietà!

Mamma

Cristo, non troviamo mai il tempo per radunarci nella sala bella della casa: perdonaci perché spesso non ascoltiamo la Tua Parola, le parole dei familiari e degli altri. Abbi pietà di noi.

Cristo, pietà!

Figlio

Signore, non troviamo mai il tempo per sostare nella sala bella della casa: perdonaci perché a volte non dialoghiamo con quanti vivono o arrivano nella nostra famiglia. Abbi pietà di noi.

Signore, pietà!

Conclusione dell'atto penitenziale

Signore le nostre chiusure non sfigurino l'immagine del tuo volto. Risplenda su di noi la tua luce, nella quale ogni persona e realtà assumono il loro pieno valore. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Intenzioni per la preghiera dei fedeli

Con grande fiducia ci rivolgiamo al Padre che attraverso la trasfigurazione di Gesù illumina il nostro itinerario quaresimale.

- Nel Signore Gesù tu ci hai rivelato il tuo volto di Padre: fa' che la Chiesa ascoltando la parola e contemplando la gloria del tuo Figlio si lasci trasfigurare per essere segno e trasparenza luminosa del tuo amore. Preghiamo.
- Nel Signore Gesù, o Padre, ci hai rivelato che siamo tuoi figli: fa' che le nostre case siano il luogo della fraternità e nella 'sala bella' le nostre famiglie si ritrovino per ascoltarti e per ascoltarci e vivere la bellezza della comunione. Preghiamo.
- Nel Signore Gesù, o Padre, hai fatto risplendere la luce della Risurrezione: fa' che il cammino di tanti, segnato dal buio, dalla sofferenza e dalla disperazione ritrovi la via della fiducia nella vita e si apra alla speranza. Preghiamo.
- Nel Signore Gesù tu o Padre hai parlato all'umanità: fa' che i giovani ritrovino tempi di silenzio e di preghiera per ascoltare la tua Parola e vivere un rapporto d'intimità con te che sei l'amore. Preghiamo.

Conferma, o Padre, la nostra fede, rafforza la nostra speranza, apri il nostro cuore all'ascolto del tuo Figlio per essere trasfigurati con Lui che vive e regna nei secoli dei secoli.

Mandato

Fra poco usciremo dalla porta della Chiesa per far ritorno alle nostre case. E fra le pareti domestiche che siamo chiamati a far sì che la fede diventi carità. In questa settimana ritroviamoci ogni sera nella sala bella della casa per leggere ed ascoltare la Parola del Signore e dialogare un po' insieme...magari spegnendo la televisione!



2^a SETTIMANA DI QUARESIMA

CATECHESI RAGAZZI 6/11 ANNI

L'educatore abbellisce il luogo dell'incontro in modo che assomigli alla 'sala bella' della casa (fiori, tovaglia ecc.). Al centro si mette in evidenza il libro della Scrittura. Si può poi leggere il brano della guarigione del paralitico (Lc 5,17-26) ed invitare i ragazzi a riflettere su quanto hanno ascoltato.

In primo luogo far notare ai bambini che il paralitico viene "ospitato" nella sala bella, nel salotto, il luogo della casa in cui si privilegia la dimensione dell'ospitalità e dell'ascolto.

Gesù ascolta questo giovane. Non è un ascolto che parte dalle orecchie (il paralitico non dice nulla), ma dal cuore. Gesù, prima di guarirlo, perdona i suoi peccati, guarisce il cuore di quel giovane. Come il paralitico è immobilizzato sul proprio lettuccio, così ciascuno porta con sé i limiti che rischiano di impedirgli di fare il bene. Di fronte ai nostri limiti, Cristo mostra il massimo del suo amore: li accoglie su di sé, cancella i nostri peccati e ci rimette di nuovo in piedi.

Dio non smette mai di accoglierci e amarci come figli. A questo punto si può intavolare un dialogo con i ragazzi per sottolineare l'importanza per ogni famiglia di fermarsi insieme nella sala bella della casa per ascoltarsi, dialogare ed accogliere e rimettere in piedi chi è paralizzato.

Al termine si può leggere il Vangelo della Trasfigurazione e magari invitare un giovane, che porta la sua testimonianza sulla bellezza dell'ascolto.

Riscopriamo il sacramento della riconciliazione

DOLORE DEI PECCATI SCUSA SIGNORE

Con umiltà riconosco i miei errori e mi addolora il fatto di essere andato contro la volontà di Dio.

Gesù accoglie il nostro pentimento sincero, ci purifica e ci rende nuove creature, riconciliate con Dio e i fratelli.



CATECHESI RAGAZZI 12/14 ANNI

In questo incontro si propone ai ragazzi un'attività di "deserto", cioè di riflessione personale. Durante il momento di deserto i ragazzi possono essere accompagnati dal brano del Vangelo della Trasfigurazione. È bene consegnare loro una traccia scritta, sulla quale ognuno lavorerà in silenzio. Gli educatori preparano la sala dell'incontro, come fosse il salotto di casa e richiama l'importanza, in Chiesa come in casa, dell'ascolto, del dialogo, del confronto. Al termine è opportuno un momento di condivisione di quanto emerso nella riflessione personale e nel silenzio. Confronta Catechismo dei ragazzi "Vi ho chiamato amici". In ascolto della sua parola.

http://www.educat.it/catechismo_dei_ragazzi/vi_ho_chiamato_amici/&iduib=3_2_4

LABORATORIO

Un gioco/attività per sviluppare un dialogo e il valore della comunicazione potrebbe essere quello della sedia vuota: si decide un tema scottante, si dispongono due cerchi concentrici di sedie, chi sta nel cerchio interno sarà a favore mentre quelli esterni a sfavore. Una sedia deve restare vuota. Per poter prendere la parola è necessario spostarsi sulla sedia vuota (che di volta in volta cambierà) cercando di mantenere il proprio punto di vista.

Un altro piccolo gioco per richiamare il valore dell'ascolto nella comunicazione, adatto a tutti, è La fine della favola: disposti in cerchio uno alla volta si inizia a raccontare una favola, la cui trama è nota a tutti. L'obiettivo (non rivelato dall'educatore è che l'ultimo racconti al fine della favola). Le attenzioni che dovranno emergere saranno quelle di ascoltare gli altri e di fare attenzione a non raccontare tutto per dare voce a tutti.

Altri esempi di buona o cattiva comunicazione si possono evidenziare facendo interpretare ai ragazzi due luoghi di incontro: il treno e il supermercato. L'educatore racconta ciò che sta accadendo: in treno 4 persone di fronte due a due, c'è chi sfoglia riviste e chi guarda fuori dal finestrino (i ragazzi dovranno intessere una comunicazione). L'educatore può far subentrare elementi per arricchire la scena. Lo stesso si farà al supermercato mettendo però in evidenza le difficoltà comunicative: si sta facendo al fila alla cassa (spazio ristretto e scomodo, tempi ristretti) la cassiera sbaglia scontrino, la signora in fila ha il carrello pieno, gli cade il portafoglio, perde tempo, il secondo in fila ha poche cose e poca pazienza. In base ad alcune informazioni date la comunicazione cambierà completamente.

Il monte della trasfigurazione illumina il Monte della Crocifissione. Il Tabor

CATECHESI GIOVANISSIMI 15/16 ANNI

da luce al Golgota. L'esperienza di Pietro, Giacomo e Giovanni è affascinante, è l'ingresso nella sala bella della nostra casa dove ritrovare i ricordi e la memoria grata che ci permette di recuperare la gioia delle relazioni, anche quando queste sono segnate dalla croce. E' un invito e incoraggiamento a seguire Gesù fino in fondo: ci sarà l'ora della croce, ma questa anticipazione della gloria, della resurrezione offre una chiara luce di speranza. Il cammino dietro a Gesù, che si compie a Gerusalemme, chiede capacità di ascolto e fiducia. Questa è l'indicazione che ricevono i tre apostoli. Questo è l'invito che il padre, oggi, fa anche a te.

Vangelo: Lc 9,28-36

ATTIVITÀ DAL CAMMINO DI AC: LA SCATOLA DELLA BELLEZZA

Si può chiedere ai giovanissimi per alcuni incontri, di scrivere le cose belle che sono accadute loro durante la giornata, i doni ricevuti (l'abbraccio di un amico, un regalo inaspettato...) da inserire in una scatola. Questa sarà la scatola della bellezza. Dopo qualche settimana l'educatore aprirà la scatola e mostrerà ai ragazzi quanta bellezza li circonda e quanto c'è da ringraziare.

Si può proporre un'esperienza concreta di preghiera di lode e di ringraziamento. Dopo aver creato un clima disteso con della musica e con la cura dell'ambiente, si consegnano ai giovanissimi dei piccoli fogli con diverse indicazioni per la preghiera: "ti lodo", "ti prego", "ti ringrazio", "ti affido", "ti voglio dire che...". Sarà quindi lasciato loro un tempo personale in cui avranno l'opportunità di scrivere la loro preghiera. Sarebbe bello portare il gruppo in un monastero per conoscere l'esperienza di chi ha scelto di consacrare la propria vita alla preghiera.



CATECHESI GIOVANI 17 ANNI IN SU

IL CUORE: IL SALOTTO CHE AIUTA A FARE MEMORIA DELLA BELLEZZA LA PAROLA AI GIOVANI

Commento al Vangelo di Luca 9, 28-36

La Trasfigurazione: momento in cui Gesù svela il suo mistero, momento in cui Gesù vuole accanto a sé i suoi amici per mostrare loro il suo vero volto; ed è luce, bagliore, gioia pura e accecante al punto che gli apostoli stessi faticano a descriverla... Il Rabbì Gesù svela la gloria, la santità che ogni uomo cerca nel suo rapporto con Dio: non più grande uomo, ma svelamento di una realtà incredibile e inattesa.

Tabor segna, incide il cuore degli apostoli, ed il nostro. La Trasfigurazione è la méta a cui siamo chiamati in questo cammino di Quaresima: è là che siamo diretti. Il deserto che abbiamo iniziato a percorrere per ritrovare lucidità mentale e verità, i gesti che stiamo compiendo per rafforzare la nostra interiorità arrivano lì, al Tabor. Guai se non fosse così! Troppi pensano al cristianesimo come alla religione della penitenza e della mortificazione! Troppi si avvicinano a Dio nella sofferenza e fermano il loro sguardo alla croce. No: non c'è salvezza nella croce se non dopo la Resurrezione. E il cristianesimo è anzitutto la religione del Tabor che ci permette di salire sul Golgota. La sofferenza nella vita c'è, e lo sappiamo. Vorremmo ignorarla o toglierla. Dio fa di più: la trasfigura, la feconda, la vivifica. In questa seconda tappa del cammino ci viene ricordato semplicemente che siamo fatti per il Tabor, che lì arriveremo la notte di Pasqua. Gioiamo sin d'ora per ciò che vivremo, assaporiamo da ora la gioia che ci attende.

Siete già saliti sul Tabor nella vostra esperienza di fede? Sì, perché Dio ci dona - a volte - di assistere alla sua gloria. Un momento di preghiera che ci ha coinvolto, una messa in cui siamo stati toccati dentro, una giornata in quota in mezzo alla neve con la bellezza della natura che diventa sinfonia e ci mozza il fiato, un incontro con un testimone pieno di vera umanità... Attimi, barlumi, in cui sentiamo l'immenso che ci abita. E il sentimento diventa ambiguo: talmente grande da averne paura, talmente infinito da sentircene schiacciati. È la paura che prende Pietro e compagni, è il terrore che abita Abramo prima di incontrare il suo Dio. Il sentimento della bellezza di Dio, la percezione della sua maestà ci motiva e ci spinge. Pietro lo sa: "È bello per noi restare qui". Finché non giungeremo a credere per la bellezza che ci avvolge, ci mancherà sempre un tassello della fede cristiana.

Non è forse questa la fragilità della nostra fede? Non è forse questa la ragione di tanta tiepidezza delle nostre comunità? Non abbiamo forse smarrito la bellezza nel raccontare la fede? Nel celebrare il Risorto?

È noioso credere, è giusto - certo - ma immensamente noioso. Il Vangelo di oggi ci dice, al contrario, che credere può essere splendido. Varrebbe la pena recuperare dentro di noi questo senso dello stupore e della bellezza, questo ascolto dell'interiorità che ci porta in alto, sul monte, a fissare lo sguardo su Cristo. Varrebbe la pena fare memoria di quelle esperienze di bellezza che ci hanno generato alla vita di fede. Ricordare gli attimi, i barlumi, in cui abbiamo sentito che l'infinito ci abita.

Certo: la vita non è sempre Tabor e alle volte si fatica, e tanto. Ma, ricordate? Stiamo proprio facendo deserto per riscoprire che siamo viandanti, pellegrini, che la nostra patria è altrove. Come Abramo ascoltiamo la promessa di un Dio che ci invita a guardare le stelle, ad alzare lo sguardo, come Paolo ci incoraggiamo a vicenda guardando al nostro destino di trasfigurati. Gesù parla con Mosé ed Elia della sua dipartita. Gesù già vede profilarsi un altro monte, una definitività, la croce, drammaticamente necessaria per gridare al mondo il vero volto di Dio. Che mistero! Dio stesso attraversa questo deserto, Dio stesso è chiamato ad avere fede, Dio stesso ha bisogno di essere rassicurato ed incoraggiato. Il grido del Padre verso Gesù "ascoltatelo!" è l'atteggiamento per continuare questo cammino del deserto che ci è donato. Per arrivare al Tabor.

Dio è bellezza, non ha bellezza. Egli non è solo mistero, problema o ricerca inesaurita, ma esperienza sensibile, gioiosa, che intercetta la totalità dell'uomo, anima e sensi, "bellezza sopra ogni bellezza".

MEMORIA

Il verbo legato alla memoria è ricordare. Se lo dividiamo in sillabe riusciamo a capire meglio il vero significato di questa parola: ri-cor-dare, cioè rimettere nel cuore le cose e le persone della nostra vita passata. La particella ri vuol dire di nuovo, cor in latino vuol dire cuore: si tratta di dare-di nuovo-al cuore le cose, le persone, gli eventi, i sentimenti che lo hanno reso capace di amare, di entusiasinarsi, di appassionarsi. La memoria è la facoltà che permette di ricordare e di richiamare al presente ciò che è passato. C'è anche una memoria del cuore di eventi vissuti nel presente e che voglio conservare come in uno scrigno prezioso per riviverli in ogni tempo: momenti nei quali ho gustato la generosità di un amico, l'abbondanza che la natura mi ha regalato, l'ospitalità gratuita di uno sconosciuto che mi è venuto incontro, l'amore di una persona cara o le parole consolatorie di qualcuno che si è fatto accanto a me in un momento di dolore.



L'IMMAGINE: IL CUORE

L'immagine che aiuta a comprendere che cosa è la memoria è quella del cuore, sempre aperto a richiamare il passato al presente e a conservare vivo il presente, a rimanere in dialogo cose e persone, eventi e incontri e a ri-fare unità tra gioia e dolore, tra memoria e speranza. In quella casa che è la nostra vita, rimanda al salotto, il luogo della bellezza e dell'accoglienza nella cura della relazione, della memoria di ogni gratuità ricevuta nella nostra vita.

Il racconto "Messaggio di tenerezza" racconta in prima persona il sogno di ciascuno di noi, facendo memoria della vita passata: il dolore e la fatica vengono scoperti come luogo della presenza di Dio.

"Questa notte ho sognato che camminavo sulla sabbia accompagnato dal Signore, e sullo schermo della notte rivedevo tutti i giorni della mia vita. Per ogni giorno della vita passata, apparivano sulla sabbia due orme: una mia e una del Signore.

Ma in alcuni tratti vedevo una sola orma che coincideva con i giorni più difficili:

i giorni di maggior angustia, di maggior paura e di maggior dolore. Allora ho detto: "Signore, Tu avevi promesso che saresti stato con me, sempre, e io ho accettato di vivere con te. Allora perché mi hai lasciato solo proprio nei momenti più difficili?". E lui mi ha risposto: "Figlio mio, tu lo sai che io ti amo e non ti ho abbandonato mai: i giorni in cui hai visto solo un'orma sulla sabbia, sono stati i giorni in cui ti ho portato in braccio".

ATTIVITÀ: I PICCOLI OGGETTI DELLA MIA STORIA

Obiettivo

Questo esercizio aiuta a fare memoria di alcuni momenti belli, importanti della propria vita passata, a prendere coscienza di sé come persona unica e irripetibile e a condividere un pezzo della propria storia, senza timore.

Preparazione

Ci si dispone seduti in cerchio; in mezzo al cerchio, per terra, un foglio bianco (100 x 70cm) e su di esso l'animatore mette, lentamente e uno alla volta, dei piccoli oggetti della vita quotidiana: una macchinina, una conchiglietta, una bambolina, un vocabolario, un fiorellino, una crocetta, un cd di musica, un

sassolino, un francobollo, una matita, una monetina, un frutto, un telefonino ecc. È importante che gli oggetti siano i più piccoli che si trovano perché la piccolezza raccoglie in sé l'inizio della vita, invita all'attenzione ed esprime. Consegna

Per il tempo di tre minuti, in silenzio, ogni persona osserva con attenzione ciascuno degli oggetti e, dopo averli osservati, ne sceglie due che evocano persone, situazioni ed eventi significativi della propria storia di vita e che richiama una esperienza di bellezza; ognuno è invitato a comunicare al gruppo la scelta degli oggetti, a ricordare e a raccontare ciò che è legato agli stessi. Il gruppo ascolta in silenzio, senza commenti, considerazioni o domande.

SPORT/GIOCO

I 7 palloni

Materiale necessario: 7 palloni

Svolgimento: Ci si dispone a cerchio e dall'esterno l'animatore lancia nel mezzo i 7 palloni, non tutti insieme ma uno per volta (ad esempio uno ogni due minuti). Chi se ne appropria deve fare tre rimbalzi dicendo "Io sono ..." e urlare il suo nome, dopodiché la rimette in gioco e si ricomincia. Quando il caos è totale molti giocatori hanno detto il proprio nome e si ferma il gioco. Sempre importante è avere un po' di musica in sottofondo, magari in tema.

VARIANTE: Chi ha detto il proprio nome lancia la palla, chi la prende fa sei rimbalzi e dice "lui/lei è ... , io sono ..."

Saluti girevoli (da fare in tante persone)

Un giocatore fa da conduttore. Gli altri si dispongono formando due cerchi concentrici, una persona di fronte all'altra. Il conduttore dà un codice numerico che determinerà i tipi di saluto che si fanno. Per esempio: "Uno: saluto dando la mano con formalità; due: abbraccio espressivo; tre: inchino".

All'ordine di "Girate!" il cerchio interno si muove verso destra e quello esterno verso sinistra. Quando il conduttore dice un numero a voce alta, tutti si fermano e salutano il compagno che hanno di fronte nel modo che corrisponde al numero detto. A mano a mano che si ripete il gioco si possono aumentare i tipi di saluto per renderlo più divertente.



III^a DOMENICA DI QUARESIMA

Se non vi convertite, perirete tutti

Obiettivo

Nella casa esiste anche il bagno, luogo in cui scorre l'acqua che lava, che pulisce lo sporco, che richiama la purificazione e la cura del nostro aspetto. Accogliere l'invito alla conversione per rendere più pulita la propria vita ed imparare a lavarsi i piedi reciprocamente.

Parola chiave: Bagno/Conversione/Purificazione

MARY CASSATT "THE CHILD'S BATH" 1893, OLIO SU TELA, ART INSTITUTE OF CHICAGO (IL BAGNO)

A differenza di molti altri impressionisti, che divennero famosi per i paesaggi, Cassatt diventò famosa per gli affascinanti ritratti, soprattutto delle donne in ambienti domestici casuali. Quasi un terzo del suo lavoro ha descritto le madri con i loro bambini. Anche se il tema era piuttosto convenzionale, il modo di dipingere era assolutamente diverso, più fresco; infatti il produttore di Newsweek osservò "...le madri ed i bambini non sono le madonne o i cherubini del Rinascimento, le figure in adorazione della pittura convenzionale, sono, invece, due esseri separati che vivono nell'armonia." La Cassatt legò strettamente l'infanzia al rapporto con la madre, tema invece poco studiato dagli artisti suoi contemporanei, che espresse in una serie di interessanti quadri in cui voleva "indagare a fondo quel legame speciale, di cui tutti gli esseri umani fanno esperienza, intuendo che lì c'è l'origine e il valore della capacità umana di relazionarsi, per farne una possibile leva di trasformazione."

Il bagno è uno spazio che raramente pensiamo e consideriamo! Eppure è lo spazio abitativo che più di tutti conosce i nostri aspetti intimi e personali. Esso ci riporta alla storia del nostro rapporto con il dono più grande che abbiamo ricevuto: la nostra corporeità ed umanità. L'acqua che lo contraddistingue ci porta a considerare la necessità della purificazione, la riconquista della freschezza e del desiderio della relazione. Lo specchio e i profumi ci invitano ad impreziosire la nostra dignità umana con la bellezza della purificazione che rende ancora più sacra la nostra umanità.

Il bagno è il luogo in cui prendersi cura di se stessi: della propria igiene e della propria salute, il luogo in cui occuparsi della nostra bellezza. La bellezza a cui facciamo riferimento non è soltanto quella fisica, ma soprattutto quella



che dice la nostra dignità regale in quanto figli di Dio, e che implica la gloria e lo splendore di chi è destinato a qualcosa di alto. Ciò che è bello porta sempre il bene e conduce al bene: per questo è importante curare la nostra bellezza, alimentando sempre il desiderio di essere migliori perché, riscoprendosi nuovi ogni giorno, possiamo essere capaci di possibilità insperate. Il peccato rappresenta un rallentamento di questo processo, esso viene per sfigurare la nostra bellezza originaria, gettandoci nella delusione e nello sconforto ed impedendoci di produrre quei frutti di bene che ci fanno essere vivi; ma se il peccato rappresenta una battuta d'arresto, una caduta sul percorso che conduce al bene, non dobbiamo perderci d'animo ma avere il coraggio di rimetterci in piedi e riprendere il nostro cammino, certi che Dio ci purificherà. Nella Bibbia si parla del lavarsi, del purificarsi, dell'aver cura del corpo, ma anche dell'acqua come fonte di vita e di rinnovamento. Nell'antico testamento il dono dell'acqua è in rapporto all'obbedienza alla Legge, invece la siccità si ricollega all'infedeltà. L'acqua che sgorga dalla roccia e diventa salvezza per il popolo (Es 17) anticipa l'acqua che esce dal costato di Cristo (Gv 19,36) e diventa salvezza per l'umanità (II lettura). Dopo che gli Israeliti hanno fatto esperienza dell'allontanamento da Dio, la peggiore siccità in esilio, Dio fa loro la grazia della conversione, del ritorno verso di lui, un nuovo esodo: acque che scaturiscono in abbondanza. Cristo stesso, poco prima della sua passione, "fa il bagno" ai suoi discepoli (Gv 13). La lavanda dei piedi ci indica la verità e la meta di ogni conversione: solo quando accetteremo che i nostri piedi vengano lavati da una mano amica essi potranno muoversi alla ricerca degli ultimi, senza stancarsi. Allora la carità sarà il frutto atteso della vita (Vangelo).

VANGELO (LC 13,1- 9)

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche

questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: «Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?». Ma quello gli rispose: «Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai»».

LECTIO

Da un monte ad un altro: dal Tabor al Sinai, dal monte della trasfigurazione, dove Gesù manifesta la sua gloria agli occhi dei discepoli, al "monte di Dio", l'Oreb, dove IHHW si rivela a Mosè nel rovelto ardente. Leggendo la prima lettura, tratta dal libro dell'Esodo, siamo "catturati" da un gioco di sguardi che si rincorrono: Mosè *guardò* il rovelto e si avvicina ad osservare; il Signore *vide* che si era avvicinato e si rivela a lui come il Dio che *ha osservato* la miseria del suo popolo. E nel dialogo che intercorre tra Mosè e il Signore scopriamo che ci possono essere diversi modi di guardare, che esprimono modi diversi di porsi dinanzi a se stessi, a Dio e agli altri, cioè, di interpretare la propria esistenza di credenti. Mosè, all'inizio del brano, è presentato come un uomo comune, un pastore, nell'atto di compiere il suo lavoro quotidiano, che, ad un tratto, si trova di fronte ad un fatto singolare: un rovelto che è avvolto dalle fiamme ma, pur bruciando, non si consuma. Allora egli si avvicina per "*osservare questo grande spettacolo*": qualcosa di inconsueto si insinua nel tran tran quotidiano e stimola la sua curiosità. Non immagina, Mosè, che lì c'è il Signore che lo vede e lo chiama per nome, chiama proprio lui e gli ordina di togliersi i sandali per restare a piedi nudi perché quel suolo, chissà quante volte già battuto al seguito del gregge, è una terra santa. Ed è in questo luogo che gli si fa incontro il Signore e si presenta come un Dio familiare, "*il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe*", uno "di casa", potremmo dire, talmente vicino che ha potuto osservare la miseria del suo popolo, *udire* il suo grido e *conoscere* le sue sofferenze, un Dio che, nel rivelare il suo nome proprio, "*Io-Sono*", svela anche la sua "vocazione": Io-Sono il Dio con voi, per voi, per sempre, di generazione in generazione. E rivelando se stesso, Dio rivela anche a Mosè la sua vocazione: andare presso i suoi fratelli, il popolo di Israele, per far conoscere loro il Dio dei loro padri, che è sceso per liberarli dalla schiavitù dell'Egitto e farli entrare nella terra promessa.



Eppure, come leggiamo nella seconda lettura tratta dalla lettera agli Ebrei, questo popolo, sul quale il Signore si è chinato per far misericordia e davanti al quale ha operato prodigi grandi, già in terra d'Egitto e poi durante tutto il cammino nel deserto, ha indurito il proprio cuore, disprezzando il Signore. E non servì loro bere l'acqua sgorgata dalla roccia né mangiare il pane degli angeli, cose nelle quali sono prefigurati i sacramenti della salvezza, ma, poiché continuarono a mormorare, non entrarono nella terra promessa. Mormorazione, pettegolezzo, chiacchiere ... comincia così il brano evangelico scelto per questa domenica: alcuni vanno a chiacchiere con Gesù di certe disgrazie avvenute e, dalle risposte di Gesù riportate dall'evangelista, sembra che l'intenzione fosse quella di attribuire la colpa di tali fatti alla cattiva coscienza degli stessi disgraziati protagonisti e di prendere le distanze da quello che è successo. Ma Gesù non si lascia trascinare sul terreno dei loro ragionamenti ed ammonisce per due volte: *"se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo"*. Quindi racconta la parabola del fico, che un tale aveva piantato nella sua vigna e che, dopo tre anni, non aveva ancora dato frutti, per cui egli ordina al vignaiolo di tagliarlo, perché non sfrutti il terreno.

La vita, la storia, la quotidianità, nostra e dei nostri fratelli, non è uno "spettacolo" sembra dire Gesù, non è un reality, non è una fiction, non è un videogioco e neanche un telegiornale davanti al quale si sediamo comodamente immersi nelle nostre poltrone, da dove, senza smuoverci di un centimetro e senza alzare un dito se non per manovrare il telecomando, ci sentiamo in dovere di fare i nostri commenti e le nostre chiacchiere, condannando e assolvendo, gratuitamente, seguendo la nostra curiosità, anche morbosa, a volte, ma senza farci sfiorare e neanche interrogare da quello che succede, tanto... noi siamo a posto, andiamo a messa, facciamo il nostro dovere, non ci mischiamo con queste cose!

La Parola di questa domenica, invece, ci dice che, per un credente, la quotidianità è una terra santa, ogni evento è il luogo in cui si rivela la presenza del Signore che vuole entrare in relazione con noi, farci conoscere la sua volontà di bene e consegnarci una missione: scendere in campo a sporcarci le mani per liberare noi stessi e i nostri fratelli dalle molte schiavitù che privano l'uomo della dignità di figlio di Dio, amato e redento dal suo sangue versato sulla croce dal suo Figlio, Gesù. Essere credenti vuol dire essere alberi piantati nella vigna di Dio, in cui la fede, attinta dai sacramenti come linfa vitale, o genera frutti maturi e gustosi, cioè esistenze infiammate dalla carità che sazia la fame d'amore di tanta umanità, oppure produce solo foglie, sterile apparenza, destinata a seccare, essere dispersa da qualsiasi vento, cadere e, infine, marcire. E se, guardandoci nello

specchio della Parola dovessimo scoprirci proprio così, sterili, mormoratori, spettatori inutili? È ancora la misericordia di Dio che ci viene incontro sotto l'aspetto del vignaiolo della parabola, il Signore Gesù che per primo crede nell'uomo e ha fiducia che saprà portare frutto: *"Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"*.

Con il salmista eleviamo al Signore il nostro canto: *Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome (...) Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono*.

CONCILIO VATICANO II

"L'uomo, se guarda dentro al suo cuore, si scopre inclinato anche al male e immerso in tante miserie, che non possono certo derivare dal Creatore, che è buono. Spesso, rifiutando di riconoscere Dio quale suo principio, l'uomo ha infranto il debito ordine in rapporto al suo fine ultimo, e al tempo stesso tutta l'armonia, sia in rapporto a se stesso, sia in rapporto agli altri uomini e a tutta la creazione. Così l'uomo si trova diviso in se stesso. Per questo tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre. Anzi l'uomo si trova incapace di superare efficacemente da sé medesimo gli assalti del male, così che ognuno si sente come incatenato. Ma il Signore stesso è venuto a liberare l'uomo e a dargli forza, rinnovandolo nell'intimo e scacciando fuori «il principe di questo mondo» (Gv12,31), che lo teneva schiavo del peccato. Il peccato è, del resto, una diminuzione per l'uomo stesso, in quanto gli impedisce di conseguire la propria pienezza. Nella luce di questa Rivelazione trovano insieme la loro ragione ultima sia la sublime vocazione, sia la profonda miseria, di cui gli uomini fanno l'esperienza". (GS 13)

SINODO DIOCESANO

La nostra Chiesa diocesana è chiamata a «valorizzare i carismi presenti in modo numeroso nelle nostre Parrocchie e a offrire spazi di giusta autonomia alla matura responsabilità dei laici, perché rendano più vive e più missionarie le nostre Comunità». «La condizione indispensabile richiesta da Gesù con tanta forza prima di morire è quella di essere una cosa sola». L'unità viene prima della necessaria differenziazione. Prima della diversità dei carismi e dei ministeri, c'è l'uguale dignità tra i discepoli di Cristo. Perché si realizzi un vero cammino di



comunione e si renda possibile la corresponsabilità, in tutta la Diocesi, nelle parrocchie e nelle associazioni, si parta da una seria e solida formazione, che abbia la Sacra Scrittura come punto di riferimento imprescindibile. Formatosi alla scuola della Parola, si sperimenterà il dono della conversione, per essere pronti alla nuova evangelizzazione e per prendersi a cuore la storia. Non servono strutture nuove, servono prima di tutto uomini nuovi, perché appassionati di Gesù. (pag 68 n. 62)

IMPEGNO

“Ciascuno vive le proprie penitenze, oggi spesso imposte dalla crisi che colpisce molte famiglie. Basterà non lamentarsi più di tanto, accettare serenamente e con dignità tante rinunce, chiedere a se stessi qualche ‘no’ anche per cose lecite, con lo scopo di non rimanere succubi di desideri immediati, e di non darsi per vinti con scoraggiamenti disimpegnati, che rubano la sana fiducia in Dio.” (mons. Gervasio Gestori Messaggio per la quaresima 2013)

PREGHIERA IN FAMIGLIA

Il bagno

Signore, rendi pulita la nostra vita,
insegnaci a capire dove dobbiamo cambiare
e a metterci al servizio gli uni degli altri. Amen





LITURGIA DOMENICALE

Accoglienza

Il tempo che ci separa dalla Pasqua è prezioso per la nostra conversione. Essa insieme alla fede è la prima richiesta di Gesù. Purifichiamo la nostra vita, rendiamola più pulita, così come ogni mattino laviamo e curiamo il nostro corpo.

Atto penitenziale

Chiediamo al Signore il dono della conversione e disponiamoci ad accoglierla perché la nostra vita non diventi come il fico sterile del Vangelo.

Invocazioni penitenziali

Una famiglia reca all'altare una tessera del puzzle e propone le invocazioni

Papà

Signore, ogni mattina prima che inizi la giornata, ci prendiamo cura del nostro corpo, ma non sempre ci preoccupiamo di rendere pulita tutta la nostra vita. Abbi pietà di noi.

Signore, pietà!

Mamma

Cristo, tu sai quanto teniamo alla nostra bellezza e alla cura del nostro corpo, ma non sempre abbiamo a cuore di rendere bella e attraente la vita interiore. Abbi pietà di noi.

Cristo, pietà!

Figlio

Signore, la nostra società dà molta importanza all'estetica, ma non sempre si preoccupa di custodire un cuore pulito e una mente libera. Abbi pietà di noi.

Signore, pietà!

Conclusione dell'atto penitenziale

Grazie, Signore, perché non ti rassegni di fronte alle scelte che rovinano le nostre esistenze ma ti adoperi perché nelle nostre famiglie fioriscano vite belle e capaci di portare frutto. A te lode nei secoli dei secoli.

Intenzioni per la preghiera dei fedeli

Il nostro Dio è un Padre paziente e misericordioso che attende la nostra conversione. Apriamoci a lui con tutto il cuore e diciamo:

Ascolta, o Padre, la nostra preghiera.

- Per la Chiesa: attraverso la confessione dei peccati e un cammino più deciso nella vita cristiana, sperimenti l'amore di Dio che perdona e risana ogni ferita. Preghiamo.
- Per le nostre famiglie: sostenuti dalla fede sappiano cogliere l'invito alla conversione ed educare le nuove generazioni ad una vita pulita che sa di santità. Preghiamo.
- Per quanti vivono lontani dall'amore o sperimentano il fallimento della vita: poni Signore sul loro cammino autentici testimoni del tuo volto di Padre, perché possano affidarsi con fiducia alla tua bontà. Preghiamo.
- Per noi radunati intorno alla mensa eucaristica: la comunione al corpo e sangue del tuo Figlio, o Signore, suscita il desiderio di una cristiana conversione che porti frutti di vita nuova. Preghiamo.

Convertiti a te, o Padre, e ascolta la nostra supplica. Perdona i nostri peccati e guarisci le nostre infermità: allora la nostra vita potrà portare frutti di bene in Cristo nostro Signore.

Mandato

Fra poco usciremo dalla porta della Chiesa per far ritorno alle nostre case. È fra le pareti domestiche che siamo chiamati a far sì che la fede diventi carità.

In questa settimana rendiamo bella e pulita la nostra vita preparandoci insieme come famiglia a vivere il Sacramento della Riconciliazione e gesti di solidarietà.



CATECHESI RAGAZZI 6/11 ANNI

L'educatore può partire dal Vangelo della domenica per ricordare la necessità della conversione perché la propria vita porti frutto. Si può invitare in gruppo qualcuno che testimoni la propria conversione e la necessità di vivere una vita 'pulita'. Al termine si può iniziare a parlare del Sacramento della Riconciliazione.

Cfr Catechismo dei Fanciulli "Io sono con voi" cap. 10

<http://www.educat.it/catechismo-dei-fanciulli/io-sono-con-voi/>

http://www.educat.it/catechismo-dei-fanciulli/io-sono-con-voi/&iduib=10_1_2

"Venite con me" cap. 10

http://www.educat.it/catechismo-dei-fanciulli/venite-con-me/&iduib=10_1

http://www.educat.it/catechismo-dei-fanciulli/venite-con-me/&iduib=10_1_6

CATECHESI RAGAZZI 12/14 ANNI

L'educatore a partire dal brano del Vangelo ricorda ai ragazzi che la vita non può essere come un fico sterile: si deve crescere e portare frutto. I ragazzi in questa età sperimentano tanti cambiamenti e fanno fatica ad orientarsi. Non a caso passano molto tempo davanti allo specchio del bagno e sono sempre più attenti alla cura di sé. Occorre parlarne e trovare quella "bussola" che sta dentro ognuno di loro, ma per farla funzionare occorre guardare fuori, non chiudersi a riccio sulle proprie sensazioni ed esperienze, avere fiducia in se stessi, nel Signore e in chi, avendo percorso il cammino prima di loro, può insegnare i passi giusti e i passi falsi. Potrebbe essere l'occasione per proporre di affrontare il discorso sull'affettività e la sessualità, per dare ai ragazzi motivo di confronto e di crescita. È bene invitare un 'esperto' che può essere di aiuto nel trattare l'argomento nella seconda parte dell'incontro. L'attività è molto semplice; possiamo dividere i ragazzi dalle ragazze se il numero di educatori lo permette, per adeguare l'incontro alle diverse esigenze. Ad ogni ragazzo verrà consegnata una tabella da completare, si può anche pensare in maniera anonima, con 4 punti: 1) *Aspetti che conosco di me*; 2) *Aspetti che non conosco di me*; 3) *Aspetti che gli altri*



vedono di me; 4) *Aspetti che gli altri non vedono di me*. Nel punto 1 i ragazzi dovranno scrivere come si presentano agli altri, caratteristiche del loro aspetto, del loro carattere, atteggiamenti dei quali non si vergognano. Nel punto 2 si andrà invece a puntare sulle loro “maschere”, sulle loro caratteristiche non espresse. Nel punto 3, ognuno cercherà di capire quali sono quegli aspetti che gli altri notano in loro, mentre nel quarto punto si andranno a vedere proprio quelle paure e quei dubbi che ogni ragazzo ha dentro di sé. Al termine possiamo avere un momento di confronto; dalla scoperta di sé, il passaggio all’affettività e alla sessualità dovrebbe risultare, per quest’età, abbastanza facile. Prendiamo quindi 2 sagome, una maschile e l’altra femminile, divise entrambe a metà, in una metà scriviamo la parola “sessualità”, nell’altra “affettività”. Chiediamo ora ai ragazzi di fare un brainstorming su queste due parole, facendo attenzione a separare gli aspetti maschili da quelli femminili. L’incontro dovrà essere guidato da una persona adulta, preferibilmente che abbia fatto scelte di vita concrete ed importanti.

Si potrebbe fornire un ulteriore momento di chiarimenti facendo scrivere, in forma anonima, ai ragazzi delle domande sui propri dubbi e le proprie paure

Confronta Catechismo dei Ragazzi Vi ho chiamato amici

http://www.educat.it/catechismo_dei_ragazzi/vi_ho_chiamato_amici/&iduib=4_2_2

http://www.educat.it/catechismo_dei_ragazzi/vi_ho_chiamato_amici/&iduib=4_2_3

http://www.educat.it/catechismo_dei_ragazzi/vi_ho_chiamato_amici/&iduib=4_2_4

LABORATORIO

Quali sono le azioni per prendersi cura di sé? Creare una giornata tipo in cui inserire le azioni della giornata, come sono scanditi i tempi. Poi Stilare un decalogo, mettendole in ordine di importanza. Riflettere poi su ciò che non è stato inserito anche quello che può sembrare ovvio, mangiare, bere, dormire, etc

Riscopriamo il sacramento della riconciliazione

PROPOSITO SINCERO CE LA METTO TUTTA

So di essere fragile, Signore, e sicuramente peccherò ancora, ma ti prometto che mi impegnerò al massimo per amarti nei fratelli.

Dio ci perdona e ci chiede di convertirsi per essere felici e liberi davvero.

CATECHESI GIOVANISSIMI 15/16 ANNI

Purificarsi, lavarsi, tornare liberi: è come entrare in un bagno rigenerante! È il cammino della purificazione che Gesù introduce partendo da due fatti tragici dai quali ne trae un importante insegnamento: Dio non punisce i peccatori, i fatti sconvolgenti, le disgrazie non sono punizioni per i mali dell’uomo ma un invito chiaro alla conversione. Dio desidera con tutto se stesso quel pentimento e quel cambiamento di vita che permettono all’uomo di dare nuovi frutti. La pazienza del vignaiolo è quella di Dio stesso, che attende e offre tempo e cure per un avvenire fruttuoso.

Vangelo: Lc 13, 1-9

ATTIVITÀ DAL CAMMINO DI AC: PULITI DENTRO

Si può proporre ai giovanissimi un brainstorming sulle difficoltà del perdono. Si consegna loro un nastrino con un piccolo nodo: questo nodo rappresenta una relazione bloccata da una difficoltà che la rende non completamente libera. Si invita ogni giovanissimo a tentare, durante la settimana, di riconciliare questa relazione, affidandola nella preghiera e cercando un momento d’incontro con l’altro. La settimana successiva, l’educatore può invitare i giovanissimi a raccontare la propria esperienza e al termine della condivisione, sciogliere il nodo. In seguito sarebbe bello invitare una coppia giovane o adulta che potrebbe portare la sua testimonianza sull’importanza di una vita riconciliata.

CATECHESI GIOVANI 17 ANNI IN SU

LA LIBERTÀ DI CAMBIARSI: ESSERI FIGLI

LA PAROLA AI GIOVANI

Commento al Vangelo di Luca 13, 1-9

Dio si occupa e preoccupa delle nostre vite?

«Cosa ho fatto di male per meritarmi questo!», «Che croce mi ha mandato Dio!»: quante volte abbiamo sentito pronunciare queste lamentazioni, queste “imprecazioni” verso Dio. Se Dio è buono, perché non (mi) evita il male?

Gesù, citando due noti eventi di cronaca dei suoi tempi, smonta una credenza popolare molto diffusa allora (e oggi). Un devoto medio pensava che le disgra-



zie, come appunto il crollo della torre di Siloe, punissero delle persone che - in qualche modo - avessero commesso degli orribili peccati. Così come la malattia, o l'handicap, la disgrazia era letta come un intervento corrucciato di Dio che, dall'altro della sua somma giustizia, scatenava la sua ira divina.

Oggi non siamo più così crudeli e diretti, ma, spesso la sostanza non cambia. Molte persone, nei momenti di dolore e di sofferenza, se la prendono con Dio che, evidentemente, non sa "fare il suo mestiere".

Ciò che Gesù dice è sorprendente, sconcertante: la vita ha una sua logica, una sua libertà. La causa del crollo della torre di Siloe è da imputarsi al calcolo delle strutture errato, o al lucro compiuto dall'impresa che ha usato materiali scadenti; l'intervento crudele dei romani è causa della loro politica di espansione che usa la violenza come strumento di oppressione.

Non esiste un intervento diretto e puntuale di Dio, le cose possiedono una loro autonomia e noi possiamo conoscerne le leggi. Gesù ristabilisce le responsabilità: gran parte del dolore che viviamo ce lo siamo creato. La croce ce la danno gli altri o ce la diamo noi stessi con uno sguardo contorto e mondano della realtà. Sembra strano ma molti passano la vita a piangere e carteggiare la propria croce, attribuendone a Dio la responsabilità. Dio fa quel che può; anche lui si ferma di fronte alla nostra ostinazione e durezza di cuore.

Dio è limitato, quindi?

No, ma ferma la sua mano e ci lascia liberi, perché vuole dei figli, non dei sudditi. E, conclude Gesù, noi discepoli siamo chiamati a leggere questi eventi disastrosi come un monito che la vita, non Dio, ci fa: sotto la torre crollata potremmo esserci noi. Il tempo è serenamente fugace, tragicamente breve, approfittiamo del tempo che ci è donato. Oggi il Signore passa e ci salva, oggi siamo chiamati a usare bene la nostra libertà ed andare a vedere il grande prodigio del rovelto ardente, di un Dio che conosce il nostro nome e la nostra condizione. E Gesù conclude: Dio non è come se lo immaginava il Battista, pronto a tagliare l'albero improduttivo, con l'ascia alla radice per sradicare il fico che non porta frutto. Quanti, anche nella Chiesa!, davanti al generale rilassamento dei costumi, propongono cure forti, azioni estreme.

Quanti genitori bussano alle nostre parrocchie e oratori per chiedere i sacramenti senza consapevolezza.

Quanti sposi chiedono il matrimonio cristiano senza reale coinvolgimento!

Che fare? Essere intransigenti, fare delle selezioni? Alzare l'asticella?

Certo, è importante essere seri. Ma è molto più importanti essere pazienti.

Al padrone che, giustamente, vuole togliere il fico, il contadino propone di aspettare; sarà lui a zappettare e a concimare l'albero. Se non darà frutti, lo ta-

glieranno. Dio ha pazienza con noi: ci zappetta intorno (le prove della vita!) e ci concima (e chi lo dice che il letame sia sempre e solo negativo?) perché portiamo frutti. Noi, la nostra comunità, è chiamata ad essere paziente, a prendersi cura di chi bussa alla nostra porta, non a diventare dei giudici impietosi e severi.

La vita è un'opportunità da cogliere per scoprire chi è Dio e chi siamo noi e il deserto è il luogo in cui esercitiamo la nostra libertà. Non esiste una vita più o meno semplice, ma ogni vita è un soffio breve che siamo chiamati a vivere con intensità e gioia. Gesù ci svela il volto di un Dio che pazienta, che insiste perché il fico produca frutti. La conversione, il cambiare atteggiamento, il ri-orientare la nostra vita è il frutto che ci è chiesto. Fermiamoci davanti agli eventi tristi della vita senza incolpare Dio, né scuotere la testa e tirare innanzi, ma guardiamoli come un monito che la vita stessa ci rivolge per giocare bene la nostra partita. Dio - da parte sua - è un Dio che conosce, che interviene, ma che rispetta, trattandoci da adulti, le nostre scelte, anche se catastrofiche e schiavizzanti.

LIBERTÀ

La parola libertà deriva dal latino liberi che significa figli; la libertà è la capacità di diventare liberi, cioè figli, in relazione a un padre che dà la vita. La libertà non è la possibilità di fare ciò che si vuole indipendentemente da qualunque cosa e da qualunque persona, ma è la capacità di crescere come figli, di diventare adulti, indipendenza da una legge o da una persona. La libertà porta la persona a scegliere, piuttosto che a subire, quello che è chiamata a vivere. Ci sono cose che ciascuno definisce come il proprio dovere (per esempio andare a lavorare, crescere con cura un figlio, frequentare la scuola): il scegliere di compierle ci fa agire da persone libere, perché le sentiamo come un compito affidato proprio a noi e superiamo la barriera dell'orgoglio, della paura e della sfiducia. Il cammino di purificazione che vogliamo sintetizzare nel luogo del "bagno", in quello spazio di libertà dove possiamo purificarci e tornare alla bellezza originaria del nostro corpo è conquista paziente proprio di quella libertà donata dal vangelo.

L'IMMAGINE: IL FIGLIO

Per descrivere la libertà è quella del figlio. Diventare figli vuol dire appartenere a qualcuno e non essere degli atomi vaganti, essere consapevoli di ciò che già portiamo in noi. Gesù Cristo, a livello umano, è stato un uomo pienamente realizzato, perché era sempre in rapporto con il Padre e sapeva di non essere solo. La libertà è crescere nella consapevolezza dei legami significativi della nostra storia e agire sentendosi figli e fratelli.

Questo testo è tratto dalla risposta della teologa Ina Siviglia a un giovane che



le domanda il significato più autentico e profondo della parola libertà. La libertà “da” ogni forma di condizionamento, di violenza, di schiavitù non è che un aspetto della libertà stessa ma non è tutto. La libertà è infatti non solo la possibilità, ma soprattutto la capacità di disporre pienamente di sé, di autodeterminarsi con responsabilità, secondo coscienza. Si tratta, dunque, di essere liberi “da” per realizzare appieno una libertà “per”. Quanto affermato vale per quanti, credenti e non, vogliono pervenire pienamente al loro essere uomini. Solo l’uomo, in tutto l’universo, è la creatura dotata di libertà e come essere libero deve realizzarsi. Ma quanti uomini pur essendo liberi “da” non si realizzano pienamente in quanto si mostrano incapaci di esercitare la libertà “per”: finiscono con il liberarsi di tanti condizionamenti per fare ciò che piace a loro e non per investire la loro vita per un progetto di valore. Molti sono persino capaci di combattere per la libertà loro e per quella degli altri, ma poi non sanno realizzarla e manifestarla in modo autenticamente umano. La libertà connota il nostro “essere a immagine e somiglianza” di Dio: Egli è l’unico assolutamente libero e noi, in quanto creature, lo siamo in senso relativo. C’è da chiederci, allora, “da” cosa dobbiamo essere liberi, ma soprattutto “per” che cosa esserlo.

ATTIVITÀ: LETTERA A MIO PADRE

Obiettivo

La lettera è lo strumento che permette di esprimersi con scioltezza, di rivelare ciò che si è e di far emergere aspetti di libertà e aspetti di fatica nel rapporto con se stessi e con gli altri.

Preparazione

Un foglio bianco e una penna per ciascuno, pastelli a cera colorati per tutti; musica dolce e senza parole in sottofondo.

Consegna

Scrivi una lettera a tuo padre, raccontando qualcosa del tuo passato, presente e futuro. A volte al padre ci si apre con difficoltà, si racconta di noi con difese e paure. Vogliamo provare a far cadere questi ostacoli e recuperare un senso di libertà piena nel rapportarci con lui. Al termine, chi lo desidera, può leggere al gruppo la lettera che ha scritto; insieme all’animatore si possono ricercare gli aspetti di libertà o di non libertà e si riflette insieme. Se lo si ritiene opportuno si possono invitare i giovani a consegnare la lettera a loro padre.

SPORT/GIOCO

Vorticosamente

Giocatori – Quanti si vuole, con un animatore.

Occorrente – Due rotoli di corda e cinque fettucce colorate.

Preparazione – I giocatori si dispongono in cerchio, tenendosi per mano a braccia larghe. L’animatore usa i due rotoli di corda per tracciare due cerchi concentrici, uno all’interno e l’altro all’esterno di quello formato dai giocatori. Fatto questo, posa le fettucce qua e là per la zona compresa tra i due cerchi che ha tracciato, disponendole in modo che uniscano una circonferenza all’altra.

Regole – Al “Via !” i giocatori iniziano a girare in senso orario, sempre più velocemente, facendo attenzione a non staccarsi dai compagni e a non pestare né le fettucce colorate né i cerchi di corda. Una penalità a chi pesta un cerchio, due a chi pesta una fettuccia e tre a chi lascia andare la mano di un compagno (in quest’ultimo caso la penalità andrà ad entrambi i giocatori che si sono staccati uno dall’altro). Non si possono strappare volontariamente i compagni per far sì che pestino corde e fettucce. Dopo qualche manciata di secondi (o quando si è venuta a creare troppa confusione) l’animatore grida “Stop !” e i giocatori si fermano di colpo, per poi ripartire ad un nuovo “Via !”, stavolta in senso antiorario.

Il gioco finisce quando un terzo dei giocatori supera le dieci penalità.

Vince – Il giocatore che conclude il gioco con il minor numero di penalità.

Il lancia spugna (da fare solo all’aperto)

Giocatori – Due o più squadre di sei giocatori ciascuna. Un animatore.

Occorrente – Per ogni squadra: una spugna e una bottiglia. Per tutti quanti: un grosso secchio pieno d’acqua.

Preparazione – Il primo giocatore di ogni squadra si ferma sulla linea di partenza, accanto ad una bottiglia vuota. I suoi compagni si dispongono in fila di fronte lui, a tre passi uno dall’altro. A dieci passi dalla fine delle file, l’animatore posa il secchio pieno d’acqua. L’ultimo giocatore di ogni squadra riceve una spugna ed il gioco può avere inizio.

Regole – Al “Via !” i giocatori muniti di spugna corrono a tuffarla nel secchio, tornano al proprio posto, la lanciano al compagno fermo davanti a loro, che la lancia al giocatore successivo e così via. Quando la spugna arriva al primo giocatore della squadra, lui la sprema in modo da far finire l’acqua nella bottiglia. Fatto questo, corre a portare la spugna all’ultimo dei suoi compagni, che va a rituffarla nel secchio e così via. Se, durante un lancio sbagliato, la spugna cade a terra, va raccolta da chi l’ha lanciata e non da chi l’ha lasciata cadere.

Vince – La squadra che riempie per prima la propria bottiglia



IV^a DOMENICA DI QUARESIMA

Suo padre lo vide... gli corse incontro

Obiettivo

La finestra, richiamo alla lontananza e alla separazione, luogo dove si scruta l'orizzonte per continuare a sperare ed aspettare all'infinito chi si è allontanato. Attendere, come il Padre misericordioso, il ritorno dell'altro, riconciliarsi, perdonare.

Parola chiave: Finestra/Attesa/Perdono

HENRI MATISSE, OPEN WINDOW, COLLIOURE, 1905. (LA FINESTRA)

La finestra della stanza in cui si trova il pittore è aperta; sul balconcino in ferro battuto alcuni vasi di fiori; all'orizzonte il mare, con le barche di pescatori dalle vele sgargianti, colorate. Nella "Finestra Aperta" l'artista sembra divertirsi a dipingere un quadro nel quadro: incorniciata dalla finestra sui tre lati e dal balcone in basso, la marina con barche suggerisce a Matisse un dipinto "trovato" che occorre solo trasferire sulla tela. Non solo: il mare specchiandosi nei vetri della finestra produce altri quadri possibili, e così pure le aperture sovrastanti la finestra. Nell'incanto del paesaggio mediterraneo il pittore non conosce difficoltà o esitazioni: la bellezza della natura si offre da ogni lato, gli è sufficiente aprire una finestra per disporre in abbondanza di luce, colore e motivi.

Le finestre di una casa, sono come i suoi occhi rivolti verso il mondo, lo spazio per interiorizzare tutto ciò che si vede da questo osservatorio privilegiato. Dalla finestra, guardiamo in lontananza il mondo senza fermarsi sull'immediato, accogliamo ciò che ci si mostra dinanzi con lo stupore della contemplazione, con l'attenzione di chi gusta ciò che vede suscitandogli una memoria grata del proprio passato. Ecco, la finestra unisce insieme il futuro, il presente e il passato. Dallo stupore nasce il ricordo che costruisce il presente e che attende il futuro!

La finestra non è un elemento tipico della casa della Palestina, ma la Scrittura racconta di aperture nelle case come possibili occhi su ciò che circonda la vita familiare per coglierne le novità presenti. Noè manda la colomba da un'apertura sull'arca (Gen 8) a visitare il mondo ricreato dal desiderio di alleanza con Dio. Da quella finestra si ammira l'orizzonte aperto sulle nuove cre-



ature che saranno quelle riconciliate in Cristo (Il lettura). L'amato del Cantico dei Cantici che guarda dalle inferriate finestra è sollecitato a guardare con lo stesso amore tutto ciò che lo circonda.

Neanche i vangeli hanno un riferimento esplicito alla finestra, ma possiamo dire che sono una grande finestra spalancata sopra il mondo verso il quale Gesù ha occhi di misericordia per ogni realtà. Nel Vangelo, il padre, nella parabola, probabilmente scorge arrivare il figlio da lontano attraverso qualche finestra; da questo osservatorio non si vedono gli errori del passato, ma un volto desideroso di perdono che mette in moto, fa correre incontro, per donare una possibilità nuova. La Finestra mette in relazione la casa con il Cielo e con il mondo. Stando alla finestra può venirci restituita un'anima vigilante, che non solo è pronta ad accogliere ma anche ad attendere; l'attesa è qualcosa che ha a che fare con la speranza e che porta a scommettere sul futuro benché senza alcuna garanzia. Di fronte ai cambiamenti che scuotono la storia, occorre sentire sulla pelle i brividi del nuovo, cogliendo quei "segni dei tempi" che indicano l'irrompere del Dio che continua a far germogliare la vita sulla terra, anche se i più non se ne accorgono. Proprio questa indifferenza del mondo mette in luce la necessità che i cristiani accolgano su di loro la missione profetica di annunciare la novità di Cristo e, allo stesso tempo, la possibilità di un mondo più fraterno, più solidale e più umano.

VANGELO (LC 15,1-3.11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui

muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

LECTIO

Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco ne sono nate di nuove». Queste parole, tratte dalla seconda lettura di questa domenica, ci permettono di avvicinarci alla comprensione di tutta la liturgia odierna.

Il popolo di Israele, ci dice il Libro di Giosuè, entra nella terra promessa e vi si stabilisce. L'infamia dell'Egitto è stata allontanata, cancellata: la celebrazione della Pasqua che ha aperto e chiuso i quarant'anni nel deserto, segna definitivamente il passaggio dalla schiavitù alla terra promessa, dal deserto alla terra dove scorre latte e miele, dalla manna alle primizie della terra, agli azzimi, al frumento abbrustolito. È Canaan ora a dare vita, non più la manna né il ricordo dei prodigi del passato: Israele può gustare il bello della promessa di Dio e la stabilità della sua alleanza, un'alleanza da coltivare, da far fruttificare giorno dopo giorno af-



finché, ancora giorno dopo giorno, ciascuno se ne possa saziare. Anche il Salmo 33 invita a riconoscere e gustare la fecondità che Dio mette nella nostra vita, a celebrare nel nostro quotidiano l'abbraccio sempre rinnovato tra Israele libero e il suo Dio Salvatore, tra il mio essere creatura di Dio e il Dio che mi è Padre. Ed è un padre il protagonista del Vangelo. È un padre buono, che ama senza misura, in modo illogico, quasi ingiusto, che ama dando fiducia e libertà. Questo padre non vuole una casa abitata da servi, obbedienti e scontenti, ma una casa vissuta da figli liberi, gioiosi, amanti.

Il figlio più giovane chiede la parte di eredità che gli spetta. Il padre non si oppone: ognuno è libero nelle sue scelte; Dio obbedisce ad esse, è un Dio perdente, che ti ama anche quando lo abbandoni e, mettendo tra te e Lui la Legge, esige un patrimonio che non è tuo. Il giovane parte, abbandona la casa: è la grazia di Dio vissuta male, è la grazia di Dio che diventa giudizio, delega, capacità di allontanarsi dalla casa del Padre e da coloro che la vita ti ha dato come fratelli. Il giovane parte e fa naufragio: il libero ribelle che parte da casa perché si sentiva schiavo, ora, schiavo lo diventa davvero. «E sperperò il suo patrimonio vivendo da dissoluto». Sperperò!! Quando si esce dal circuito dell'amore ci si impoverisce subito: è il dinamismo del peccato, del chiudere gli occhi dinanzi all'amore del Padre che, dopo un momento di ebbrezza, lascia nel cuore un fondo pesantissimo di amarezza. Il giovane sperimenta l'inganno: il castello fatato che aveva sognato diventa un porcile dove «avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci ma nessuno gli dava nulla». L'illusione è finita: lontano da casa si sta male, lontano dal Padre la vita non è più vita, si spegne ogni barlume di gioia.

Eppure nel momento in cui la notte è più profonda, lì comincia a spuntare il nuovo giorno; nel momento in cui tocchiamo il fondo, lì comincia la nostra risalita. «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame». Il figlio non torna per amore ma per fame; non perché è pentito ma perché la morte gli cammina affianco. Egli sa di essere ancora figlio ma si accontenta della condizione di garzone. Non riesce a pensare al perdono perché non conosce il cuore di suo padre e non riesce neppure ad immaginare un abbraccio di totale riconciliazione: qui sta il grande limite, qui sta la terribile cecità! Quante volte anche noi non crediamo all'amore di Dio e non ci fidiamo della sincerità della sua misericordia! Quante volte preferiamo restare accanto a Lui come garzoni, come estranei: ci manca l'umiltà del figlio che sa accettare il perdono gratuito e incondizionato del Padre. Ma il Signore non distoglie mai da ciascuno di noi il suo sguardo: non uno sguardo inquisitore, che vuole spiarci ma lo sguardo amorevole

di chi non smette un solo istante di aspettarci, di cercarci, di chi non vede l'ora di abbracciarci. Avrebbe pieno diritto allo sdegno, al rimprovero, alla punizione ma è incapace di vendetta! Non fa conti, calcoli anzi, appena vede il figlio, «ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò».

Questo Dio impazzisce di gioia all'avermi ritrovato, non sta più nella pelle, non riesce a contenere la sua felicità; è un Padre che usa tutti e cinque i sensi, tutto il corpo, tutta l'anima, tutto il cuore per farmi festa, un Padre pazzo d'amore per suo figlio, per me! Questo è Dio! Non dovremmo gridare di gioia davanti a questa notizia? Dovremmo cantare e danzare davanti a questa certezza che non potrà mai venir meno: Dio mi ama! Sì! lo posso sbagliare, posso smarrirmi, posso peccare...ma mi è concesso di contare sulla solidità di questa roccia: Dio è Padre e continua a volermi bene.

«E cominciarono a far festa». È una festa per tutti, a cui tutti sono chiamati ma alla quale qualcuno non vuol partecipare: è il figlio maggiore. Egli torna dai campi ed entra in crisi: «...non ho mai disobbedito ad un tuo comando e tu non mi hai mai dato un capretto...». Ha misurato tutto sulla contabilità del dare e dell'avere, come un salariato, sulla distinzione tra il "mio" e il "tuo". Ma il padre vuole salvare anche lui dal suo cuore di servo ed «uscì a supplicarlo». Il padre esce di casa per la seconda volta, continua il suo andirivieni per accompagnarci sempre ed ogni volta a rientrare in casa, alla festa perché la gioia sia di tutti ed in questo modo sia piena. Questo Dio Padre, come ci dice San Paolo nella seconda lettera ai Corinzi, ci vuole e ci fa creature nuove, oggi e ogni giorno. Come al popolo di Israele, ci dona una casa ed una terra nuove; come al figlio prodigo ci riveste dei vestiti più belli. Dio ama in questo modo, non conosce un altro modo per amarci, e tutta la nostra vita è segnata dai gesti della sua inesauribile tenerezza.

«Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe...».

Addirittura è Dio che ci ama per primi: precede Israele a Canaan, sceglie questa terra visitandola ed entrandovi prima del suo popolo; esce fuori di casa e ci viene incontro continuamente perché ciascuno di noi possa accogliere l'invito «lasciatevi riconciliare con Dio».

CONCILIO VATICANO II

«Il Concilio inculca il rispetto verso l'uomo: ciascuno consideri il prossimo, nessuno eccettuato, come un altro «se stesso»... Il rispetto e l'amore deve estendersi pure a coloro che pensano od operano diversamente da noi nelle



cose sociali, politiche e persino religiose, poiché con quanta maggiore umanità e amore penetreremo nei loro modi di vedere, tanto più facilmente potremo con loro iniziare un dialogo". (GS 28). "Tale carattere comunitario è perfezionato e compiuto dall'opera di Cristo Gesù. Lo stesso Verbo incarnato volle essere partecipe della solidarietà umana. Prese parte alle nozze di Cana, entrò nella casa di Zaccheo, mangiò con i pubblicani e i peccatori. Ha rivelato l'amore del Padre e la magnifica vocazione degli uomini ricordando gli aspetti più ordinari della vita sociale e adoperando linguaggio e immagini della vita d'ogni giorno. (GS 32)

SINODO DIOCESANO

L'uomo, soprattutto il povero in tutte le sue forme di povertà, è la vera via della Chiesa. La nostra Chiesa Diocesana domanda presenze profetiche capaci di lottare per un mondo più giusto, solidale e fraterno e, nello spirito del Concilio Vaticano II, riconferma l'impegno per l'evangelizzazione del mondo, che visto con lo stesso sguardo d'amore del Cristo, diventa il centro delle scelte pastorali. Inoltre, la nostra Chiesa Diocesana, con una forte sensibilità evangelica, e nel rispetto delle diverse autonomie, si renda presente nei vari avvenimenti cittadini, diocesani, regionali e nazionali con una parola chiara, quando questo è richiesto dall'amore per il Signore. (Pag 18 n. 5)

IMPEGNO

"Benedetto XVI ricorda la partecipazione ai Sacramenti, da accogliere sapientemente come gesti di Cristo nella nostra vita, sempre bisognosa di perdono con la Confessione sacramentale e di cibo spirituale con la santa Comunione" (mons. Gervasio Gestori Messaggio per la quaresima 2013)

PREGHIERA IN FAMIGLIA

La finestra

Signore, fa' che ci guardiamo in modo sempre nuovo,
per riuscire a perdonarci,
così da ritrovare
la speranza e la gioia.
Amen.





LITURGIA DOMENICALE

Accoglienza

È la domenica «della gioia»! Facciamo festa perché abbiamo un Padre misericordioso. Anche oggi è alla finestra e ci attende per abbracciarci così come siamo. Accogliamo tutti l'invito a sederci al banchetto della vita.

Atto penitenziale

Tutti nella nostra vita ci siamo allontanati da Dio, molte volte e in tanti modi. Pentiamoci con cuore sincero e chiediamo di poter ricevere ancora una volta il perdono del Padre.

Invocazioni penitenziali

Una famiglia reca all'altare una tessera del puzzle e propone le invocazioni

Papà

Signore, hai aperto la finestra del cielo per non perdere di vista i tuoi figli. Noi non sempre abbiamo atteso al davanzale chi si è allontanato dalla famiglia. Abbi pietà di noi.

Signore, pietà!

Mamma

Cristo, corri incontro ai fratelli che tornano alla casa del Padre. Noi non sempre siamo capaci di riaccogliere chi sbaglia. Abbi pietà di noi.

Cristo, pietà!

Figlio

Signore, prepari un banchetto per far festa insieme a chi si è allontanato e a chi è rimasto sempre con te. Noi non sempre siamo capaci di sederci con i fratelli attorno alla stessa mensa. Abbi pietà di noi.

Signore, pietà!

Conclusione dell'atto penitenziale

Signore, tu sei disposto a riabbracciare ciascuno di noi, tuoi figli peccatori, aiutaci a scambiarci reciprocamente il perdono e la stima. Tu sei Dio, e vivi e regni nei secoli dei secoli.

Intenzioni per la preghiera dei fedeli

Il Signore ascolta il grido del povero che lo invoca e lo salva. Innalziamo a Lui la nostra supplica.

Ascoltaci Signore

- Signore rinnova i prodigi della tua misericordia nella Chiesa: fa' che renda visibile il tuo volto di Padre che alla 'finestra del cielo' attende i suoi figli per offrire il suo abbraccio benedicente. Preghiamo.
- Padre buono ascolta il grido dei tuoi figli che, allontanatosi dalla tua casa, hanno trovato solo schiavitù: fa' che riprendano con gioia il cammino verso la terra della libertà e della vita. Preghiamo.
- Padre misericordioso attira al tuo cuore quanti in questo tempo celebrano il sacramento della riconciliazione; consapevoli della propria miseria, riscoprono il tuo amore di Padre che li riveste degli abiti di salvezza. Preghiamo.
- Padre della gioia, apri i nostri cuori perché partecipando alla festa della misericordia, riconosciamo il tuo amore gratuito che ci rende nuove creature, testimoni che Gesù è l'unica salvezza dell'uomo. Preghiamo.

Accogli Padre la nostra supplica e donaci di gustare e vedere quanto sei buono. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Mandato

Fra poco usciremo dalla porta della Chiesa per far ritorno alle nostre case. È fra le pareti domestiche che siamo chiamati a far sì che la fede diventi carità. In questa settimana impegniamoci a pregare insieme in famiglia. Invitiamo a cena qualche persona con cui dobbiamo riconciliarci. Sarà motivo di gioia e di festa per tutti!

CATECHESI RAGAZZI 6/11 ANNI

STO ALLA FINESTRA

Si consegna a ogni bambino il disegno di una finestra aperta. Poi si procede con la lettura della Parabola del "figliol prodigo", interrompendosi al versetto 19.

Quindi si informano i bambini che, mentre il figlio pensa queste cose, il Padre è alla finestra e lo sta aspettando, avendolo già perdonato (ma il Figlio ancora non lo sa!).

Invitarli alla riflessione: il figlio torna dal Padre? Oppure si vergogna troppo o ha troppa paura e rimane in mezzo ai maiali? Chiedere loro di disegnare quel che succede, quello che il Padre vede guardando fuori dalla finestra.

Finito il disegno, si procede con la lettura dei versetti finali. Far notare il versetto 32: la gioia della festa, annuncio della gioia pasquale.

Riscopriamo il sacramento della riconciliazione

CONFESSIONE DELLA VITA E DELLA LODE

"Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio" (Lc 15,21).

Confrontando la mia vita con la Parola di Dio emergono due aspetti importanti: le mie mancanze (quando non ho vissuto come Gesù ci insegna in parole e opere) e i prodigi che Dio ha compiuto in me (tutte le buone azioni compiute).

Confesso, quindi, a Dio le mie colpe chiedendo perdono dei miei errori e lo ringrazio per i doni che mi ha concesso e per il bene realizzato. Nella Riconciliazione ricevo l'abbraccio di Dio per abbracciare i fratelli



CATECHESI RAGAZZI 12/14 ANNI

La voglia di andarsene da casa, il tradimento di un'amicizia, un legame che si spezza, un amore che finisce... l'esperienza di chi attende al davanzale della finestra il ritorno di chi se ne è andato. Si può iniziare l'incontro fornendo a tutti i ragazzi il testo della canzone "Fragile Scusa" di Cristiano De André e una matita/penna con cui i ragazzi potranno sottolineare le parole e le frasi che più li hanno colpito. Dopo un momento di risonanza, in cui i ragazzi che vogliono leggono a voce alta ciò che hanno sottolineato, proponiamo un momento di riflessione guidata dall'educatore o un adulto esperto.

La riflessione, che potete trovare in allegato alla mediazione, si conclude con delle domande: per rispondere, suggeriamo di dividere i ragazzi in piccoli gruppi di studio oppure di fare un piccolo deserto, in quanto il tema del dolore è molto personale. Al termine si può proclamare la parabola del padre misericordioso e concludere con la preghiera spontanea.

FRAGILE SCUSA

Quanti amici ho sentito partire
le chitarre scordate
con le vene bruciate dal taglio
in un giorno d'estate
quanto amore ci vuole
per capire il dolore
e poi quanto dolore
per capire l'amore.
Questa storia
è una storia scontata
una domanda infinita
è un'infanzia sorpresa alle spalle
una fragile scusa
quanto tempo ci vuole
per capire l'amore
e poi quanto dolore
per capire me.
Mi sono perso e ritrovato
nelle vie che mi han cresciuto

perso nel buio, salvo per caso
ho creduto a troppa gente
troppe facce in chiaroscuro
ma batte il mio cuore più forte
di ogni tamburo.
Così adesso non corro, non corro
mi fermo a guardare
ogni giorno che passa
è un fratello
a cui dare la mano
e poi si vedrà
quanto tempo ci vuole
per capire l'amore...
Ho mille speranze
batte il mio cuore
più forte di ogni dolore.

Cristiano De André

Commento di Pino Fanelli da "Se Vuoi"

"Quanto amore ci vuole per capire il dolore / e poi quanto dolore per capire l'amore": nella vita di tutti, chi più chi meno, facciamo l'esperienza del dolore. Esso si manifesta in diverse forme: sofferenza fisica, psicologica, morale, spirituale... Le occasioni della vita in cui sperimentiamo la sofferenza sono tante: la povertà, la malattia, la perdita di una persona cara... Di fronte a queste situazioni si alza forte, come una preghiera, il grido di rabbia, che ancora oggi è il grido di tanti uomini: "Perché Signore?". Il dolore, "esperienza-limite" dell'uomo, risulta quasi sempre incomprensibile e inaccettabile. Eppure Gesù ha dato un senso anche a questa dimensione dell'esperienza umana. Egli che per amore si è lasciato inchiodare su una croce, vittima della violenza e della prepotenza degli uomini, ha risposto sempre con il perdono, insegnando a tutti che solo nella prospettiva dell'amore si può capire il dolore.

Ma quanta fatica facciamo per capire e vivere tutto questo! "Questa storia è una storia scontata / una domanda infinita": questa espressione ha un sapore biblico, richiama il libro di Qoèlet, secondo il quale la storia è immutabile, ciclica e ripetitiva. Per ogni cosa c'è il suo tempo e quindi niente di nuovo sotto il sole (cf Qo 3). Da questa constatazione nasce spontanea la "domanda infinita": Che senso ha la vita dell'uomo se tutto è già prestabilito? La risposta è chiara: Dio ha creato l'uomo come un essere libero. La libertà è il dono più grande che Dio ci ha fatto. Per cui pur in mezzo al determinismo delle cose l'uomo si può realizzare come persona capace di fare delle scelte, senza essere condizionato o soffocato dagli eventi. Dio, inoltre, ha posto nell'uomo un seme di eternità e di immortalità che lo proietta verso una vita che va oltre la morte, superando la ciclicità della storia e del tempo.

"quanto tempo ci vuole per capire l'amore / e poi quanto dolore per capire me": entrare nella "logica dell'amore" richiede tempo, richiede una "pedagogia dell'amore". La nostra storia personale e collettiva è il tempo della pazienza di Dio nei nostri confronti, un Dio che non si stanca di aspettare il nostro ritorno rispettando i ritmi del nostro andare, del nostro viaggiare nel tempo alla riscoperta di noi stessi e del Suo progetto su di noi.

"mi son perso e mi son ritrovato / nelle vie che mi han cresciuto / perso nel buio, salvo per caso: è il cammino della ricerca della propria identità... Strada facendo, l'uomo scopre se stesso e che tutta la vita non è altro che un diventare quello che siamo. Le esperienze della vita sono un "banco di prova" che ci permettono di scoprire e tirar fuori talenti e qualità, difetti e limiti. In questo senso



camminare è sinonimo di “crescere” nella conoscenza di noi stessi per raggiungere la pienezza della nostra umanità.

“ho creduto a troppa gente / troppe facce in chiaroscuro”: nel cammino della nostra vita, a volte, ci lasciamo influenzare negativamente da persone e modelli che poi si rivelano falsi. L'esperienza ci insegna ad essere meno ingenui e ad imparare a scegliere le amicizie, a discernere quelle importanti da quelle che non lo sono. L'età giovanile, ma non solo, può essere caratterizzata da una certa “dipendenza” da falsi modelli o “divi” che provengono dal mondo dei mass media: cinema, televisione, moda, musica...

“adesso non corro / mi fermo a guardare / ogni giorno che passa è un fratello / a cui dare la mano”: se vogliamo che la vita non ci sfugga dalle mani è importante che impariamo a fermarci per vivere in profondità il momento presente: per cogliere ogni istante della vita come dono; per vedere nel fratello che ci è accanto la ricchezza più grande; per vedere al di là delle cose quei frammenti di eternità che danno senso al nostro pensare e agire.

Per riflettere

Come ti poni di fronte all'esperienza del dolore?

Nelle tue scelte, senti di essere una persona fondamentalmente libera?

Attualmente, quali condizionamenti limitano la tua libertà?

A che punto è la ricerca della tua identità? Senti di averla già trovata? Cosa fai per “diventare quello che sei”?

Quanto i modelli e i “divi” influenzano positivamente o negativamente i tuoi comportamenti e le tue scelte? Come vivi il “tempo presente”?

LABORATORIO

Disegnare una finestra con 4 quadranti: io pubblico, io privato, io cieco, io inconscio. Spiegare i 4 ambiti secondo lo schema di johari poi lasciare i ragazzi riflettere sulle dimensioni di ogni riquadro e colorarlo in base alle loro informazioni a riguardo.

Per maggiore informazione consultare il link
<http://www.problemsetting.it/pages/Johari.htm>

CATECHESI GIOVANISSIMI 15/16 ANNI

La conversione vera scaturisce dalla chiara consapevolezza che Dio ti ama gratuitamente, così come sei. Cambiare modo di fare per paura di un Dio che giudica e punisce, non è autentica conversione. Il pentimento per il peccato e il ritorno fanno gioire Dio. Così dice il Profeta: “Il tuo Dio gioirà per te” (Is, 62,5) Dio è fedele, non rinnega, attende senza stancarsi, offre il suo perdono, accoglie senza limiti, non ritira la sua alleanza, ama sempre. La finestra del Padre misericordioso ci apre allo sguardo verso la casa del Padre misericordioso.

Vangelo: Lc 15,1-3.11-32

ATTIVITÀ: PROPONIAMO DELLE DOMANDE PER RIFLETTERE SULLA FELICITÀ

1. Domanda a bruciapelo: Tu sei felice? Per chi risponde No: fai qualcosa per cercare di esserlo, perché non sei felice, hai trovato una ragione? Per chi risponde sì: ci potresti spiegare come si fa ad essere felici?
2. Altra domanda: Analizza la tua giornata dando una ragione a quello che fai, spiegandone il perché? Occorre mettere in evidenza due aspetti: 1° Tutte le nostre azioni tendono alla felicità (Dio ci ha creato per essere felici). Allora perché siamo infelici? Perché cerchiamo qualcosa di cui non conosciamo la strada.
3. La prima distinzione da fare è tra felicità e piacere. Ripartendo dalle risposte dei ragazzi si potrebbe proprio stimolare la discussione facendo cogliere le differenze:
 - Il piacere vive un attimo e puoi muore;
 - Il piacere non può convivere con la sofferenza (la felicità può accompagnare i più grandi dolori – ecco perché Gesù soffre in croce: è felice anche in quel momento -)
 - La strada del piacere parte dagli altri e giunge a noi, la strada della felicità parte da noi e va verso gli altri.
4. La felicità nasce nel momento in cui abbandoni la ricerca della tua felicità per tentare di darla agli altri. Se la felicità è soddisfare i nostri desideri non saremo mai felici perché noi abbiamo un numero illimitato di desideri e dei mezzi per realizzarli che sono limitati. E allora come possiamo fare?
5. La gioia fiorisce nel dono, ma il dono esige mettere da parte noi stessi, la morte di noi stessi. La felicità è la vita ritrovata quando si è accettato di perderla (vedi la risurrezione).
6. Il Chicco di grano quando muore fiorisce e dà la vita. Perché in Dio c'è la gioia vera? Perché in Dio non vi è altro che dono?



CATECHESI GIOVANI 17 ANNI IN SU

LA FINESTRA DEL PADRE

LA PAROLA AI GIOVANI

Commento al Vangelo di Luca 15, 1-3.11-32

I due figli protagonisti della parabola hanno una pessima idea di Dio. Entrambi. Il primo figlio, scapestrato, pensa che Dio sia un concorrente, un avversario: se c'è io non posso realizzarmi. Dio è un censore, un preside severo, uno che non mi aiuta. Gli chiedo il mio, quello che mi deve (e da quando un padre "deve" l'eredità?), quello che mi spetta. Chiedere l'eredità significa augurare la morte. E il figlio va in un paese lontano, vuole porre una grande distanza fra sé e il padre, e conosce la vita. Ha molti amici, sperpera tutto il patrimonio. Quando finiscono i soldi gli amici se ne vanno, ovvio.

È tutta qui la vita? In pochi mesi ha già conosciuto tutto, bruciato tutto?

Si ritrova a pascolare i porci. I porci: l'animale impuro per eccellenza. E patisce la fame. Rientra in se stesso e ragiona: "Sono un idiota. In casa di mio padre anche il più umile dei servi ha pane in abbondanza! Ora torno e mi trovo una scusa..."

Sì, avete letto bene: contesto radicalmente l'interpretazione buonista del brano. Il figlio non è affatto pentito: è affamato e ancora pensa che il padre sia un tontolone da manipolare. L'altro figlio torna dal lavoro stanco e si offende della festa che il padre ha fatto in onore del figlio minore. Come dargli torto?

Il suo cuore è piccolo ma la sua giustizia grande: sì, è vero, il Padre si comporta ingiustamente nei suoi confronti. Giusto: lui lavora da anni e non ha mai osato chiedere nulla. Il figlio maggiore pensa che Dio sia uno da tenere buono, che ora fatichiamo ed obbediamo ma che, alla fine, avremo il premio, ci verrà riconosciuta la fatica che abbiamo vissuto e tutte le messe che ci siamo scioppate.

Lui è uno mortificato, senza grilli per la testa, lui è il bravo figlio che tutti vorrebbero: perché il padre si comporta in quel modo?

Bene, fermatevi qui, ora.

Niente bei finali, Luca si stoppa.

Non dice se il primo figlio apprezzò il gesto del Padre e, finalmente, cambiò idea.

Né dice se il fratello, inteneritosi, entrò a far festa.

No: la parabola finisce aperta, senza scontate soluzioni, senza facili moralismi e finali da Principe Azzurro.

Puoi stare col Padre senza vederlo, puoi lavorare con lui senza gioirne, puoi lasciare che la tua fede diventi ossequio rispettoso senza che ti faccia esplodere il cuore di gioia.

Il vangelo ci dice ancora una volta che Dio ci considera adulti, che affida alle nostre mani le decisioni, che non si sostituisce alle nostre scelte.

Questi due fratelli della parabola sono così simili a noi.

Piccoli e meschini, come noi.

Guardiamo al Padre

Un Padre che lascia andare il figlio anche se sa che si farà del male (l'avreste lasciato andare?). Un Padre che scruta l'orizzonte ogni giorno. Un Padre che corre e abbraccia, atteggiamento sconveniente per un Padre cui è dovuto rispetto. Un Padre che non rinfaccia né chiede ragione dei soldi spesi ("te l'avevo detto io!"), che non accusa, che abbraccia, che smorza le scuse (e non le vuole), che restituisce dignità, che fa festa. Un Padre esagerato, che ama un figlio che gli augurava la morte ("dammi l'eredità!") che vaneggiava nel delirio ("mi spetta!"), un Padre che sa che questo figlio ancora non è guarito dentro ma pazienta e fa già festa.

Un Padre che esce a pregare (sic!) lo stizzito fratello maggiore, che tenta di giustificarsi, di spiegare le sue buone ragioni. Ecco: questo Padre che accetta la libertà dei figli, che pazienta, che indica, che stimola. Lo vedo e impallidisco.

Dunque: Dio è così? Fino a qui? Così tanto? Dio è questo e non altro. Dio è così e non diversamente. E il Dio in cui credo è finalmente questo?

Gesù sta per morire per affermare questa verità.

Dio è prodigo non il figlio.

Perché di esagerato, di eccessivo, in questa storia, c'è solo l'amore di Dio.

L'INCONTRO CON UN DIPINTO: "IL RITORNO DEL FIGLIO PRODIGO" DI REMBRANDT VON RIJN 1669

Per quest'incontro di gruppo ci mettiamo in contemplazione di un dipinto che racconta il brano del Vangelo di questa domenica. Il dipinto, molto famoso, è "Il ritorno del figlio prodigo" di Rembrandt. Facilmente si possono trovare sue riproduzioni anche su internet. Sarà questo famoso dipinto, una finestra sull'amore misericordioso di Dio, lo sguardo che permette di essere riaccolto in quella casa dove siamo sempre attesi, amati e perdonati.

Prepara la sala dell'incontro con il poster o la video proiezione del dipinto e poi commentalo leggendo i brani sotto riportati, tratti dal testo di H. NOUWEN "L'ABBRACCIO BENEDICENTE".



1. Mentre parlavamo, il mio sguardo si posò su un grande poster affisso alla porta. Vidi un uomo, avvolto in un grande mantello rosso, che con tenerezza poggiava le mani sulle spalle di un ragazzo scapigliato, inginocchiato ai suoi piedi. Non riuscivo a distogliere gli occhi. Mi sentivo attratto dall'intimità tra le due figure, il rosso caldo del mantello dell'uomo, il giallo dorato della tunica del ragazzo, e la luce misteriosa che avvolgeva entrambi. Ma soprattutto furono le mani - le mani del vecchio - mentre toccavano le spalle del ragazzo a colpirmi interiormente in un punto dove mai ero stato raggiunto prima.
2. Dopo il mio lungo, logorante viaggio, il tenero abbraccio tra padre e figlio esprimeva tutto ciò che desideravo in quel momento. Ero veramente il figlio stremato da lunghi viaggi; volevo essere abbracciato; stavo cercando una casa dove sentirmi al sicuro.
Il figlio che torna a casa era tutto ciò che ero io e tutto ciò che volevo essere.
Confronto con la nostra vita: dispersione, stanchezza, le cose da fare che ci "divorano". Forse c'è anche in noi questo bisogno di sentirci "a casa", di sperimentare quell'abbraccio.
3. Questo, "tornare a casa" per me significava camminare verso Colui che mi attende a braccia aperte e mi vuole stringere in un abbraccio eterno.
4. Rimasi sbalordito dalla sua maestosa bellezza. La sua dimensione, più grande di quella naturale; i suoi abbondanti rossi, marroni e gialli; i suoi fondali ombreggiati e il primo piano luminoso, ma soprattutto l'abbraccio avvolto dalla luce tra padre e figlio circondati da quattro misteriosi astanti.
5. Dopo la mia visita all'Ermitage mi ero fatto più attento alle quattro figure, due donne e due uomini, che stanno intorno allo spazio luminoso dove il padre accoglie il figlio che ritorna. Il loro modo di guardare induce a chiedere quali siano i loro pensieri e sentimenti su ciò che stanno osservando. Questi astanti, o osservatori, consentono ogni tipo di interpretazione.
6. Quando rifletto sul mio itinerario, sono sempre più consapevole di quanto a lungo io abbia giocato il ruolo di osservatore. Per anni ho istruito studenti sui diversi aspetti della vita spirituale, cercando di aiutarli a cogliere l'importanza di viverla. Ma io ho mai veramente osato andare verso il centro, inginocchiarmi e lasciarmi accogliere da un Dio che perdona?
7. Certamente c'erano state, nella mia vita, molte ore di preghiera, molti giorni e mesi di ritiro spirituale e innumerevoli conversazioni con direttori spirituali, ma non avevo mai completamente abbandonato il ruolo di osservatore. Anche se ho sempre nutrito il desiderio di essere dalla parte di chi sta dentro e guarda fuori, tuttavia ho continuato a scegliere la posizione di chi sta fuori e guarda dentro. [...] Ma abbandonare la posizione, in qualche modo sicura, dell'osservatore critico mi appariva come un grande salto in un territorio totalmente sconosciuto.
8. Il passo verso la pedana dove il padre abbraccia il figlio inginocchiato.
9. A tal punto volevo mantenere un qualche controllo sul mio itinerario spirituale, per essere in grado di prevedere almeno una parte del risultato, che rinunciare alla sicurezza dell'osservatore per la vulnerabilità del figlio che ritorna, mi sembrava praticamente impossibile.[...] era proprio come prendere il posto di uno dei quattro personaggi che facevano corona all'abbraccio divino. Le due donne che stanno dietro al padre a distanze diverse, l'uomo seduto che guarda fisso nel vuoto senza guardare nessuno in particolare e l'uomo alto che sta in piedi e osserva in modo critico l'evento che si sta svolgendo sulla pedana dinanzi a lui - tutti costoro rappresentano modi diversi di non essere coinvolti. In loro c'è indifferenza, curiosità, un sognare a occhi aperti e uno scrutare attentamente; c'è un fissare lo sguardo, un osservare con distacco, un guardare con cura e un dare una fuggitiva occhiata; c'è un rimanere nello sfondo, un appoggiarsi ad un'arcata, uno stare seduto con le braccia incrociate e uno stare in piedi con le mani in mano. Ognuna di queste posizioni interiori ed esteriori mi è fin troppo familiare. Alcune sono più comode di altre, ma sono tutte dei modi di non essere coinvolti direttamente.
10. E il luogo della luce, il luogo della verità, il luogo dell'amore. E' il luogo dove desidero tanto stare, ma dove ho tanta paura di rimanere. È il luogo dove riceverò tutto ciò che desidero, tutto ciò che ho sempre sperato, tutto ciò di cui potrò aver bisogno, ma è anche il luogo dove devo abbandonare tutto ciò a cui più di tutto voglio rimanere attaccato.
Cos'è per me "tutto ciò a cui più di tutto sono attaccato" ?
- lo "registra" della mia vita
- difficoltà a riconoscere che non posso vantare "crediti" di fronte a Dio: non ho nessun merito che non sia suo dono
- la mia fatica a "lasciarmi fare" da Dio



11. Ogni piccolo passo verso il centro sembrava come una richiesta impossibile, una domanda che esigeva da parte mia, ogni volta, di lasciar perdere di voler stare al controllo, di abbandonare il desiderio di prevedere la vita, di morire alla paura di non saper dove tutto questo mi avrebbe condotto e di arrendermi ad un amore che non conosce limiti.
12. È il luogo che mi mette di fronte al fatto che accettare veramente l'amore, il perdono e la pacificazione interiore è spesso molto più difficile che darli. È il luogo al di là del lucro, del merito e della ricompensa. È il luogo dell'abbandono e della fiducia totali.
13. Il passo da spettatore a partecipante, da giudice a peccatore pentito, da insegnante dell'amore a persona amata come il prediletto. Non avevo nemmeno la più vaga idea di quanto sarebbe stato difficile il viaggio. Non mi rendevo conto di quanto fosse profondamente radicata la mia resistenza e quanto sarebbe stato doloroso "rientrare in me" piegarmi sulle ginocchia e lasciare scorrere le lacrime liberamente. Non mi rendevo conto di quanto sarebbe stato difficile diventare veramente parte del grande evento che il dipinto di Rembrandt ritrae. Finché, con l'aiuto dello Spirito, non riusciamo a vincere le nostre resistenze, non potremo sentire quelle lacrime di gioia scorrere né percepire la tenerezza di quell'abbraccio. Si pensi alla fatica che si fa ad accettare la parabola del padre misericordioso.
14. Sentirlo come il mio dipinto personale, il dipinto che conteneva non solo il cuore della storia che Dio vuole raccontarmi, ma anche il cuore della storia che io voglio dire a Dio e al popolo di Dio. Lì c'è tutto il Vangelo. Lì c'è tutta la mia vita. Lì c'è la vita di tutti i miei amici.
15. Sono stato condotto in un luogo interiore dove non ero stato prima. È il luogo dentro di me dove Dio ha scelto di dimorare. È il luogo in cui mi sento al sicuro nell'abbraccio di un Padre tutto amore che mi chiama per nome e mi dice: «Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto». E il luogo in cui posso assaporare la gioia e la pace che non sono di questo mondo. Questo luogo era sempre esistito. Ero sempre stato consapevole che fosse fonte di grazia. Ma non ero stato capace di entrare in esso e di viverci veramente.
16. Mi devo inginocchiare davanti al Padre, mettere l'orecchio contro il suo petto e ascoltare, senza interruzione, il battito del cuore di Dio.

Ora, partendo dal dipinto, ogni giovane racconta ciò che più lo ha colpito e perché. Sempre guardando il dipinto può indicare a quale personaggio si identifica maggiormente. Quali colori gli sono rimasti più impressi. Ci si confronta in gruppo.

SPORT/GIOCO

Il percorso a ostacoli

Materiale: 1 fischietto, 1 benda per ogni partecipante, oggetti vari per creare gli ostacoli nel percorso. Ogni squadra è composta da un secondino e un gruppo di condannati. Il secondino con il fischietto deve guidare i suoi compagni di squadra su di un percorso con ostacoli disposti come in una gimcana.

1 fischio = avanti; 2 fischi = indietro; 3 fischi = a destra; 4 fischi = a sinistra

Vince la squadra che compie il percorso in minor tempo e con meno errori (ogni errore da 10 secondi di penalità).

Staffetta dei disegnatori

Giocatori – Due o più squadre di 5/6 giocatori ciascuna. Un animatore.

Occorrente – Carta e matita.

Preparazione - Le squadre si schierano una accanto all'altra ad un estremo del campo di gioco, ciascuna con i propri giocatori disposti in fila indiana. Un giocatore per squadra (il disegnatore) si sposta all'estremo opposto del campo e riceve carta e matita. L'animatore consegna a ciascun disegnatore anche un elenco di dieci oggetti (uguali per tutti, ma disposti in ordine diverso nei vari elenchi).

Regole - Al "Via!" il primo giocatore di ogni squadra parte di corsa, attraversa il campo e raggiunge il proprio compagno di squadra che sta disegnando il primo dei dieci oggetti dell'elenco.

Quando il giocatore ha capito di cosa si tratta, lo comunica al conduttore. Se ha sbagliato, torna ad osservare il disegno che il compagno sta proseguendo, mentre se ha indovinato torna indietro, parte il secondo giocatore della squadra e così via, finché anche il decimo e ultimo oggetto non è stato disegnato ed individuato. I disegnatori devono rappresentare gli oggetti nell'ordine in cui si trovano nel loro elenco e non aspettano di essere raggiunti da un compagno per cominciare a disegnare, ma possono farlo non appena è stato individuato il loro disegno precedente.

Vince – La squadra che individua per prima i dieci oggetti man mano rappresentati dal suo disegnatore.



V^a DOMENICA DI QUARESIMA

È stata sorpresa in flagrante adulterio

Obiettivo

La camera da letto, il luogo più segreto e più intimo, il luogo del riposo e dell'incontro, il luogo dell'amore ma anche del possibile tradimento. Vivere la fedeltà nel rapporto con gli altri e col Signore. Prendere coscienza che Gesù non è venuto a condannarci ma a rimetterci in piedi: va e non peccare più!

Parola chiave: Camera / Amore / Fedeltà

JAN VAN EYCK, I CONIUGI ARNOLFINI (LA CAMERA DA LETTO)

Il Ritratto dei coniugi Arnolfini è un dipinto ad olio su tavola del pittore fiammingo Jan van Eyck, datato 1434. L'opera è uno dei più antichi esempi conosciuti di pittura che ha come soggetto un ritratto privato, di personaggi viventi, anziché le consuete scene religiose. Sul significato dell'opera la soluzione che appare più probabile è

che si tratti del giuramento tra gli sposi prima di presentarsi al sacerdote. Tale rituale avveniva tramite una promessa di matrimonio a mani congiunte, che aveva valore giuridico e richiedeva la presenza di due testimoni: per questo, più che al matrimonio in sé, il dipinto alluderebbe al momento del fidanzamento. In questo senso il quadro, con la sua esattezza fotografica, rappresenterebbe proprio il documento ufficiale dell'avvenuto giuramento, come sembra suggerire anche la particolare firma dell'artista ("Jan van Eyck fu qui"), più simile nella forma e nella disposizione a una testimonianza notarile, piuttosto che a un'autografia di un'opera d'arte.

La camera è il luogo del disvelamento dell'altro, dove la conoscenza diventa comunione, il luogo dove si compie la vita teologale degli sposi. Nel corso della giornata assiste a tutte le trasformazioni della coppia o del singolo: il passaggio dall'intimità al confronto con gli appuntamenti giornalieri, dal silenzio della tarda mattinata che evoca la presenza, alla sera, quando ripresi gli abiti feriali, si ritrova il confronto alla pari. È questa il luogo della piena intimità, lo spazio che accoglie il talamo nuziale dove si svolge tutto il mistero della vita, dal concepimento alla nascita, dalla quotidianità al sonno della morte.

La stanza nuziale, nella Scrittura, è presentata come luogo dell'incontro con Dio. Tutta la tenerezza e l'intimità di Dio con l'umanità è rappresentata nel



segno dell'amore nuziale, dello spotalizio, dell'unione tra l'uomo e la donna (Is 1,21; Ez 16; Os 1,3). La camera, proprio perché luogo dell'intimità-conoscenza degli sposi diventa occasione per aprirsi alla conoscenza di Cristo sposo, venuto in mezzo a noi per unirsi profondamente alla nostra esistenza fino ad assumerla e diventare una cosa sola con noi. Rispetto a questa conoscenza tutto il resto, per Paolo, assolutamente non conta (II lettura)

Nel segreto della propria stanza, e non nell'ostentazione pubblica, avviene il dialogo tra noi e Dio (Mt 6,6). In questo dialogo ci si mostra come amico, vero, affidabile, fedele, che non giudica ma è pronto a perdonare. Nel Vangelo, l'amore è fondato sul perdono, infatti Gesù è Colui che non condanna perché solo l'Amore fa vivere, ma invita a non peccare più. I coniugi e tutti quelli che vivono l'amore vedono nell'altro grandi sbagli che non si possono risolvere ragionandoci sopra, ma solo perdonando. Chi ragiona sull'amore lo perde. Il perdono significa assumersi la responsabilità di quello che non va. Nell'amore non si danno colpe, si prendono soltanto, e quando si prendono in due ci si rialza insieme.

VANGELO (GV 8, 1-11)

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

LECTIO

«*Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno*»: questi versetti, tolti dal Salmo 85(84), possono aiutarci a entrare nella Parola di questa ultima domenica di quaresima, la quale, in tutte le letture ci mette di fronte a delle coppie male assortite, anzi, potremmo dire, a dei "matrimoni" poco riusciti. Nella prima lettura il profeta Isaia annuncia al popolo di Israele in esilio a Babilonia l'opera che il Signore si appresta a compiere per ricondurlo nella sua terra: Egli, che ha aperto una *strada nel mare*, farà scorrere *acqua nel deserto*, *fiumi nella steppa* e darà la *parola alle bestie selvatiche* perché gli rendano gloria. Strada/mare, acqua/deserto, parola/bestie selvatiche: sono delle coppie di opposti, irragionevoli per noi, che solo la Parola di Dio riesce a unire, una Parola capace di purificare e convertire la nostra memoria, il nostro pensiero, i nostri sensi, il nostro cuore: «*Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?*».

Anche l'apostolo Paolo, nella seconda lettura tratta dalla lettera ai Filippesi, è alle prese con dei binomi impossibili: *perdita-guadagno*, *Legge-fede*, *morte-risurrezione*, *passato-futuro*. Nelle sue parole traspare tutta la passione di un uomo a cui Dio ha scombinato totalmente le cristalline certezze di giustizia e di purezza, per sostituirle con una relazione "intima", la "*conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore*", quel Figlio di Dio che lo ha "*conquistato*" con la potenza della sua misericordia e a cui si è indissolubilmente legato in un rapporto che costa sforzo, fatica e rinunzie, per una corsa che avrà fine solo lassù, dove la comunione con Dio sarà perfetta.

Il "matrimonio" più difficile, però, lo celebra Gesù nel vangelo. Protagoniste di questo racconto, il "giudizio della donna adultera", tratto dal vangelo di Giovanni, ma che molti esegeti attribuiscono alla penna di Luca, sono la Misericordia e la Verità. Entriamo anche noi nella scena e mettiamoci, prima, dalla parte della *verità*: c'è una donna, che è stata sorpresa in flagrante adulterio; e c'è una Legge, che punisce questo reato-peccato con la morte; infine, ci sono i testimoni oculari che possono attestare la verità dei fatti. La sentenza è inequivocabile: questa donna deve essere lapidata. Ora mettiamoci dalla parte della *misericordia*: "sì, però, poverina, alla fine non ha ammazzato nessuno, e poi, non è mica la fine del mondo, tutti possono sbagliare, anzi non c'è niente di male perché lo fanno tutti ed è ora di cambiare questa legge così antiquata...!". Potremmo, a questo punto, provare ad applicare questo duplice criterio a tante situazioni che conosciamo o in cui siamo coinvolti personalmente e otterremmo sempre lo



stesso risultato: se si assolutizza la verità, si finisce per diventare intransigenti ed intolleranti, giudici spietati dei nostri simili, crudeli "talebani" con le tasche piene di pietre pronte per ogni occasione; ma, ad un risultato ugualmente aberrante conduce una misericordia che nega la verità e annulla la responsabilità, un mero "buonismo" che livella i comportamenti e "seda" le coscienze, che contrabbanda come "amore" il voler essere lasciati in pace, il non volersi far carico del vero bene dell'altro. In entrambi i casi, l'umanità, simboleggiata dalla donna nella scena evangelica, è messa al centro solo per essere strumentalizzata, privata della dignità e ridotta ad una cosa, un'esca usata, come annota l'evangelista, per colpire l'avversario, Gesù, in questo caso. Il Signore non si lascia prendere in questo tranello, ma comincia col fare verità, spostando l'attenzione dei presenti dalla donna, il mero pretesto, a se stesso, il vero obiettivo, e lo fa chinandosi a terra e riempiendo il silenzio di misteriosi segni tracciati sulla polvere; così facendo usa contemporaneamente misericordia verso la donna, ponendo fine alla violenza di quegli occhi puntati su di lei.

Quindi, rompe il silenzio e si pronuncia: «*Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei*». E la sua Parola produce l'effetto che leggiamo nella lettera agli Ebrei (4,12): *è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra (...) e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore*. Gesù non nega la verità ma la estende alle coscienze degli accusatori e suscita in loro la consapevolezza di essere ugualmente bisognosi della misericordia di Dio, cosicché «*se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani*». Stabilita in modo fermo e inequivocabile la verità, occorre coniugarla con l'amore. Nel suo "Trattato sul vangelo di Giovanni", commentando il proseguo del racconto, sant'Agostino usa una espressione molto bella: «*Rimasero in due, la Misera e la Misericordia*». Ecco fatto il matrimonio tra la nostra misera umanità e la misericordia di Dio, quelle nozze che il Figlio di Dio, per primo, celebrò assumendo la nostra natura umana, per ridare bellezza al volto di ogni sorella ed ogni fratello sfigurato dal peccato e per restituirci la speranza nell'uomo e nella sua capacità di scegliere nuovamente il bene, anche dopo la caduta, nell'obbedienza alla sua Parola: «*Nessuno ti ha condannata? (...) Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più*».

Contemplando questo grande mistero affiora alle nostre labbra la preghiera del salmista: *Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, / come i torrenti del Negheb. / Chi semina nelle lacrime / mieterà nella gioia*.

CONCILIO VATICANO II

"Molti nostri contemporanei annettono un grande valore al vero amore tra marito e moglie, che si manifesta in espressioni diverse a seconda dei sani costumi dei popoli e dei tempi. Proprio perché atto eminentemente umano, essendo diretto da persona a persona con un sentimento che nasce dalla volontà, quell'amore abbraccia il bene di tutta la persona; perciò ha la possibilità di arricchire di particolare dignità le espressioni del corpo e della vita psichica e di nobilitarle come elementi e segni speciali dell'amicizia coniugale. Il Signore si è degnato di sanare, perfezionare ed elevare questo amore con uno speciale dono di grazia e carità. Un tale amore, unendo assieme valori umani e divini, conduce gli sposi al libero e mutuo dono di se stessi, che si esprime mediante sentimenti e gesti di tenerezza e pervade tutta quanta la vita dei coniugi anzi, diventa più perfetto e cresce proprio mediante il generoso suo esercizio. È ben superiore, perciò, alla pura attrattiva erotica che, egoisticamente coltivata, presto e miseramente svanisce... Per tener fede costantemente agli impegni di questa vocazione cristiana si richiede una virtù fuori del comune; è per questo che i coniugi, resi forti dalla grazia per una vita santa, coltiveranno assiduamente la fermezza dell'amore, la grandezza d'animo, lo spirito di sacrificio e li domanderanno nella loro preghiera" (GS 49).

SINODO DIOCESANO

L'uomo si realizza veramente nella logica del dono e non del possesso. Essa comporta una diversa relazione con le cose, con le persone e con Dio. La Chiesa, la comunità cristiana, deve brillare per la solidarietà con i poveri e non per il dispiegamento dei mezzi potenti, per la grandiosità esteriore delle celebrazioni o per i privilegi che può ottenere dai potenti. Tutti i cristiani, ancor più i responsabili della Caritas sappiano assumere uno stile di vita sobrio e povero, testimoniare la propria fede condividendo la precarietà e le attese della gente. Anche i presbiteri vivano la carità pastorale con uno stile di essenzialità e di sobrietà nella propria vita personale. (pag 95 n. 94)

IMPEGNO

"Quanto alle elemosine, non ci sono solo quelle di qualche euro dato a chi chiede e di un alimento offerto a chi ha fame. C'è l'elemosina dell'ascolto paziente in famiglia e di chi spesso disturba. C'è l'elemosina di parte del proprio

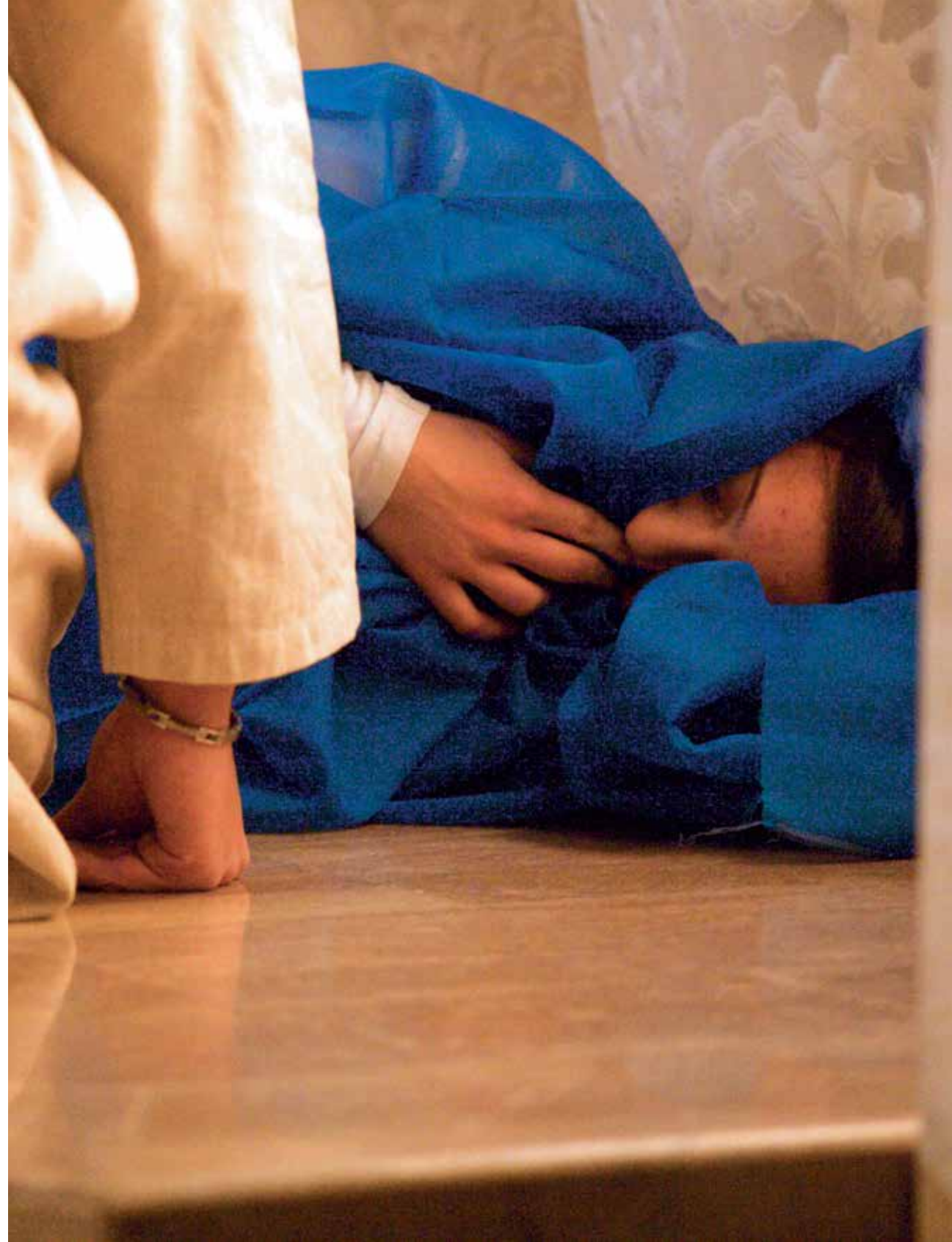


tempo da condividere con chi si sente solo. C'è l'elemosina di uno sguardo o di un sorriso, di un incoraggiamento o di un consiglio. E c'è l'elemosina preziosa della preghiera e anche di qualche nascosto sacrificio, per aiutare chi può avere bisogno o ha arrecato una ferita spirituale" (Mons. Gervasio Gestori Messaggio per la quaresima 2013)

PREGHIERA IN FAMIGLIA

La camera

Signore, aiutaci ad essere fedeli al tuo amore,
a fidarci gli uni degli altri
per rimanere nell'unità e nella pace. Amen.





LITURGIA DOMENICALE

Accoglienza

Tutti siamo chiamati a vivere un amore sponsale col Signore. Malgrado i nostri tradimenti e le nostre infedeltà il Signore è buono e perdona. Egli dice anche a noi: va' e d'ora in poi non peccare più! Anche oggi sull'altare, che i padri chiamavano "talamo nuziale", possiamo vivere tutta la bellezza della relazione d'amore tra noi e Dio.

Atto penitenziale

Quante volte, nei discorsi e negli atteggiamenti, siamo duri e pesanti verso gli altri perché dimentichiamo che noi non siamo migliori di loro. Chiediamo, dunque, la misericordia di Dio e dei fratelli.

Invocazioni penitenziali

Una famiglia reca all'altare una tessera del puzzle e propone le invocazioni

Papà

Signore, non sei venuto a condannare ma a perdonare. Nelle nostre mani ci sono ancora le pietre da scagliare contro gli altri, abbi pietà di noi.

Signore, pietà!

Mamma

Cristo, non sei venuto a togliere ma a donare la vita. Nelle nostre menti prevale il giudizio più che la misericordia, abbi pietà di noi.

Cristo, pietà!

Figlio

Signore, non sei venuto a sostenere che la legge viene prima dell'uomo. Nel nostro fare diamo priorità alle apparenze più che al cuore, abbi pietà di noi.

Signore, pietà!

Conclusione dell'atto penitenziale

O Padre, quando il peso del nostro peccato ci schiaccia, tu ci rialzi e apri davanti a noi un nuovo cammino di speranza. Mantieni sempre viva in noi la memoria del tuo amore. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Intenzioni per la preghiera dei fedeli

Rivolgiamo al Padre della misericordia le nostre invocazioni, perché con la forza del suo amore faccia nuova la nostra esistenza.

- Volgi il tuo sguardo di misericordia sulla tua Chiesa Signore: sia testimone credibile dell'amore del Padre che fa nuove tutte le cose. Noi ti preghiamo
- Volgi il tuo sguardo di misericordia sulle coppie che hanno vissuto il tradimento, l'infedeltà, la separazione: sostienili nella prova e aiutali a credere nella forza della riconciliazione, in un futuro diverso di dignità e libertà. Noi ti preghiamo.
- Volgi il tuo sguardo di misericordia sui giovani spesso scoraggiati e delusi dalle esperienze negative vissute in famiglia: fa' germogliare il loro desiderio di scommettere sull'amore con entusiasmo ed energia nuova. Noi ti preghiamo.
- Volgi il tuo sguardo di misericordia su tutti noi che partecipiamo a questa Eucaristia: rinnovaci nel profondo e donaci di proclamare a tutti con gioia le meraviglie che tu continui a operare nella nostra vita. Noi ti preghiamo.

Rinnovaci Padre nel nostro cuore e nel rapporto con i fratelli: solo così la nostra esistenza sarà veramente risolleata e il popolo che tu hai plasmato potrà celebrare le tue lodi.

Mandato

Fra poco usciremo dalla porta della Chiesa per far ritorno alle nostre case. È fra le pareti domestiche che siamo chiamati a far sì che la fede diventi carità. In questa settimana impegniamoci a pregare insieme in famiglia. Coscienti che il Signore vuole misericordia e non sacrificio, oltre il salvadanaio della carità, frutto delle nostre rinunce, doniamo un po' di noi ai fratelli in necessità.



CATECHESI RAGAZZI 6/11 ANNI

In questa ultima settimana si può preparare e vivere insieme una celebrazione penitenziale (cfr Guida ACR 9/11 pag. 102-103). È importante anche presentare il significato della Pasqua ed in modo particolare del Triduo Pasquale.

Cfr Catechismo dei Fanciulli "Io sono con voi" / "Venite con me"

http://www.educat.it/catechismo-dei-fanciulli/io-sono-con-voi/&iduib=10_1_5

http://www.educat.it/catechismo-dei-fanciulli/venite-con-me/&iduib=10_1_9

Riscopriamo il sacramento della riconciliazione

PENITENZA - PERDONAMI E IO RIPARERÒ

Signore Gesù che volesti essere chiamato amico dei peccatori, per il mistero della tua morte e risurrezione liberami dai miei peccati e donami la tua pace perché io porti frutti di carità, di giustizia e di verità.

La conversione è completa se - nel limite del possibile - riesco a riparare i danni arrecati (ad es. se ho rubato, restituisco), così che la penitenza sia davvero un rimedio al peccato e trasformi la vita.



CATECHESI RAGAZZI 12/14 ANNI

L'educatore propone la lettura e il commento del vangelo della domenica. Poi prepara insieme la liturgia penitenziale in preparazione alla Pasqua da fare in gruppo e la festa da vivere insieme. Per introdurre il Sacramento della Riconciliazione si può partire dal Catechismo dei Ragazzi "Sarete miei testimoni": lasciatevi riconciliare con Dio

http://www.educat.it/catechismo_dei_ragazzi/sarete_miei_testimoni/&iduib=4_1_10

PENITENZIALE PER I RAGAZZI

La celebrazione può ruotare attorno alla Parola di Dio delle domeniche di quaresima e al puzzle della casa con i suoi ambienti costruito durante il cammino quaresimale. Insieme ai ragazzi si possono preparare le varie parti del rito: i canti, la scelta e la proclamazione della parola di Dio, l'esame di coscienza e gli ambienti della casa, un segno da scambiare durante il segno della pace e non meno importante la festa che si potrebbe fare al termine con il coinvolgimento dei genitori.

LABORATORIO

Si potrebbe usare la tecnica dell'improvvisazione teatrale per farli esprimere su alcune tematiche più personali dove solitamente si tende ad essere più chiusi: si consegnano delle parole a caso: un luogo, un protagonista, un'emozione, un oggetto (non devono essere troppo in relazione) si lasciano al gruppetto 2 minuti per pensare un'animazione e poi si osserva. Alla fine della rappresentazione si applaude per vedere il grado di gradimento (una persona fa l'applausometro valutando gli applausi su una scala da 1 a 10).

CATECHESI GIOVANISSIMI 15/16 ANNI

Il luogo della comunione e della condivisione è la camera da letto. Purtroppo, a vita di ogni giorno ti mostra che è più facile accusare gli altri, vedere i loro peccati, puntare il dito del giudizio invece che agire con decisione sulla propria conversione. Grazie alla parola di Gesù nasce la consapevolezza di essere peccatori. Riconoscendo la tua miseria, puoi riscoprire Gesù come colui che è misericordia e riprende il tuo cammino con grande fiducia.

Vangelo: Gv 8,1-11

ATTIVITÀ DAL CAMMINO DI AC: LETTO DA PRETE

Si invita all'incontro del gruppo un sacerdote per approfondire con i ragazzi il ruolo della guida spirituale e l'importanza di una regola di vita insieme ad un giovane che sta vivendo quest'esperienza per condividere il valore grande dell'accompagnamento. Potrebbe essere una buona occasione per far capire l'importanza del colloquio e del dialogo spirituale come luce che rischiarla la storia personale di ciascuno e affianca nel discernimento della propria vocazione.

ATTIVITÀ INTEGRATIVA

Proponiamo di costruire un dado (**vedi a pagina 163**), ci sembra che il dado possa rappresentare con la sua forma una casa, quindi con sei facce con le sei domeniche dalla prima di quaresima a quella di pasqua! Su ogni faccia c'è un buon proposito da seguire; la domenica si lancia il dado e ci si impegna a realizzare durante la settimana quello che il dado ci propone.



CATECHESI GIOVANI 17 ANNI IN SU

LA CAMERA CHE RICONGIUNGE: OLTRE I TRADIMENTI! LA PAROLA AI GIOVANI

Commento al Vangelo di Giovanni 8, 1-11

A Gesù viene intessuta una trappola straordinaria.

Una donna (non ha nome, gli accusatori non la conoscono, è solo una poco di buono) viene colta in flagrante adulterio (e l'uomo che era con lei? Non c'è, ovvio. Maschilismo assoluto venduto per giustizia...) ed è portata davanti al falegname divenuto Rabbi.

Mosè (Mosé?) ha prescritto che donne come "quella" vanno lapidate, in modo che sia chiaro a tutti (alle donne soprattutto) che è meglio restare fedeli. Gesù, spiegaci tu: cosa dobbiamo fare? Trappola splendida, davvero.

È il Sinedrio che l'ha condannata a morte, quando la pena di morte è riservata ai romani. Gesù si schiererà con l'oppressore? O riconoscerà il giudizio illegittimo del Sinedrio?

È Mosè che ha prescritto la condanna a morte: oserà contraddire una legge divina Gesù? La condannerà, come dice Mosè, e il padre misericordioso si ritirerà in buon ordine per lasciar spazio al Dio giudice?

Una trappola splendida, non c'è che dire.

Gesù si china e riflette. Fa ciò che loro non vogliono fare, compie ciò che ogni legge, ogni giudizio (anche religioso) deve fare: chinarsi, cioè piegarsi nell'umiltà e riflettere, mettere una distanza prima di esprimere un giudizio.

Scriva, ora, il Nazareno. Scriva sul selciato del Tempio, sulla pietra.

La legge scritta nella pietra con le parole stesse di Dio, incise a fuoco e consegnata a Mosè è stata tradita, svilita, asservita a costumi e tradizioni solo umane, piccine e meschine.

Sì, questa donna ha tradito il marito. Ma il popolo di Israele ha tradito lo spirito autentico della Legge.

Richiama all'essenziale, il figlio di Dio, riscrive sulla pietra la legge che gli uomini hanno adattato e stravolto.

Tutti tacciono, ora.

Gesù, la Parola, parla.

«Avete ragione: ha sbagliato. Fate bene ad ucciderla, occorre essere inflessibili per salvare la Legge. Nessuno di voi sbaglia, tutti siete migliori, a nessuno di voi capiterà di fare lo stesso sbaglio. Bravi. Il primo che non ha sbagliato lanci per

primo la pietra».

Tutti tacciono, Gesù riprende a scrivere la Legge.

E ora la legge si incide nei cuori.

Già, ha ragione il Rabbi. Se ragioniamo sempre col codice in mano chi si salva? Se ci accusiamo gli uni gli altri, chi sopravvive?

Tutti se ne vanno, ad uno ad uno. Le pietre restano in terra.

Gesù, ora, è fintamente stupito.

Dove sono tutti? Lui, l'unico senza peccato, l'unico che potrebbe a ragione scagliare la pietra, non lo fa. Chiede solo alla donna di guardarsi dentro, di recuperare dignità, di volersi più bene.

Gesù non giustifica, né condanna, invita ad alzare lo sguardo, ad andare oltre, a guardare col cuore la fragilità dell'altro e scoprirvi - riflessa - la propria.

No, Dio non giudica. Ci giudicano la vita, la società, il datore di lavoro, noi stessi.

Tutti ci giudicano, Dio no. Dio ama, e basta.

E questa donna viene liberata.

Salvata dalla lapidazione, è ora salvata dalla sua fragilità. "Non peccare più" ammonisce Gesù.

Chiesa, fatta di perdonati, non di giusti.

Chiesa abitata da gente che sa perdonare perché perdonata, che giudica con amore, senza ferire, guardando avanti, che indica una strada, non un tribunale.

Quando vivremo del perdono che ci riempie il cuore, diverremo trasparenza di Dio per l'uomo contemporaneo che cerca, nel suo profondo, amore e luce in una società che ama solo i bravi e i giusti e dimentica la verità della nostra fragilità.

Profezia per l'uomo che cerca e che è ferito dalla vita, invito a guardare avanti, a credere in una vita diversa, come fa la povera donna adultera che incontra l'infinito sguardo di Dio.

TENTAZIONE

La tentazione ha un'origine molto antica: prima ancora che in una lingua, ha la sua radice nell'esperienza di peccato di Adamo ed Eva, nel terzo capitolo del libro della Genesi. Che cosa sono le tentazioni? Le tentazioni sono degli inganni del nemico che cercano di farci credere vero ciò che vero non è. Il fine principale del nemico di Dio è quello di allontanarci dalla fiducia, dalla vita, dalla bontà e dal Signore, di fare in modo di non seguire la logica di Dio, ma seguire se stessi o altri «dei». L'immagine della camera da letto, dell'intimità sempre riconquistata, ci aiuta a togliere tutte le "pietre" - le tentazioni - che impediscono l'incontro tra Dio e l'uomo e tra l'uomo e i fratelli.



L'IMMAGINE: LE PIETRE

L'immagine che esprime la tentazione sono le PIETRE. Le pietre sono ostacoli che fanno inciampare, sono terreno che impedisce di affondare le radici, sono strumenti per ferire; ma sono anche il mezzo fondamentale per costruire una casa, una strada, un argine e quindi diventano un aiuto per la vita.

ATTIVITÀ: I SASSI CHE FANNO MALE E I SASSI CHE FANNO BENE

Obiettivo

Unirsi al cammino interiore della propria vita, dare un nome ai sassi che ci feriscono e ci fanno male, e ai sassi d'appoggio, che ci aiutano a vincere il male con i doni presenti in ciascuno.

Preparazione

Si invitano le persone a scegliere una posizione comoda e rilassante, senza disturbarsi; fogli bianchi e penne; musica dolce e senza parole in sottofondo.

Consegna

Guarda al cammino della tua vita, dalla nascita fino a oggi; osserva questo movimento, questo itinerario di luoghi, persone, cose, situazioni, lavori, esperienze; non pensare ad esso, non ragionare, non giudicare, ma lascia che con lo sguardo si svegli tutta la memoria; tutto ciò passa davanti ai tuoi occhi; questo percorso - il cammino della tua vita - ha attraversato tanti luoghi, ha incontrato tanta gente, ha gioito, ha sofferto, ha avuto fasi e stagioni diverse: crescita, creatività, sofferenze, cadute, passività e attività; guarda le ricchezze del tuo cammino.

SPORT/GIOCHI

La zitella

Materiali: nulla

Spiegazione : Si formano due cerchi di maschi e femmine. I maschi si mettono all'interno accucciati e le femmine all'esterno con le mani dietro la schiena meno una ragazza. La ragazza senza compagno davanti dovrà chiamare facendo l'occholino un ragazzo, facendolo diventare proprio partner. La ragazza del ragazzo chiamato dovrà cercare di trattenerlo afferrandolo. Non vince qualcuno in particolare, ma ci si diverte tantissimo

La Dama e i cavalieri

Materiali: Una sedia a coppia

Spiegazione : Si formano delle coppie, dama e cavaliere, e ci si pone in cerchio, le dame sono in piedi su delle sedie, ogni cavaliere è in piedi davanti alla propria dama. Una dama non deve avere il cavaliere e deve quindi cercare di rubarlo alle altre dame. Il cavaliere lo "ruba" con un occholino (strizzata d'occhio).

Se la dama padrona del cavaliere se ne accorge gli dà un ceffone e lui non può muoversi. Se non se ne accorge e/o il cavaliere riesce a sfuggire al ceffone va dalla dama che lo ha chiamato. Vince chi dopo 10 minuti, tra le dame, chi resta senza cavaliere fa la penitenza.

La Rana e il Bruco

Giocatori - Quanti si vuole, divisi a coppie e sorvegliati da un conduttore-arbitro.

Occorrente - Tanti fogli di giornale quanti sono i giocatori.

Preparazione - Le coppie di giocatori si schierano una accanto all'altra sulla linea di partenza. Ogni coppia riceve due fogli di giornale e il gioco può avere inizio.

Regole - Al "Via !" il primo giocatore di ogni coppia (la rana) posa un foglio di giornale davanti ai piedi del compagno (il bruco), che ci sale sopra. La rana ripete l'operazione col secondo foglio, quando il bruco ci è salito sopra sposta in avanti il primo e così via, procedendo in direzione della linea di arrivo (l'isolotto in mezzo allo stagno). Se il bruco tocca terra con un piede (mette un piede in acqua) deve tornare sul foglio che ha appena lasciato, fermarsi per cinque secondi (per riprendersi dallo spavento...) e ripartire. Se mette entrambi i piedi fuori dal foglio, finisce a bagno nello stagno e viene eliminato.

Vince - La coppia di giocatori che raggiunge per prima la linea del traguardo

Trentanove Salti

Giocatori - Numero pari da due in su.

Occorrente - Nulla

Spazi : ovunque

Come si fa - L'animatore divide il gruppo in coppie. Ogni coppia si siede per terra, guardandosi profondamente negli occhi. Ad un segno dell'animatore i due componenti la coppia cominciano a contare da 1 a 15. Quando l'animatore dice "alt" i due compagni si comunicano i numeri raggiunti contando. Sommano i due numeri e alzandosi si mettono schiena contro schiena, con le braccia intrecciate o uno di fronte all'altro toccandosi con le mani alzate, e fanno un numero di salti pari al numero risultante dalla somma. Nel saltare devono riuscire a sincronizzarsi. Il gioco si può ripetere complicando via via il calcolo mentale (partenza da un numero stabilito, sottrazione, moltiplicazione, etc...).



DOMENICA DELLA PALME

Dov'è la stanza nella quale mangerò la Pasqua con i miei discepoli? (Lc 22,21)

Obiettivo

La cucina, luogo caldo, luogo del nutrimento e della relazione che diviene condivisione. Donarsi agli altri, consumare energia, vivere l'Eucarestia per realizzare la convivialità delle differenze e costruire la civiltà dell'amore

Parola chiave: Cucina/ Nutrimento/ Condivisione

VINCENT VAN GOGH, I MANGIATORI DI PATATE, 1885 (LA CUCINA)

Questo dipinto mostra, all'interno di una povera stanza, alcuni contadini che consumano il pasto serale servendosi da un unico piatto di patate. Viene sottolineata la continua fatica fisica di chi ha consumato, giorno dopo giorno la propria vita nel lavoro dei campi: per questo motivo l'artista è come se volesse esaltare il cibo dei poveri.

Van Gogh stesso esprime un suo pensiero riguardo a questo quadro da lui così sentito: "Ho voluto, lavorando, far capire che questa povera gente, che alla luce di una lampada mangia patate servendosi dal piatto con le mani, ha zappato essa stessa la terra dove quelle patate sono cresciute; il quadro, dunque, evoca il lavoro manuale e lascia intendere che quei contadini hanno onestamente meritato di mangiare ciò che mangiano. Non vorrei assolutamente che tutti si limitassero a trovarlo bello o pregevole".

La cucina è il luogo della ferialità, del servizio per la gioia del pasto, è il luogo del tavolo attorno al quale si riunisce la chiesa domestica. Il tavolo, è il mobile sociale per eccellenza, è il mobile del ritrovo e della riunione. Nel momento del pasto, il tavolo raggiunge il suo valore più alto, le persone che vi si siedono, possono impegnarsi in un'azione che le coinvolge pienamente. Il fuoco che si custodisce per cucinare, diventa metafora della cura dei rapporti, del calore delle relazioni profonde, della vita che cucinata diventa gustosa e appetibile. Nella Scrittura c'è grande attenzione al nutrimento e a tutto ciò che è legato al bisogno fondamentale dell'uomo di vivere l'esperienza del pasto e della festa. Due elementi caratterizzano la cucina: il fuoco e l'azione di cuocere, la tavola e il condividere.



Nel fuoco Dio si manifesta a Mosè (Es 3,2). Il fuoco nel quale Dio si nasconde si può leggere come un calore che ti cuoce, che ti rende cibo per gli altri, ti prepara alla missione che Dio ti affida ammorbidendo le tue parti più dure e fredde. Il fuoco per arrostiti la carne dell' agnello pasquale, cucinata in fretta (I lettura) segno di una salvezza imminente, narrata nella storia come banchetto (Is 25) e oggi vissuta come memoriale (II lettura).

Nel Vangelo, il gesto di Gesù che siede a tavola con i discepoli, rivela tutto il senso della Sua vita, morte e resurrezione. L'eucarestia, istituita nel corso di una cena, si radica profondamente in un'azione umana indispensabile alla vita: il cibo risponde a un bisogno imperioso dell'uomo, che ha fame e sete: una fame e sete quotidiane e una, da carestia, che molti popoli vivono. Una fame e sete che stanno dentro il cuore dell'uomo: la fame e sete di Dio che soltanto Lui può saziare.

La cucina è il luogo in cui impariamo a ringraziare, è lì infatti che facciamo concretamente l'esperienza dell'essere nutriti; Dio nella Storia della Salvezza più volte ha provveduto al cibo per il suo popolo, fino a dare per noi il Corpo ed il Sangue del Suo amatissimo Figlio nell'Eucaristia che, non a caso, significa proprio ringraziamento. Il "ringraziare" dovrebbe essere dunque qualcosa di profondamente connaturato con la nostra esistenza, qualcosa che ci permette di riscoprire la dimensione del dono: siamo dono di Dio per noi stessi, siamo dono di Dio per gli altri e gli altri sono dono di Dio per noi. Solo imparando a dire "GRAZIE" possiamo accogliere noi stessi e gli altri nella Verità; solo riscoprendo questa dimensione possiamo farci dono per i fratelli, indossando il grembiule del servizio, tipico della cucina, e moltiplicando, nella condivisione, il poco di cui disponiamo; solo a partire da ciò diventa possibile la Comunione.

VANGELO (LC 19,28-40)

In quel tempo, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: "Perché lo slegate?", risponderete così: "Il Signore ne ha bisogno"». Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro,

i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!». Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

CONCILIO VATICANO II

"Dio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro come fratelli. Tutti, infatti, creati ad immagine di Dio «che da un solo uomo ha prodotto l'intero genere umano affinché popolasse tutta la terra» (At17,26), sono chiamati al medesimo fine, che è Dio stesso. Perciò l'amor di Dio e del prossimo è il primo e più grande comandamento. La sacra Scrittura, da parte sua, insegna che l'amor di Dio non può essere disgiunto dall'amor del prossimo, «e tutti gli altri precetti sono riassunti in questa frase: amerai il prossimo tuo come te stesso. La pienezza perciò della legge è l'amore» (Rm13,9); (1Gv4,20)" (GS 24).

SINODO DIOCESANO

L'uomo che ha celebrato, ama non solo a parole ma con gesti concreti di carità, di accoglienza, di condivisione. Accanto alla preghiera, va posta la carità, segno vero ed efficace della presenza di Cristo risorto tra i suoi. «Gesù, il Signore ci mostra nell'Eucaristia un amore che va fino all'estremo, un amore che non conosce misura.

Questo aspetto di carità universale del sacramento eucaristico è fondato sulle parole stesse del Salvatore che offre il suo corpo e il suo sangue per noi». L'Eucaristia è impegno alla solidarietà, alla condivisione e all'accoglienza, ci sprona a impegnarci con fraterna operosità di fronte alle nuove povertà del nostro mondo: ammalati, migranti, nuove schiavitù. Non si può partecipare autenticamente all'Eucaristia senza un concreto impegno nella carità. Perciò è bene che la Do-



menica sia il giorno in cui si dedica tempo ai parenti e agli amici, ai più deboli ed emarginati. Un'attenzione particolare va riservata ai malati, anche attraverso la visita dei ministri della Comunione. Nei tempi forti si tenga conto delle iniziative promosse dalla Caritas. Pag 109 n 114

IMPEGNO

"Conoscere meglio le realtà della fede, ma specialmente di avere un cuore compassionevole. Gioiosamente aperto alla carità, perché toccato dalla grazia divina, e di coltivare uno sguardo capace di stupore nell'ammirare le opere del Signore nella vita di ogni giorno" (Mons. Gervasio Gestori Messaggio per la quaresima 2013)

LA PREGHIERA IN FAMIGLIA

La cucina

Signore, fa' che quando ci sediamo intorno al tavolo, impariamo a ringraziare e condividere ciò che abbiamo, perché ci sia festa per tutti.
Amen.

MONIZIONE INIZIALE

Osanna al Figlio di David! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!
Innalziamo canti di lode al nostro Dio. Non resteremo delusi. La nostra salvezza troverà forma in colui che si mostra umile e semplice, in colui che si mostra amorevole e arrendevole.

E quando la paura, lo smarrimento, il fallimento, sembreranno prevalere, tornerà alto il grido: Osanna nel più alto dei cieli, lode al nostro Dio e Salvatore che non ci confonde in eterno, ma dalla morte eterna ci salva.

PREGHIERA DEI FEDELI

Il Servo del Signore si è fatto intercessore presso Dio per la salvezza di ogni uomo. Attraverso di lui eleviamo al Padre la nostra supplica.

- Per la santa Chiesa di Dio, che in diverse parti del mondo conosce la persecuzione e le incomprensioni: sappia associarsi, nella fede, al mistero della

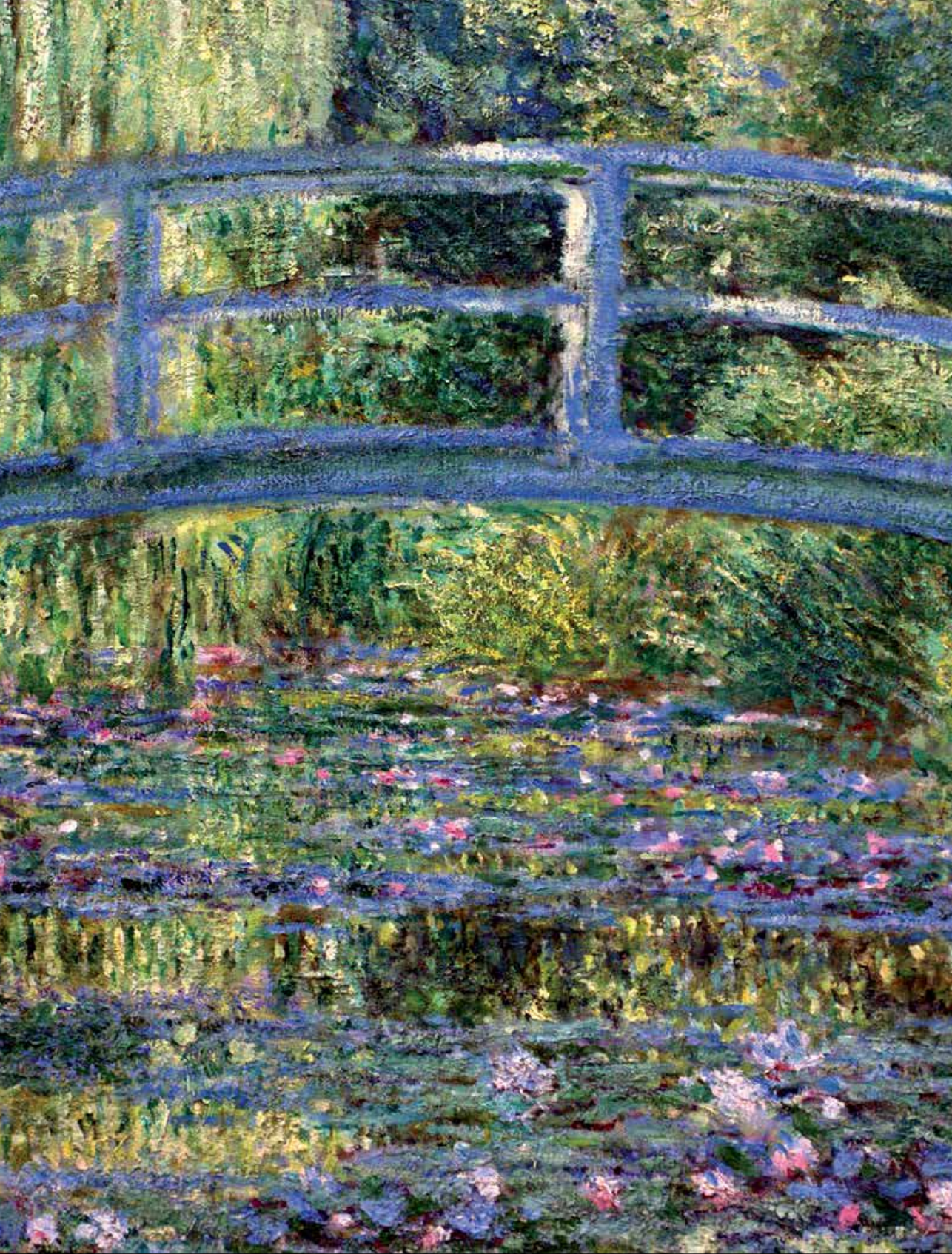
morte di Cristo e raccogliere dall'albero della croce il frutto della vita eterna. Preghiamo.

- Per coloro che lavorano in campo politico e legislativo: la pace che Cristo ci ha donato con la sua morte in croce, dimori nei loro cuori e li renda autentici uomini di riconciliazione tra i popoli. Preghiamo.
- Per i giovani: accogliendo le parole del Papa a loro rivolte in occasione dell'odierna Giornata mondiale della Gioventù, divengano testimoni della gioia di Cristo e aiutino i coetanei ad affidare tutto se stessi a lui. Preghiamo.
- Per i fratelli e sorelle che soffrono nel corpo e nello spirito: con Cristo, sappiano offrire il loro dolore per la redenzione del genere umano, nella certezza che tu, Padre, mai li abbandoni. Preghiamo.
- Per noi che partecipiamo a questo sacro convito: teniamo davanti agli occhi della fede il grande insegnamento della passione del Signore Gesù per divenire, con lui, dono d'amore per i fratelli. Preghiamo.

Padre misericordioso per la passione del tuo Figlio Gesù esaudisci la preghiera della tua Chiesa, rendila perseverante nella sequela perché possa partecipare alla sua gloria nel Regno. Tu ce vivi e regni nei secoli dei secoli.

CONGEDO

È dinanzi a noi la Settimana santa. Rivivremo il momento culminante della vita terrena di Gesù: condideremo la drammaticità dell'esperienza della Croce e della morte e saremo pronti a gioire all'annuncio della risurrezione.



DOMENICA DI PASQUA "IL GIARDINO"

Nel luogo dov'egli era stato crocifisso c'era un giardino (Gv 19,41)

Obiettivo

Il giardino, complemento e decoro della casa, memoria dei fatti che Dio ha compiuto per la nostra salvezza. Accogliere e vivere la vita nuova che viene dalla Risurrezione di Cristo.

Parola chiave: Giardino/ Bellezza / Risurrezione

MONET - LO STAGNO DELLE NINFE, ARMONIA VERDE (IL GIARDINO)

È un dipinto ad olio su tela di cm 89,5 x 100 realizzato nel 1899 dal pittore francese Claude Monet. Ritiratosi nella sua tenuta di Giverny, la ricerca pittorica di Monet concentrata sempre più sulla rappresentazione dei colori della natura, fa scomparire del tutto nei suoi quadri la figura umana.

Tra le tele realizzate in questo periodo, grande rilevanza hanno i quadri con le ninfee, che compaiono in circa trecento tele realizzate a partire dal 1914 fino alla sua morte. La ninfea, fiore d'acqua che non ha radici e che quindi si muove continuamente sulla superficie dei fiumi e degli stagni, è quasi il simbolo di quella realtà mai fissa e perennemente mobile che gli impressionisti cercavano di rappresentare.

Attorno alla casa spesso vi è il giardino, spazio dove la famiglia incontra il ritmo del tempo e delle stagioni, dove assistere ogni volta al miracolo della vita che rifiorisce dopo l'apparente morte dell'inverno. In questo giardino si vivono i momenti in cui si rientra in se stessi, dove ci si scopre creati e si gode della vita.

All'inizio della storia della salvezza, la creazione è il bene più prezioso che circonda l'essere umano (l'lettura veglia), è la possibilità di vita offerta, è il giardino da custodire e coltivare in cui l'uomo e la donna sono stati posti come a casa loro. Adamo ed Eva nel giardino erano felici, in armonia con Dio e con la natura; la rivolta dell'uomo, però, ha portato alla rottura dell'ordine originario. Al giardino dell'inizio, dove dono e desiderio di possesso si intrecciano, fa eco il giardino della tomba vuota, dove il Figlio dell'uomo è stato deposto quando ci ha donato tutto per renderci nuovamente signori della vita. Verso quel giar-



dino siamo chiamati a correre se vogliamo stupirci e gridare con gioia: *Cristo mia speranza è risorto!* (Sequenza) Nella Scrittura ci sono due giardini importanti, quello dell'Eden e quello del sepolcro di Gesù, questi due luoghi sono intimamente legati tra loro: il primo giardino è il luogo della creazione, in esso Dio stringe un'alleanza con l'uomo, lo associa a Sé come suo partner, gli mette nelle mani la possibilità di portare a termine la sua opera incompiuta, gli dona la libertà di agire come voglia, anche contro la creazione stessa; il secondo giardino è il luogo della Resurrezione e cioè quello della "nuova creazione", il luogo in cui Dio, pur non privando l'uomo della sua libertà, ricomponi e rilancia la sua creazione, correggendo gli errori umani e offrendo all'uomo un orizzonte insperato, in cui egli non vede più davanti a sé la morte, ma la vita.

La fede nella Resurrezione si iscrive in questa disponibilità alla speranza a cui la creazione ci invita, la potenza che solleva Gesù Cristo dalla morte di croce è la stessa che ci ha chiamati all'esistenza. Nella resurrezione di Gesù, la potenza generatrice di Dio Padre ci apre la speranza della nostra personale resurrezione.

VANGELO (LC 24,1-12)

Il primo giorno della settimana, al mattino presto [le donne] si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: "Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno"». Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli.

Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto.

CONCILIO VATICANO II

"Il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, si è fatto egli stesso carne, per operare, lui, l'uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale. Il Signore è il fine della storia umana, «il punto focale dei desideri della storia e della civiltà», il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni. Egli è colui che il Padre ha risuscitato da morte, ha esaltato e collocato alla sua destra, costituendolo giudice dei vivi e dei morti. Vivificati e radunati nel suo Spirito, come pellegrini andiamo incontro alla finale perfezione della storia umana, che corrisponde in pieno al disegno del suo amore: «Ricapitolare tutte le cose in Cristo, quelle del cielo come quelle della terra» (Ef 1,10). Dice il Signore stesso: «Ecco, io vengo presto, e porto con me il premio, per retribuire ciascuno secondo le opere sue. Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e il fine» (Ap 22,12-13). (GS 45)

SINODO DIOCESANO

Questo giorno sia vissuto in modo sempre più esemplare dalla nostra comunità e dalle nostre famiglie come giorno del risorto, giorno della gioia dei redenti, giorno della carità, giorno della comunità cristiana, giorno dell'attesa e dell'anticipazione escatologica.

Gli organismi diocesani e parrocchiali, le famiglie e le realtà ecclesiali diano inizio a un percorso progettuale per restituire al giorno del Signore tutta la sua ricchezza cristiana e umana. Pag 112 n. 120

IMPEGNO

Oggi e sempre Cristo risorto cammina con noi: diventiamo testimoni autentici della Sua resurrezione!

LA PREGHIERA IN FAMIGLIA

Il giardino

Signore, Tu che sei il Risorto, insegnaci a custodire la vita di ciascuno di noi come il dono più grande e più prezioso. Amen.



PREGHIERA

Padre abbracciami,
mentre io sono così prodigo
e mio fratello é chiuso nelle mura di casa.
Padre abbracciami,
Tu che stai facendo
Ciò che l'amore puo fare,
come il vento che s'insinua
sottile nelle spine.
Padre abbracciami,
in questo chiaro di luna desolato,
io ti saluterò sulla porta
con la lanterna oscillante.
Padre abbracciami,
Tu che vieni con i tuoi piedi leggieri
E con quelle gentilezze così dolci,
aprimi la porta del futuro
quando davanti c'è così poco da vedere.

(Luigi Verdi)



Aleksandr Zvjagin, 2012



Lettere ai giovani del Card. Carlo Maria Martini

1 DALLA LETTERA AI GIOVANI CHE NON INCONTRO DEL CARDINAL CARLO MARIA MARTINI

(Riportata in: C.M. Martini, *Liberi di Credere, In dialogo*, 2009)

Caro amico, cara amica,

[...]Ho deciso, allora, di scriverti. Io tenterò di essere breve e tu cerca di arrivare fino in fondo. Non ti tenderò tranelli, eviterò prediche e rimproveri: vorrei solamente parlarti e dirti che sono pronto, se lo desideri, a dialogare con te; vorrei cercare di capire meglio te e i tuoi amici. Agli adulti capita talvolta di rimproverare prima di capire il motivo di un certo comportamento, di squalificare senza dare possibilità di appello. Non vorrei comportarmi così: tenterei invece di ascoltarti e poi di risponderti, come m'è già capitato di fare con altri tuoi coetanei. Alcuni di loro, pur lontani dalla Chiesa, mi hanno scritto per spiegarmi il motivo del loro allontanamento. Altri mi hanno fatto sapere per mezzo di amici le loro ragioni. Ecco alcune delle cose che dicono (naturalmente i nomi sono fittizi, ma conservo fedelmente la sostanza dei loro discorsi).

«Fin da piccolo ho ricevuto una buona educazione religiosa dalla mia famiglia. Ma le domande che mi ponevo erano tante, e tanta era la confusione che mi creavano in testa. Così, mentre prima ero per così dire obbligato ad andare in chiesa, arrivato a una certa età, smisi di frequentarla». **Roberto**

«Mi sono allontanato dalla Chiesa perché i miei genitori mi hanno mandato al catechismo per la comunione e la cresima, ma vedevo che a loro non interessava quanto mi insegnavano; a un certo punto non mi hanno più obbligato e io non ci sono più andato». **Marco**

«Personalmente credo molto alle cose pratiche, ai problemi concreti, quotidiani, ai fatti... non alle teorie, ai bei pensieri, alle tante parole, come si ascolta in chiesa. Ci vogliono i fatti per migliorare il mondo, non le chiacchiere». **Laura**

«Ad un ragazzo d'oggi non gli interessa la Chiesa. Preferisce distrarsi, divertirsi, evadere, giocare, innamorarsi, rischiare, magari anche scommettere la vita correndo in moto. Se vai in chiesa tutto questo ti viene proibito». **Gionata**

«Io non sono molto disposto a lasciarmi istruire dai preti... alcuni vogliono convertirti a tutti i costi: ho deciso di non farmi ammaestrare da nessuno. Non

voglio essere né manovrato, né inquadrato. A vivere imparo da solo. Se sbaglio, pagherò». **Cristian**

«A me piace moltissimo ballare, stimarmi, essere ammirata, innamorarmi almeno il sabato sera e la domenica. Questo però non va d'accordo con la religione. Non accetto che la Chiesa mi dica che cosa devo fare o non fare con il mio ragazzo». **Monica**

«Fino alla terza media sono andato in chiesa e frequentavo l'oratorio. Ma poi ho visto che era una cerchia di persone che ti giudicavano, che stavano bene tra loro, che non accettavano persone nuove, che pensavano di esser i più bravi di tutti. E ho lasciato perdere». **Stefano**

«Il mio andare in chiesa era un'abitudine più che un bisogno, era una tradizione e non un gesto fatto per amore». **Debora**

«Io non credo più in niente. Qualche volta penso che ha ragione mio padre quando dice che anche la Chiesa è una bottega, un partito politico, un'invenzione per tenere buona la gente. Non credo neanche nell'aldilà, o meglio, ci credevo quand'ero bambina... ma poi sono cresciuta, ho conosciuto la realtà, il dolore, la morte, l'ingiustizia, il male e mi sono domandata: ma in mezzo a tutto questo caos Dio che cosa fa? Esiste? E, se esiste, perché permette tutto questo dolore? Mah...». **Sara**

A che cosa stai pensando? Forse anche tu sottoscriveresti qualcuna di queste frasi? O i tuoi motivi per non andare in chiesa sono molto diversi? Io, personalmente, mi sento «spiazzato»: sotto queste espressioni scorre la vita, la gioia, il dolore, la sofferenza, la noia mortale di chi mi ha scritto; oserei dire di più: riesco a intravedere anche alcune verità, e anche alcuni errori che noi «uomini di Chiesa» abbiamo commesso.

Trovo pure in queste frasi la convinzione che nessuna persona umana, uomo o donna, si rassegna a vivere una vita insignificante. Nessuno vorrebbe sentirsi un essere inutile, in balia degli altri o del caso. Nessuno può diventare «padrone» dell'uomo.

Sento la tua voglia di cambiare il mondo delle ingiustizie, delle inutili sofferenze, delle stragi, delle, disparità, delle false ipocrisie, dello sfruttamento.

E quando tutte queste mete diventano irraggiungibili... posso immaginare (anche se non lo capisco) che vi sia chi è tentato di scivolare verso paradisi artificiali con tutte le conseguenze. Questi sì che li ho incontrati (in questi anni): nelle comunità terapeutiche, nelle carceri, malati di Aids. In questi giovani «disperati» e in molti altri tuoi coetanei vedo che esiste il sogno dell'amore, la voglia di fare qualche cosa di bene; in tutti è ardente il desiderio di amicizia, la speranza di ren-



dere la vita più bella e piacevole, la tensione alla solidarietà verso tutti e in modo particolare verso i più emarginati. Sento che hanno e vogliono avere una propria coscienza, che in tutti si celano aspirazioni profonde, interrogativi intelligenti sul senso della vita.

Il cuore umano - il tuo, il mio, di tutti - è più ricco di quanto possa apparire; è più sensibile di quanto si possa immaginare; è generatore di energie insperate; è miniera di potenzialità spesso poco conosciute o soffocate dalla poca stima di se stessi, dalla frustrante convinzione che «tanto è impossibile cambiare qualcosa... tanto io non ce la faccio!» [...]

2 VIVERE CON LA FIDUCIA DENTRO IL CUORE, ECCO LA VERA RAGIONE PER CUI CREDIAMO

(dalle lettere al Cardinal Martini, Corriere della Sera - 27 novembre 2011)

Eminenza, mi chiamo Luca e ho 25 anni. Come tanti, sin da bambino ho ricevuto una istruzione cattolica, frequentando il catechismo e ricevendo i sacramenti. Fin lì, la fede mi sembrava chiara e semplice. E credevo veramente. Tuttavia, crescendo, soprattutto leggendo (tanto) sia per studio sia per diletto, tutti quei ragionamenti così semplici sono diventati d'un tratto impervi. La fede, se vuole infantile, ha ceduto il passo a una razionalità più matura, figlia della filosofia appresa sui libri e delle esperienze (comuni a tanti) di vita. Perché questo? Perché è così difficile credere? Ecco perché per me oggi credere significa interrogarmi, studiare, riflettere, meditare. Non riesco a professarmi non credente, ma non riesco più nemmeno ad abbandonarmi all'abbraccio del Signore come lei ci suggerisce di fare. **Luca Gamberini, Bologna**

Premetto che ho fatto otto anni presso l'Istituto Gonzaga di Milano, pagando fior di rette e studiando la vostra cultura giudaico-cristiana da Dante Alighieri al Manzoni per finire con la Dottrina di Sant'Agostino e San Tommaso D'Aquino. Fatta questa premessa, dati gli ultimi eventi internazionali dove l'italiano medio non riesce a tirare la fine del mese, avere un figlio, una famiglia rappresenta un bene di lusso e un bilocale è un sogno di mezza estate e via dicendo... vedo che voi Eccellentissimi Servi di Dio - con la S maiuscola - non solo vestite con la tunica da migliaia di euro da 2000 anni a questa parte, ma siete padroni del 25% del patrimonio immobiliare italiano.

P.S. Suggerisco la reintroduzione delle Tasse di Leone X per pagarsi la salvezza dell'anima. **Enzo Minacapilli, Cassina de' Pecchi (Milano)**

La vita eterna: me ne parlavano quando andavo a scuola dai Salesiani. Ascoltavo forse un po' annoiato. Però, evidentemente, le parole hanno lavorato in quello che chiamiamo subconscio. A 55 anni rappresentano per me (quando parlo con me stesso in silenzio) un concetto, una speranza, un'emozione. Fatti attraversare dal dolore, mi ha detto una volta mia madre mentre soffrivo. Spero di esserci riuscito. Sicuramente l'articolo che lei ha scritto in proposito mi aiuta a capire che l'essenza della vita dovrebbe essere quella di dedicarla agli altri. Però, quanto è difficile! Sto cercando. **Marco Gregoretti, Milano**

Ho 45 anni, sono sposato, ho tre figli. Ho affidato la mia vita totalmente a Dio Nostro Padre e nelle preghiere chiedo sempre di guidare le mie azioni. Nonostante diverse tribolazioni, mi sono sempre ritenuto un protetto perché sono sempre riuscito a superare tutte le avversità. Ma il 3 gennaio 2011 è successa una tragedia che non mi ha fatto perdere la fede ma mi ha lasciato una profonda tristezza e desolazione che grazie all'aiuto di Dio cerco di superare. Mio padre, uomo buono e mite che pregava tanto, all'età di 76 anni in seguito a una lunga depressione ha deciso con un gesto insano di porre fine alla sua vita terrena. Sono certo che Dio lo ha perdonato. Affido il mio dolore a Gesù. **Antonio Mancuso, Roma**

Ho scelto alcune di quelle lettere la cui sostanza si riflette in molte altre. È abbastanza chiaro che le interrogazioni o le inquietudini a riguardo della fede e della Chiesa si riscontrano in tutti noi. Qui si verifica uno di quei casi del comune sentire che avvolge tutti come in una sola nube di linguaggio, che va tenuta presente nel leggere correttamente un testo. Per questo non vado in tilt quando ricevo lettere che mostrano attenzioni o scelte diverse dalle mie. Solo richiedo da tutti un certo rispetto ed educazione, perché gli scivolamenti in questo terreno sono facili.

Che cosa significa credere? Non necessariamente tutte quelle cose che si propone di fare il primo corrispondente, come studiare, leggere, riflettere ecc., anche se una certa attività mentale è caratteristica di molti che la vita pone di fronte a decisioni gravi. Ma l'atto di fede è molto più semplice. È un atto in cui l'uomo manifesta che il suo riferimento assoluto è Dio. Allora perché è tanto difficile? Forse perché nel cuore c'è un qualcosa che non inclina a sottoporsi «al disonore del Golgota»? La prima delle lettere che abbiamo scelto ci mostra ciò che avviene quando la fede di un fanciullo si incontra con una razionalità un po' sofisticata. Luca, ti chiederei di mettere tra le tue letture anche qualcosa di quanto hanno scritto, negli ultimi decenni, riguardo alla fede. Troverai un atteggiamento di rispetto e di serietà, che qualche volta mancano in coloro che scrivono contro. Pur con la massima buona volontà non si può non riconoscere che le accuse portate alla Chiesa da Enzo sono esagerate e che esse non sarebbero prese sul serio da



IL FILM

nessun conoscitore della materia. Per esempio, non so che cosa sia la tunica costosissima portata da duemila anni dagli addetti al lavoro.

Quanto all'accusa riferita al patrimonio immobiliare italiano, al di là della verità delle cifre, ci vuol poco per capire che la Chiesa non è come una società anonima. I possessori appartengono dunque a quei cittadini, o gruppi di cittadini, che ne esigono un provvido uso. Per la maggior parte si tratta di chiese, che servono ai fedeli e come tali vanno custodite e difese.

A Marco, che sta cercando, auguro di comprendere che la fede non è né un concetto né una speranza e neppure un'emozione, ma è fondata saldamente sulla promessa di Dio. Noi viviamo di fiducia fin dalla nascita. Senza questa fiducia di fondo non potremmo sopravvivere.

Vorrei poter consolare con parole appropriate il carissimo Antonio; ma vedo dalle sue parole che egli appare come un uomo buono, mite e orante a imitazione di suo padre. Affidi il suo dolore a Gesù, che sarà per lei un buon maestro.

L'ULTIMO SOGNO (LIFE AS A HOUSE)

Soggetto: Dopo il divorzio da Robin, l'architetto George è rimasto a vivere nella sua casa sulla scogliera, che negli anni è degenerata fino a diventare una baracca. Un giorno l'uomo viene licenziato (non vuole imparare ad usare il computer) e scopre che un tumore gli lascia solo pochi mesi di vita. Decide di abbattere la sua vecchia casa per costruire quella dei suoi sogni, e vuole al fianco il figlio Sam per tentare di recuperare il suo affetto. Sam è un ragazzo difficile, fa uso di droghe e sembra non amare nessuno, né i genitori né il ricco patrigno freddo e concentrato solo sul lavoro, né tantomeno se stesso. George è tenace, non ha più nulla da perdere e arriva a toccare il cuore del figlio parlandogli molto sinceramente. Anche lui ha avuto un'adolescenza difficile, con un padre che picchiava la madre e che ne aveva provocato la morte in un incidente stradale, nel quale era rimasta coinvolta anche un'altra auto, facendo finire una bambina su una sedia a rotelle. George conquista la fiducia del figlio, ottiene nuovamente l'amore di Robin e l'affetto di molti vicini. Proprio uno di questi, Coleen, con la bizzarra figlia invaghita di Sam, ingaggia un gruppo di operai per portare a termine la casa quando ormai George comincia a dare i primi segni di cedimento e tutti scoprono la verità fino a quel momento nascosta. All'ospedale George muore fra le braccia di Robin, che torna da un marito anch'esso cambiato in meglio da tutta la vicenda. La casa è terminata ed è splendida ma Sam, che secondo il testamento di George è il nuovo proprietario, sa di non poterla tenere. La regala alla ragazza che anni prima il nonno aveva costretto sulla sedia a rotelle e torna a vivere con la madre. Valutazione Pastorale: La storia è quella di un uomo che, scoprendosi malato terminale, mette in discussione se stesso e il modo in cui ha gestito i propri affetti, demolisce la catapecchia che il padre violento gli aveva intestato e al suo posto decide di costruire una magnifica dimora per lasciare al figlio qualcosa di cui va fiero, e così facendo cambia in meglio la vita un po' a tutti. Nelle intenzioni è un film-metafora (il titolo originale è programmatico) che tenta di toccare le difficili corde del dolore e dell'ironia insieme (esemplari le battute davvero azzeccate dei bambini di Robin). Quello che regista e sceneggiatore non hanno capito è che la somma di numerose albe e tramonti non dà per forza come risultato un'atmosfera poetica, e una sequela inverosimile di casi sfortunati non porta affatto alla commozione, bensì al ridicolo involontario nei momenti di maggior dramma. La musica onnipresente, che commenta pedissequamente sguardi e frasi retoriche, annulla ogni climax e sminuisce l'effetto delle sequenze più riuscite. Ne risulta un film melenso quanto a buoni sentimenti, e patetico



quando vuol fare riflettere sul dolore. Sebbene trattati con troppa leggerezza, i temi restano importanti: il rapporto tra figli difficili e, per una volta, genitori difficili; l'interrogarsi su cosa lasciamo in questo mondo; il tentativo di riparare agli errori commessi. Pochi hanno la capacità di valorizzare tanti buoni sentimenti e rendere credibili tanti finali lieti, e il regista non è tra questi. Dal punto di vista pastorale, il film è accettabile per la positività del messaggio e l'invito a prendere in mano la propria vita per migliorare anche quella di coloro che ci vogliono bene, ma risulta anche semplicistico per il modo a tratti sbrigativo con cui questi temi vengono rappresentati.

ALTRI FILM

LA PORTA

BASILICATA COST TO COAST
di Rocco Papaleo (Italia 2010)

trama: Una combriccola di musicisti si mette in viaggio per partecipare al Festival del teatro-canzone di Scanzano Jonico, attraversando a piedi la Basilicata, dal Tirreno allo Ionio. A loro si unisce Tropea Limongi, una giornalista che scrive per un giornale cattolico, a cui è stato chiesto di fare un reportage sul gruppo. Il viaggio avrà per tutti un valore terapeutico.

UNA FAMIGLIA PERFETTA
di Paolo Genovese (Italia 2012)

Leone ha 50 anni, è un uomo potente, ricco e misterioso, ma soprattutto solo. Decide di affittare una compagnia di attori per far interpretare loro la famiglia che non ha mai avuto. La recita va in scena la notte di Natale...

LA SALA BELLA

AMERICAN LIFE
di Sam Mendes (USA 2010)

È la storia di Burt e Verona, una coppia sulla trentina in attesa della nascita della loro bambina. La gravidanza procede bene e sono convinti che i genitori di lui (quelli di lei sono morti) saranno lieti di partecipare alla loro felicità nel veder crescere la piccola giorno dopo giorno. Ma gli eccentrici genitori di Burt, improvvisamente, annunciano che lasceranno il Colorado per trasferirsi ad An-

versa, in Belgio.

A questo punto, viene a cadere l'unica ragione per cui la giovane coppia aveva deciso di stabilirsi in Colorado, sperando nell'aiuto di chi sta andando altrove. Dove e vicino a chi dovranno mettere su casa per crescere la bimba in arrivo? Burt e Verona partono così per un viaggio che li porta a far visita ad amici e familiari, in città diverse, da Miami al Canada, per valutare tutte le possibili soluzioni.

L'INCREDIBILE STORIA DI WINTER IL DELFINO
di Charles Martin Smith (USA 2012)

Ispirato alla storia vera del delfino Winter e della comunità che si unisce per salvargli la vita: mentre nuota libero, un giovane delfino rimane impigliato in una trappola per granchi e riporta gravi ferite alla coda, viene soccorso e trasportato al Clearwater Marine Hospital, dove gli viene dato il nome Winter. Ma la sua lotta per sopravvivere è solo all'inizio.

La perdita della coda può costargli la vita e saranno necessarie l'esperienza di un appassionato biologo marino, l'ingegno di un brillante medico esperto di protesica e l'incrollabile devozione di un ragazzo per portare a compimento un miracolo - un miracolo che non solo ha salvato Winter, ma è riuscito ad aiutare migliaia di persone in tutto il mondo.

IL BAGNO

QUASI AMICI
di Olivier Nakache; Eric Toledano (Francia 2011)

A seguito di un gravissimo incidente di parapendio, Philippe, ricco aristocratico, assume come aiuto domestico Driss, un giovane di periferia appena uscito dal carcere.

In breve, la persona meno adatta per il lavoro. I due vanno a vivere insieme, così come potrebbero fare Vivaldi e il gruppo Earth, Wind & Fire. Due mondi si scontreranno, per dare poi vita, però, ad un'amicizia pazzesca, divertente e forte: inaspettatamente si creerà un rapporto unico e intoccabile.

UOMINI DI DIO
di Xavier Beauvois (Francia 2010)

Un monastero in cima alle montagne del Maghreb in un periodo non precisato degli anni '90, otto monaci cistercensi francesi vivono in armonia con la popolazione musulmana. Vicini agli abitanti del villaggio, partecipano alle loro attività lavorative e alle loro feste e si occupano delle loro quotidiane necessità



mediche. Quando un gruppo di lavoratori stranieri viene massacrato, il panico si impadronisce della regione. L'esercito cerca di convincere i monaci ad accettare una protezione armata, ma i confratelli la rifiutano.

LA FINESTRA

IL CONCERTO

di Radu Mihaileanu (Francia, Belgio, Italia 2010)

Un osannato direttore dell'orchestra Bolshoi di Mosca viene allontanato in epoca comunista per essersi rifiutato di licenziare i musicisti ebrei. Venticinque anni dopo l'uomo lavora ancora in teatro come custode e aiuta la moglie a movimentare finte manifestazioni d'orgoglio ex-comunista. Un giorno intercetta un invito per il teatro Chatelet di Parigi e decide di riscattarsi dalle umiliazioni con l'inganno, accettando l'ingaggio al posto dell'orchestra ufficiale. Riunisce così i vecchi compagni di concerto e qualche improbabile new entry.

INVICTUS

di Clint Eastwood

Il presidente del Sud Africa Nelson Mandela protagonista di un'avventura straordinaria per riunificare il suo paese diviso da anni di apartheid e violenza sociale. Sarà lui ad incoraggiare la squadra di rugby Springbok guidata dal capitano Francois Pienaar a vincere il campionato del mondo nel 1995.

LA CAMERA

IN UN MONDO MIGLIORE

di Susanne Bier (Danimarca 2010)

Il dottor Anton, che opera in un campo profughi in Africa, torna a casa nella monotona tranquillità di una cittadina della provincia danese. Qui si incrociano le vite di due famiglie e sboccia una straordinaria e rischiosa amicizia tra i giovani Elias e Christian. La solitudine, la fragilità e il dolore, però, sono in agguato e presto quella stessa amicizia si trasformerà in una pericolosa alleanza e in un inseguimento mozzafiato in cui sarà in gioco la vita stessa dei due adolescenti.

WELCOM

di Philippe Lioret

Il giovane iracheno Bilal attraversa l'Europa da clandestino nella speranza di raggiungere la sua ragazza da poco emigrata in Gran Bretagna. Arrivato nel nord

della Francia, diventa amico di Simon, un istruttore di nuoto, con cui inizia ad allenarsi per un obiettivo apparentemente irrealizzabile: attraversare la Manica a nuoto per ritrovare il proprio amore.

I DOCUMENTARI

LA BESA DI LUCE

di Nathalie Rossetti, Turi Finocchiaro (2007, Belgio/Francia, 53')

In Albania, nel 1991 il figlio di Luce è assassinato. Dopo la dittatura comunista di Enver Hoxha, la vendetta è diventata "una forma di giustizia". Luce invece accetta il dialogo con un mediatore di pace mandato dalla famiglia dell'assassino per chiedere la riconciliazione seguendo le regole dell'antico Kanun, codice consuetudinario albanese. Un lungo percorso durato otto anni dove Luce, nutrita dalla fede, convince prima suo marito, poi i suoi figli a non vendicarsi, fino a giungere nel 1999 al "rito di riconciliazione". Da allora, una profonda relazione unisce Luce a colui che ha commesso il crimine, s'incontrano, si aiutano e celebrano insieme le loro rispettive feste, il Baïram nella famiglia del perdonato che è musulmana e la Pasqua a casa di Luce che è cattolica. Oggi, Luce è spesso interpellata per aiutare altre famiglie che vivono questo dramma della vendetta e s'impegna con lo stesso spirito d'amore in quest'opera di mediatrice de pace.

ZAVORRA

di Vincenzo Mineo (Ita, 2012, 50').

Spesso le persone anziane vivono in isolamento, ai margini di una condizione sociale e affettiva, e gli ospiti sono un grande aiuto in questo senso, perché offrono loro sostegno e cure, la possibilità di avere compagnia e conforto. L'idea del documentario è quella di dare voce agli anziani che vivono in un centro che li cura e li ospita. "Dare voce" non solo nel senso di sentirne le parole, le testimonianze e i ricordi, ma anche vederli semplicemente nel silenzio di questo momento della loro esistenza, fatta anche di malattia, solitudine, preghiera, abitudine a vivere i

giorni spesso oramai sempre uguali a loro stessi.



LES FLEURS A LA FENETRE (on veut bien l'amour) di Giovanni Princigalli (Ita, 2010, 50').

Ecco la storia di Nadège, Amélie e Léonie che volevano migliorare la loro vita. Sognavano di volare attraverso la finestra di un sito d'incontro amorosi o di una web cam, ma che invece resteranno nel loro paese, il Camerun, cambiano così non più di paese ma di vita, cercando di migliorare quest'ultima grazie all'arte. Ma è altresì la storia della loro amicizia con il regista del film che per conoscerle e raccontare la loro storia compie il suo primo viaggio in Africa.

MARE CHIUSO di Andrea Segre, Stefano Liberti (Ita, 2012, 60').

A partire dal marzo 2011, con lo scoppio della guerra, molti migranti e profughi africani hanno iniziato a scappare dalla Libia. Alcuni si sono rifugiati nei campi profughi al confine con la Tunisia, altri sono riusciti a raggiungere via mare le coste italiane. Molti di loro furono vittime delle operazioni di respingimento attuate a partire dal maggio 2009 dalle pattuglie congiunte italo-libiche; in seguito agli accordi tra Gheddafi e Berlusconi, infatti, le barche dei migranti intercettate in acque internazionali nel Mediterraneo venivano sistematicamente ricondotte in territorio libico, dove non esisteva alcun diritto di protezione. Nel documentario sono i profughi africani a raccontare in prima persona cosa vuol dire essere respinti. Per incontrarli siamo stati al confine libico-tunisino, al campo profughi di Shousha, e in due centri per richiedenti asilo (C.A.R.A.) nel sud Italia. Le loro interviste costituiscono il corpus principale del documentario, insieme all'udienza del processo contro l'Italia alla Corte Suprema dei Diritti Umani di Strasburgo, dove una ventina di respinti, tra cui uno dei nostri intervistati, hanno presentato ricorso.

IL PAESE DEI BRONZI di Vincenzo Caricari (Ita, 2010, 75')

Dawod cammina tra i vicoli del borgo. Arriva di fronte ad una porta, la apre. Entra, prende un foglietto e lo appende al muro: "Bazaar, prodotti realizzati da donne afgane, pachistane e indiane". Si siede e aspetta i clienti. Questa è la sua nuova vita a Riace, paesino di 600 abitanti nella Locride, in Calabria, famoso per il ritrovamento dei Bronzi nel 1972. Nel 1998 nello stesso mare approda un bar-

cone con 300 curdi. Da allora è in atto un progetto di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo, un nuovo modello: cogliere questi "arrivi" come un'opportunità per ripopolare il vecchio borgo, spopolato dopo l'emigrazione. La casa vuota di Cosimo e Antonia, residenti a Torino, è diventata la casa di Hamdy; la casa di Damiano e Giuseppa, residenti in Argentina, è diventata la nuova casa di Zumleta e i suoi 6 figli... I bambini immigrati assieme ai pochi italiani scorrazzano tra le viuzze del borgo, fanno impazzire i vecchi nei bar e sulle panchine ad attendere ormai più niente. Lo stesso fanno a scuola, ridotta a 23 membri, 14 dei quali immigrati. Loro l'hanno salvata dalla chiusura, dopo la riforma Gelmini. Disseminati per il borgo i laboratori di antichi mestieri. Ci lavorano immigrati e residenti. Creatore di tutto ciò Mimmo Lucano. Un sindaco anomalo, non sta in ufficio ma in giro per il paese, dedicandosi totalmente alla causa, tra battaglie per l'acqua pubblica e contro la cementificazione, smitizzando il ritrovamento dei bronzi ("un evento puramente casuale") e contrapponendo ad esso le politiche dell'accoglienza ("la più grande opera pubblica che abbiamo fatto"). Ma alla ndrangheta tutto questo dà fastidio: in campagna elettorale ha già subito due intimidazioni. In Italia intanto ha inizio la politica dei respingimenti.

PER AVERE I DOCUMENTARI CI SI PUO' RIVOLGERE

via G. Gronchi, 11 - 63039 San Benedetto del Tronto
Tel: + 39 0735 75 33 34 Fax: + 39 0735 76 31 32
Mobile: + 39 348 33 23 720
E-mail: info@fondazionebizzarri.org

I LIBRI

- E. Ronchi**, LE CASE DI MARIA, *Edizioni Paoline*
- C. Giacomo - A. Pagnini** LA LUCE OLTRE IL BUIO, *Piemme Incontri*
- H. Nouwen J.**, L'ABBRACCIO BENEDICENTE, *Queriniana*
- G. Giciaci, S. Portu**, IL MATTONI INTERRATO
- N. Van Tuan FX**, CINQUE PANI E DUE PESCI, *Edizioni Paoline*
- A. Bello**, TI VOGLIO BENE. I GIORNI DELLA PASQUA, *Edizioni La Meridiana*

Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei Missionari Martiri

«Un vescovo potrà morire, ma la Chiesa di Dio, che è il popolo, non morirà mai». (Mons. Óscar Arnulfo Romero)

Cos'è?

Si tratta di una Giornata in cui il Santo Padre invita tutta la Chiesa in Italia, a pregare in memoria dei tanti missionari e missionarie, laici e religiosi, famiglie e operatori pastorali, che donano la vita per il Vangelo, in diverse parti del mondo.

Perché celebrarla?

Fare memoria di coloro che muoiono a causa del Vangelo, non significa celebrare degli eroi caduti in battaglia, né tanto meno lo si fa per condannare la crudeltà dei persecutori.

Celebrare la memoria dei martiri serve a noi cristiani in Italia per ricordare che la Testimonianza è una condizione che ci riguarda tutti e alla quale tutti siamo chiamati.

Perché il 24 Marzo?

Il 24 Marzo del 1980, in Salvador (Centro America), venne ucciso Mons. Oscar Arnulfo Romero, un vescovo salvadoregno che si oppose con forza e decisione al governo militare che massacrava i più poveri e ne calpestava i diritti.

Egli fu considerato Vescovo scomodo per le sue continue omelie che denunciavano i delitti compiuti dall'esercito e per questo fu fatto fuori. Nel 1992, quando Giovanni Paolo II, indisse la prima Giornata in memoria dei missionari martiri, le Pontificie Opere, scelsero lui come Martire simbolo dei giorni nostri e il giorno del suo martirio per ogni anno celebrarne il ricordo suo e di quanti nel mondo donano la vita per fede.

Come celebrarla?

Proponiamo una Via Crucis magari proposta dai giovani a tutta la comunità. Si può scegliere la serata del 23 marzo.

I^a Stazione: Gesù è condannato a morte

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo
Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

“Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni.” (Is 42,1)

Da una lettera di don Stefano Kurti del 16-10-1946 a Sua Santità Papa Pio XII. *(Parroco di Tirana. Fu arrestato due volte. La prima volta a Tirana il 28.10.1946 e fu condannato a 20 anni di carcere, di cui ne scontò 17, rinchiuso nel carcere di Burrel. La seconda volta fu arrestato a Gurëz nel 1970, fu imprigionato e un anno dopo fucilato).*

“Santissimo Padre,

[...] Le file dei martiri si moltiplicano ogni giorno; nelle carceri, torture terribili sono applicate indistintamente a tutti; migliaia di uomini, donne, vecchi e bambini, spogliati di tutto e affamati, vengono deportati nei campi di concentramento, nei luoghi più isolati e malsani, dentro case senza porte né finestre, costretti tutto il giorno a duri lavori per un solo pezzo di pane.

Allo scopo di indebolire la costituzione fisica dei detenuti e di farli perire per esaurimento e tubercolosi, con un recente provvedimento è stato proibito alle famiglie di portare loro dei viveri.

Santità, moltissime altre cose resterebbero ancora da dirLe, ma devo limitarmi gettando in tutta fretta queste righe per paura di essere colto nell'atto di scrivere.

Prostrato ai piedi di Vostra Santità, umilmente chiedo la Vostra paterna e apostolica benedizione per me, per tutto il clero, per tutto il popolo, affinché siamo sostenuti nella lotta presente senza abbattimento per la nostra fede.”

Preghiamo

Gesù, mite e umile di cuore, condannato ingiustamente per i nostri peccati: guarda con bontà a noi, spesso ciechi e insensibili, che giudichiamo e condanniamo senza appello tanti nostri fratelli, e donaci il tuo perdono. Per Cristo nostro Signore. Amen.

IIª Stazione: Gesù riceve la Croce sulle spalle

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo
Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

“Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia agli insulti e agli sputi.” (Is 50,6)

Da una testimonianza su padre Giovanni Fausti
(Gesuita, nacque a Brescia nel 1899. Diplomato in teologia e filosofia, già nel 1929 venne inviato a Scutari come professore del Seminario. Costretto a rimpatriare nel 1932 per motivi di salute, dopo dieci anni ritornò in Albania come rettore del Seminario Pontificio di Scutari. Venne arrestato il 31 dicembre del 1945 con padre Danjel Dajani s.j.. Entrambi erano accusati di aver favorito la formazione di un gruppo di resistenza contro il comunismo, all'interno del Seminario. Condannati a morte, furono fucilati il 4 marzo del 1946).

Un particolare molto commovente ci richiama alla memoria qualcosa della Passione di Cristo. Passando dalla prigione al tribunale, padre Fausti venne vilipeso, ingiuriato e sputacchiato. E questo per vari giorni, sino a che durò il processo.

Una volta lungo la strada, una donna si staccò dalla folla: aveva occhi rossi di sangue e capelli scarmigliati. D'improvviso si fece avanti e con voce rauca di rabbia gridò: - Una pallottola in fronte!

E con la sua bocca sporca sputò in faccia a padre Fausti. Ma il padre aveva uno spirito troppo grande. Rispose con un saluto muovendo la testa e, seguendo l'esempio del Divin Maestro, disse: - Perdona o Padre, perché non sa quello che sta facendo!

Preghiamo

Gesù Signore nostro, che porti la croce sulle tue spalle innocenti, guarda a tutti gli uomini che ignorano il dolore e la fatica dei loro simili.

Concedi a tutti noi di poter lottare e soffrire per la liberazione dell'uomo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

IIIª Stazione: Gesù cade per la prima volta

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo
Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

“Disprezzato e rifiutato dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.” (Is 53,3)

Dalla testimonianza di Mons. Frano Illia
(Sopravvisse alla persecuzione perché la sua condanna a morte, insieme con padre Fausti e p. Dajani s.j., si commutò in carcere e lavori forzati a vita. Fu nominato vescovo di Scutari e consacrato da Papa Giovanni Paolo II durante la sua visita in Albania il 25 aprile 1993. Morì nel 1998).

“Eravamo tanto stanchi, tanto spossati e pieni di sofferenze materiali e spirituali che ormai durante gli interrogatori non sapevamo più che cosa dire.

Eravamo obbligati a rispondere:- Sì,sì, va bene!

Accettavamo ad occhi chiusi le loro affermazioni. Il giudice, di cui non ricordo il nome, era una persona molto arrogante e dura.

Ci incuteva terrore e urlava: - Voi siete nemici del popolo!

Dicevano che eravamo spie del Vaticano. Con queste accuse fui condannato a morte”.

Preghiamo

Signore Gesù ti preghiamo per noi tutti che ricadiamo nel peccato. Guarda a noi tutti con bontà e salvaci col tuo amore compassionevole. Per Cristo nostro Signore. Amen.

IVª Stazione: Gesù incontra Maria sua madre

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo
Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

“Ascoltatemi o isole tutte, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.” (Is 49,1)

Da una testimonianza su don Giuseppe Marxen
(Sacerdote di nazionalità tedesca, nato nel 1906 in provincia di Colonia, missionario in Albania. Arrestato e ucciso all'età di 40 anni).

Arrestato nel 1946 dal regime perché prete e, per di più, straniero, don Zef Marxen fu rinchiuso nel carcere di Tirana. Sottoposto ad atroci torture, fu fucilato con l'accusa di essere un agente della Gestapo. Racconta un suo compagno di prigionia, sopravvissuto alla persecuzione: "A noi tutti che l'abbiamo conosciuto dispiace molto per quest'uomo. Non solo perché era di giovane età ma perché molto serio e caritatevole. Non esitava mai ad aiutare ogni malato e la sua razione di cibo la divideva con i prigionieri che ne avevano più bisogno. Quest'uomo godeva del rispetto di tutti. Sua madre nella lontana Germania aspettava per anni suo figlio sacerdote. Non poteva sapere che l'avevano ucciso senza aver fatto del male a nessuno. Era venuto a servire l'Albania ed è stato ammazzato senza alcun processo. Negli ultimi giorni diceva ad un suo compagno di cella: - Sono contento perché muoio ricordato sempre dagli albanesi come sacerdote della fede di Cristo!

Preghiamo

Donaci o Gesù, per le preghiere della tua santa Madre, di imitare la sua forza nel seguirti sulla strada del Calvario. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Vª Stazione: Gesù è aiutato da Simone di Cirne a portare la Croce

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo
Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

"Io, il Signore, ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi." (Is 42,6)

Da una testimonianza su don Andrea Zadeja
(Nato a Scutari nel 1891, studiò in Italia e in Austria. Ordinato sacerdote nel 1916, fu in seguito nominato parroco di Sheldi. Conosciuto come grande oratore, don Zadeja fu anche scrittore, poeta e drammaturgo. Accusato di aver parlato nelle sue omelie contro il comunismo, fu arrestato e poi fucilato il 25 marzo 1945, domenica delle Palme).

Il 25 marzo 1945 portarono fuori dal carcere don Ndre Zadeja, insieme con altri tredici compagni, verso il luogo dell'esecuzione.

Tutti i prigionieri erano spaventati. I suoi compagni sacerdoti, prima di uscire, gli diedero la benedizione attraverso la piccola porta del carcere. Don Ndre si inginocchiò insieme con tutti gli altri. Nel luogo dell'esecuzione, dietro il cimitero cattolico di Scutari, si avvicinò loro don Tom Laçaj per l'ultima assoluzione. Don Ndre lo ringraziò con queste parole: "Ti ringrazio perché sei venuto qui ad alleviare le mie sofferenze". Subito dopo, la città di Scutari poté udire i colpi dei kalashnikov che trucidarono quattordici persone.

Preghiamo

Signore Gesù, insegnaci a riconoscere il bene di chi ci è vicino e a compiere gesti di carità gratuita. Per Cristo nostro Signore. Amen.

VIª Stazione: il volto di Gesù è asciugato dalla veronica

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo
Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

"Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo – così si meraviglieranno di lui molte genti." (Is 52,14)

Da una testimonianza su Maria Tuci
(Nacque nel 1928. Studiò a Scutari presso l'istituto delle Suore Stimmatine, presso cui entrò come aspirante. Coraggiosa e forte nelle sue convinzioni di fede, con l'avvento del comunismo partecipò al gruppo clandestino di resistenza. Insieme con altri giovani delle scuole cattoliche e anche con alcuni seminaristi, distribuiva volantini contro le prime elezioni-farsa del regime. Molto bella d'aspetto, si oppose alla violenza che volevano farle subire durante la prigionia. Per questo motivo venne sottoposta a così dure torture, da dover essere trasportata nell'ospedale civile di Scutari, dove morì il 24 ottobre 1950).

Il 10 agosto del 1949 Maria Tuci fu arrestata insieme con altri familiari e imprigionata per un anno a Scutari.

In carcere veniva spesso sottoposta a interrogatori e picchiata selvaggiamente fino a deturpare il volto. La sua prigione era un buco senza luce né aria. Una volta al mese, tramite un suo amico, riusciva ad avere un cambio di biancheria da parte di sua mamma, che condivideva con la compagna di cella. Una testimone racconta che nei giorni di gelido inverno rimanevano abbracciate per avere un po' di calore. Quando invece pioveva, l'acqua raggiungeva i materassi e restavano a mollo per intere giornate.

Trasportata in ospedale in gravi condizioni, prima di morire disse alla sua amica Divda che andò a visitarla: - Si è avverata la parola di Hilmi Seiti (il suo persecutore): Ti ridurrò in uno stato tale che neppure i tuoi familiari ti potranno riconoscere!...Ringrazio Dio perché muoio libera! -.

Preghiamo

O Cristo nostro Signore, Immagine del Padre, fa che sappiamo riconoscerti nel volto dei nostri fratelli, nel loro volto spesso sfigurato dalla sofferenza, dal dolore, dalla delusione, dalla paura,
e aiutaci ad asciugare con pietà e delicatezza le loro lacrime.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

VIIª Stazione: Gesù cade per la seconda volta

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo
Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

“Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori, e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.” (Is 53,4)

Da una testimonianza su don Pjeter Çuni
(Nato a Scutari nel 1914, studiò a Roma fino all'ordinazione sacerdotale, avvenuta nella Basilica di San Pietro nel 1940. Rientrato in Albania, venne nominato parroco di Shkrel e di Rrjoll, dove si distinse per la cura e la devozione nel suo servizio pastorale e la sua amabilità nelle relazioni con tutti. Diede un notevole contributo per la rivista diocesana “Kumbona e së Djeles” e operò diverse traduzioni grazie alla sua ottima conoscenza della lingua italiana. Ancora giovane parroco, nel luglio del 1948 fu arrestato senza accusa né processo e cinque mesi dopo fu ucciso).

Racconta un suo cugino: “Don Pjeter già da tempo si preparava per affrontare il suo Calvario. Parlavamo di sentenze di condanna, di fucilazioni che aumentavano ogni giorno. Mi disse: - Sembra che Cristo abbia deciso che io sia tra gli ultimi!

Non molto tempo dopo questo nostro incontro avvenuto in casa mia, Cristo decise di chiamarlo a renderGli testimonianza: era il mese di luglio 1948. Infatti, un mattino, una persona della Sigurimi lo fermò per strada chiedendogli chi fosse, ben sapendo chi era.

Lui capì che era arrivato il suo momento. Quello stesso giorno partì in bicicletta per Koplik, capoluogo della zona della sua parrocchia. Fu fermato e arrestato senza alcun motivo. Lo legarono e lo portarono a Koplik. Qui, insieme a don Aleksander Sirdani, furono legati insieme e issati su due somari. Fecero così il giro di tutta la città mentre venivano ricoperti di insulti e di accuse.

Preghiamo

Signore Gesù, ricordati dei cristiani che in ogni continente ti testimoniano nella persecuzione e cadono martiri per la fede. Il loro sangue sia seme di nuovi cristiani e segno per noi della tua perenne presenza. Per Cristo nostro Signore. Amen.

VIIIª Stazione: Gesù incontra le pie donne

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo
Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

“Egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori.” (Is 53,12)

Dalla testimonianza di padre Zef Pllumi, o.f.m.
(Nato a Lezha nel 1924 e morto nel 2007. Uomo di grande cultura, sopravvisse alla persecuzione dopo aver scontato 25 anni di prigione e lavori forzati).

“Per la Pasqua del 1949 nella mia cella N°7 ci fu un avvenimento di gioia indescrivibile. Vi entrò Cristo per rafforzarci nella fede! Ecco cosa accadde.

Padre Leon Kabashi, frate minore, chiese un paio di babbucce a sua sorella Rosa che era venuta a trovarlo. Riuscì a dirle: “Nelle babbucce mettici il regalo di Pasqua!”

I poliziotti e le spie che sentirono queste parole non capirono che chiedeva le ostie consacrate per la comunione. A Pasqua padre Leon poté incontrare sua

sorella che gli consegnò le babbucce. Le aprimmo di nascosto: dentro c'era un corporale con cinquanta ostie!

Caddi in ginocchio.

Ripensai a san Tarcisio, martire della comunione al tempo delle catacombe.....
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi!

Si ripetono nel XX secolo le stesse scene delle catacombe romane."

Preghiamo

Signore Gesù donaci la grazia di convertirci e il coraggio di saper rischiare per il tuo nome. Per Cristo nostro Signore. Amen.

IXª Stazione: Gesù cade per la terzo volta

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

"Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo, chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte." (Is 53,8)

Da una testimonianza su don Michele Beltoja

(Aiutato da Mons. Ernest Çoba, studia filosofia e teologia. Viene ordinato sacerdote a Scutari nel 1961 mentre il regime si avviava alla totale distruzione della chiesa cattolica e delle sue strutture. Il 19 aprile 1973 viene arrestato e torturato per quattro mesi. Nel corso del processo che lo porterà alla condanna a morte, don Michele non teme di parlare fino alla fine contro il comunismo, nemico giurato della fede e della nazione. Pagherà infatti con la vita per aver parlato con passione e audacia difendendo il clero e tutti gli intellettuali che il regime aveva già eliminato con la sua ferocia).

Alcuni testimoni oculari raccontano che don Michele era un vero "soldato" di Cristo: coraggioso e zelante per la causa di Dio, deciso e irreprensibile, disposto a tutto pur di servire Cristo e i fratelli. Per questo motivo i comunisti lo spiavano e lo tenevano d'occhio ad ogni passo.

Un giorno gli agenti della Sigurimi entrarono nella sua casa e fecero una perquisizione minuziosa. Portarono via tutto ciò che trovarono: paramenti, libri liturgici, immagini e altri oggetti sacri. Poi lo raggiunsero e lo arrestarono davanti

alla chiesa di Beltoja già trasformata in centro culturale. Lo spinsero con violenza in macchina. Lui tranquillo salutò chi assisteva alla scena...ma tutti ebbero paura di rispondergli e lo accompagnarono solo con lo sguardo. La sua casa venne sorvegliata da guardie armate che, dopo aver requisito ogni cosa, riunirono tutta la gente costringendola ad accusarlo come nemico del popolo e reazionario.

Preghiamo

Signore, facci capire che solo condividendo il dolore della tua passione potremo veder sorgere in noi il sole della tua resurrezione.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

Xª Stazione: Gesù è spogliato delle vesti

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

"Maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi accusatori, e non aprì la sua bocca." (Is 53,7)

Da una testimonianza su don Dedë Maçaj

(Nato nel 1920, studiò presso il Seminario Pontificio di Scutari e completò la filosofia e la teologia a Roma. Giovane sacerdote, rientrato a Scutari svolse il servizio di parroco tra Rragam e Sheldi, dove prima l'aveva preceduto don Ndre Zadeja. Fu arrestato nel 1947. Con un processo- farsa, subì la stessa sorte dei suoi compagni sacerdoti: fu condannato e poco dopo fucilato).

"Fu portato via dalla sala del giudizio. Il tribunale emise una sentenza definitiva senza appello. Sentenza di condanna a morte da eseguire subito, in quello stesso luogo. Gli fu permesso di esprimere l'ultimo desiderio.

Disse: - Non ho altro desiderio se non quello che voi ben conoscete, voi che mi avete condannato senza alcuna mia colpa. Lo portarono fuori dalla zona militare, in un prato vicino al fiume Vjosa. Gli tolsero i vestiti come fecero a Gesù sul Golgota e un plotone di soldati sparò su di lui.

Ma non cadde a terra. Spararono ancora, ma don Dedë rimase in piedi. Il boia, pieno di livore perché non era riuscito a stendere per terra quell'eroe valoroso in un sol colpo, diede per la terza volta l'ordine di fare fuoco. Ma questa

volta lui non aspettò. Cadde e salutò la madre terra che si colorò di rosso con il suo sangue.”

Preghiamo

Signore Gesù Cristo fa che ci spogliamo di ciò che è indegno per rivestirci della bianca tunica che tu ci hai acquistato con la croce. Per Cristo nostro Signore. Amen.

XIª Stazione: Gesù è inchiodato in Croce

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo
Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

“Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.” (Is 53,5)

Da una testimonianza su don Anton Muzaj
(Nato nel 1919, studiò presso il Seminario Pontificio di Scutari. Completò gli studi di teologia a Roma. Nel 1946 ritornò a Scutari, dove la persecuzione comunista era già iniziata. Venne arrestato nel 1947, con l'accusa di essere una spia del Vaticano. Morì a soli 29 anni).

Era l'ottobre del 1947 quando don Anton Muzaj e padre Frano Kiri furono arrestati e sottoposti alle più terribili torture. Venivano costretti a rimanere in piedi con il naso attaccato al muro, legati mani e piedi, per interi giorni e notti, mentre la sete acuiva le sofferenze. Ogni giorno due prigionieri, a turno, lavavano il pavimento del corridoio della prigione, spesso bagnato di sangue. Don Anton chiedeva loro di non asciugare quell'acqua, per poterla bere. E subito dopo si buttavano per terra a lambire come i cani qualche goccia dal pavimento bagnato.

Era ridotto in uno stato tale da non poter rimanere in piedi e per questo veniva ancor più bastonato. Spesso gli buttavano addosso secchi di acqua gelata e lo esponevano tra porte e finestre, alle correnti dei gelidi mesi invernali. Si ammalò di tubercolosi. Dopo il processo, i giudici videro le condizioni in cui era ridotto e capirono che gli restava poco tempo di vita. Per questo non lo condannarono a morte. Ai suoi compagni di prigione disse: - Se un giorno vedrete i miei familiari, dite loro che sono del tutto innocente e che muoio solo per la mia fede in Cristo.

Preghiamo

O Cristo nostro Dio, inchiodato sulla croce per la nostra salvezza, dona a noi e al mondo la pace che viene da te. Per Cristo nostro Signore. Amen.

XIIª Stazione: Gesù muore in Croce

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo
Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

“Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra.” (Is 49,6)

Da una testimonianza su don Aleksander Sirdani
(Nato a Scutari nel 1892, rimase ben presto orfano di madre. Studiò a Scutari presso il Collegio Saveriano dei Gesuiti e continuò gli studi di teologia in Austria. Ordinato sacerdote nel 1916, svolse il suo servizio di parroco in diversi villaggi della diocesi di Scutari. Uomo di preghiera e operatore di pace, interveniva nelle situazioni di discordia e di vendetta tra le famiglie. Si distinse per la sua saggezza e per la nobiltà d'animo. Nel 1948 fu arrestato e portato a Koplik. Sottoposto a torture atroci per cinque mesi, venne ucciso insieme con don Pjeter Çuni).

Uomo dal linguaggio eloquente, Don Aleksander era molto chiaro e mirato nelle sue prediche. Con parole semplici e comprensibili a tutti, trasmetteva gli insegnamenti della sapienza cristiana e, senza nulla temere, confutava le teorie materialiste e screditava davanti a tutti le idee anticristiane del comunismo ateo. Ripeteva a voce alta e decisa che solo dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è libertà!

Raccontano alcuni testimoni che un giorno, dopo la sua predica, le persone al servizio del regime lo portarono fuori, vicino ad una croce e con grande rabbia lo criticarono volgarmente e lo minacciarono davanti al popolo. Don Aleksander, con la sua solita tranquillità di spirito, disse:

- Colpite. Sto qui. Do la vita per Cristo!

Allora qualcuno lo supplicò: - No, don Aleksander, perché rovini noi e te stesso!.

E lui rispose: Testimoniare Cristo è onore per me e per voi. Io ho predicato e predicherò solo la fede di Cristo!

Preghiamo

O Signore Gesù, morto per tutti sulla croce, abbi pietà di noi creature mortali. Nell'ora della morte vieni a noi incontro e accogliaci. Portaci sulle spalle incontro al Padre dopo aver lavato i nostri peccati nel tuo sangue preziosissimo.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

XIIIª Stazione: Gesù è deposto dalla Croce

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

“Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti; egli si addosserà la loro iniquità.” (Is 53,11)

Dalla testimonianza di p. Anton Luli s.j.

(Gesuita; coetaneo di Giovanni Paolo II, sopravvisse al comunismo e fece una testimonianza in San Pietro in occasione del 50° di sacerdozio che festeggiava col Papa. Muore nel 1998).

“Nelle sale della SIGURIMI le torture morali e fisiche erano terribili e insopportabili. Nella stessa prigione c'erano con me altri due sacerdoti che conoscevo molto bene. Resistettero pochi giorni alle torture. Li sentivo gridare aiuto, chiedevano acqua da bere ma nessuno gliene dava. Il primo, don Aleksander Sirdani, resistette tre giorni. Il secondo, don Pjeter Çuni, giovane, lo torturarono con la corrente elettrica. Io ero stanco di vivere e desideravo la morte. Quando i poliziotti mi accompagnavano dicevo loro che sarei stato a loro riconoscente se mi avessero colpito con un proiettile in fronte per porre fine alle mie terribili sofferenze.”

Preghiamo

Dentro le tue piaghe, o Gesù, ci rifugiamo. Salvaci dal maligno che ci assale. Liberaci da ogni male. Rendici vincitori delle tenebre che sembrano sovrastare e vincere la luce delle nostre giornate. Per Cristo nostro Signore. Amen.

XIVª Stazione: Gesù è sepolto

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

“Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno sulla sua bocca.” (Is 53,9)

Da una testimonianza su padre Serafin Koda, o.f.m.

(Nacque nel 1893. Entrò nell'Ordine dei Frati Minori nel 1909. Ordinato sacerdote, nel 1915 divenne definitor provinciale e parroco di diversi villaggi. Era parroco a Lezhë quando fu arrestato e torturato barbaramente per una falsa accusa di cospirazione, dopo aver partecipato a una riunione della Provincia Franciscana. Morì l'11 maggio del 1947 a 54 anni).

Padre Serafino, uomo di grande prudenza e bontà, da tutti stimato per la sua saggezza e il suo coraggio, era instancabile nella sua missione di sacerdote e di parroco. Nell'esercizio del suo ministero non aveva paura di niente e di nessuno. Fu arrestato nel convento francescano di Lezhë dalla Sigurimi: era il giorno del suo onomastico, il 12 ottobre del 1946.

Fu tenuto in prigione nella stalla del convento, che era stato già requisito dal regime e trasformato in ospedale. Lo torturarono immergendolo in un bidone di acqua fino al collo. Gli affondarono le unghie nella gola fino a spezzargli la trachea. Chi si trovava vicino a lui, racconta che mentre lo trasportavano dalla prigione all'infermeria – sempre all'interno del convento – padre Serafin si rivolse alla Madonna con questa preghiera: - O Vergine Santa, porta presto a compimento il tuo lavoro!

Preghiamo

Gesù nostro salvatore, tu che hai provato la morte per donarci la vita immortale, dona a tutti i nostri fratelli defunti la gioia e la pace eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Conclusione

Il sangue dei tuoi martiri, Signore, è divenuto il seme della Chiesa.
Rendici degni di raccogliere l'eredità di questi fratelli che ci hanno preceduto nella fede e fa che la loro testimonianza sia sempre per noi esempio e guida nelle gioie e nelle difficoltà della vita. Donaci la certezza che anche sulle macerie dell'uomo tu, o Signore, sempre ricostruisci e fai risorgere. Per Cristo nostro Signore. Amen

SUI PASSI DEI MARTIRI DEL COMUNISMO (1946-1990)
NELL'EX PRIGIONE DELLA SICUREZZA DI STATO - "SIGURIMI" SCUTARI
A cura delle Sorelle Clarisse - Monastero "Sh. Kjara" Scutari—Albania

AVE MARIA

1. Donna dell'attesa e madre di speranza, ora pro nobis.
Donna del sorriso e madre del silenzio, ora pro nobis.
Donna di frontiera e madre dell'ardore, ora pro nobis.
Donna del riposo e madre del sentiero, ora pro nobis.

2. Donna del deserto e madre del respiro, ora pro nobis.
Donna della sera e madre del ricordo, ora pro nobis.
Donna del presente e madre del ritorno, ora pro nobis.
Donna della terra e madre dell'amore, ora pro nobis.

ALZERÒ I MIEI OCCHI

(cfr. Sal 120 - M. Frisina)
Alzerò i miei occhi verso i monti
il mio aiuto da dove mi verrà?
il mio aiuto verrà dal Signore
che ha fatto il cielo e la terra

*Rit. Il Signore è mio aiuto e mia forza
la sua ombra mi proteggerà.*

Non farà vacillare il tuo piede
il custode non si addormenterà.
Veglierà su di noi il Signore
mio rifugio e mia difesa. Rit.

Il Signore è ombra che ti copre
e il sole più non ti colpirà.
La tua vita il Signore protegge
ogni giorno, per ora e per sempre.

*Rit. Il Signore è mio aiuto e mia forza
la sua ombra mi proteggerà. (2 v.)*



LUI VERRÀ E TI SALVERÀ

A chi è nell'angoscia tu dirai:
non devi temer, il tuo Signore è qui,
con la forza sua.
Quando invochi il suo nome, Lui ti salverà.

*Lui verrà e ti salverà,
Dio verrà e ti salverà,
di a chi è smarrito che certo Lui tornerà,
Dio verrà e ti salverà, Lui verrà e ti salverà,
Dio verrà e ti salverà,
alza i tuoi occhi a Lui, presto ritornerà,
Lui verrà e ti salverà.*

A chi ha il cuore ferito tu dirai:
confida in Dio, il tuo Signor è qui,
con il suo grande amor. Quando invochi il suo nome, Lui ti salverà. *Rit.*
Egli è rifugio nelle avversità, dalla tempesta ti riparerà.
È il tuo baluardo e ti difenderà, la forza sua Lui ti darà. *Rit.*

AI PIEDI DI GESÙ

Signore sono qui ai tuoi piedi, Signore voglio amare te.
Signore sono qui ai tuoi piedi, Signore voglio amare te. *Rit.*

*Accogliami, perdonami, la tua grazia invoco su di me.
Liberami, guariscimi e in te risorto per sempre io vivrò!*

Signore sono qui ai tuoi piedi, Signore chiedo forza a te.
Signore sono qui ai tuoi piedi, Signore chiedo forza a te. *Rit.*
Signore sono qui ai tuoi piedi, Signore dono il cuore a te.
Signore sono qui ai tuoi piedi, Signore dono il cuore a te. *Rit.*

SEGNÌ DEL TUO AMORE

Mille e mille grani nelle spighe d'oro
mandano fragranza e danno gioia al cuore,
quando macinati fanno un pane solo:
pane quotidiano dono tuo Signore.

Ecco il pane e il vino segni del tuo amore.
Ecco questa offerta accoglila Signore:
tu di mille e mille cuori fai un cuore solo,
un corpo solo in te e il Figlio tuo verrà, vivrà
ancora in mezzo a noi.

Mille grappoli maturi sotto il sole,
festa della terra donano vigore,
quando da ogni perla stilla il vino nuovo:
vino della gioia, dono tuo, Signore.

VIENI AL SIGNOR

Benedici il Signor anima mia
quanto è in me lo benedica.
Non dimenticare i suoi benefici
quanto è in me lo benedica

Egli perdona tutte le tue colpe
Buono e pietoso è il Signore
lento all'ira
vieni al Signor ricevi il suo amor.
Salva dalla fossa la tua vita
e t'incorona di grazia
Come il cielo è alto sopra la terra
così è la sua misericordia.

Ma la grazia del Signor dura in eterno
per quelli che lo temono.
Benedici il Signor anima mia
quanto è in me lo benedica.



FARÒ DEL MIO CUORE UNA LODE

Alzati, esulta, risveglia il tuo cuore,
dà lode e gloria al tuo Dio!
Voglio cantare con cembali e cetre
l'amore del mio Signore.

Alzati, esulta, risveglia il tuo cuore,
dà lode e gloria al tuo Dio!
Voglio cantare con timpani e sistri:
farò del mio cuore una lode.

Tu m'hai ferito nell'anima,
tu m'hai sedotto nell'intimo;
fa' che il mio cuore sia limpido
e bruci solo per te inneggiando la tua _____ lo _____ de.

Qui nella mia solitudine
ho invocato il tuo Spirito;
tu hai squarciato le tenebre
e nella mia libertà
ho seguito la tua voce.

Tu che conosci i miei limiti
sai che il mio animo è debole,
ma se mi doni il tuo Spirito
so che con te riuscirò
a donare la mia vita.

Tu che chiamasti la Vergine
e le mandasti il tuo angelo,
fa' che crediamo al miracolo
e ripetiamo quel sì
che ha portato il Salvatore.

Tu sei l'oblio dei mistici,
tu il coraggio dei martiri,
tu dai forza alle vergini
e ogni uomo in te
può trovare la sua strada.

Tu che sei Padre dolcissimo,
tu che sei Figlio e Spirito,
tu Trinità ineffabile
fa' che si innalzi per te
il mio canto, la mia lode!

IL GRANDE HALLEL

Lodate il Signore perché è buono
Lodate il Dio degli dei,
Lodate il Signore dei signori,
Lui solo ha compiuto meraviglie
Ha fatto i cieli con sapienza,
Ha posto la terra sulle acque,
Ha fatto i grandi luminari,
Il sole, la luna e le stelle.
Percosse l'Egitto nei suoi figli
Persocce i suoi primogeniti,
E fece uscire Israele
Con mano potente e braccio teso
Divise in due parti il Mar Rosso,
Vi fece passare Israele,
Travolse nel mare il Faraone
Travolse nel mare il suo esercito
Guidò nel deserto il suo popolo
Percosse ed uccise re potenti,
E diede a Israele suo servo
In eredità la loro terra
Di noi umiliati si ricorda
Dai nostri nemici lui ci libera
Lui dona il cibo alle creature
Lodate il Dio del cielo

[illegible]



PANE DI VITA

Pane di vita sei
spezzato per tutti noi
chi ne man_gia per sempre in Te vivrà.
Veniamo al Tuo santo altar,
mensa del Tuo amor,
come pa__ne vieni in mezzo a noi.
Il Tuo corpo ci sazierà,
il Tuo sangue ci salverà,
perché Signor, Tu sei morto per amore
e ti offri og__gi per noi.
Il Tuo corpo ci sazierà,
il Tuo sangue ci salverà,
perché Signor, Tu sei morto per amore
e ti offri og__gi per noi
Fonte di vita sei,
immensa carità,
il Tuo sangue ci dona l'eterni_tà.
Veniamo al Tuo santo altar,
mensa del Tuo amor,
come vi__no vieni in mezzo a noi.

VIENI SANTO SPIRITO

Vieni Santo Spirito, vie__ni.

Vieni Santo Spirito, vie____ni.

1. Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua lu__ce. *Rit.*
2. Vieni padre dei poveri, vieni Datore dei doni, vieni Luce dei cuo__ri. *Rit.*
3. Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissi__mo sollie__vo. *Rit.*
4. Nella fatica riposo, nella calura riparo, nel pian_to confor__to. *Rit.*
5. O Luce beatissima invadi intimamente il cuore dei fede__li. *Rit.*
6. Senza la tua forza nulla è nell'uomo, nulla senza col__pa. *Rit.*
7. Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina. *Rit.*
8. Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato. *Rit.*
9. Dona ai tuoi fedeli, che in te solo confidano, i tuoi santi do__ni. *Rit.*
10. Dona virtù e premio, dona Morte Santa, dona gioia eterna. *Rit.*

SE PRENDO LE ALI

Se prendo le ali dell'aurora, per abitare ai confini del mare
Anche la mi guida la Tua mano, mi afferra il Tuo amor
Se prendo le ali dell'aurora dove andar lontano dal Tuo spirito,
dove fuggire dalla Tua presenza, Signo__re mio re

Nemmeno le tenebre per Te sono scure
La notte è chiara come il giorno,
le tenebre per Te sono luce,
oh mio Signor.

Se prendo le ali dell'aurora per abitare ai confini del mare
Anche la mi guida la Tua mano, mi afferra il Tuo amor
Se prendo le ali dell'aurora dove andar lontano dal Tuo spirito,
dove fuggire dalla Tua presenza, Signo__re mio re

Si__gno__re, Tu mi scruti e mi co__no__sci,
Tu sai quando siedo e mi al__zo,
Tu penetri nei miei pen_sie__ri
Oh mio Signor

An_co__ra informe mi hanno visto i tuoi oc__chi
E tutto era già scritto di me__e
I miei giorni eran fissa__ti
Oh mio Signor

Se prendo le ali dell'aurora per abitare ai confini del mare
Anche la mi guida la Tua mano, mi afferra il Tuo amor
Se prendo le ali dell'aurora dove andar lontano dal Tuo spirito,
dove fuggire dalla Tua presenza, Si__gno__re mio re
Signo__re mio re
Signore mio re

AVE MARIA ORA PRO NOBIS: <http://www.youtube.com/watch?v=l-cbVHbflRc>
ALZERÒ I MIEI OCCHI (Frisina): <http://www.youtube.com/watch?v=frZbR1bSG5k>
DIO VERRA' E TI SALVERA' Rns: http://www.youtube.com/watch?v=LNagaJ_YxL4
GRANDI COSE: <http://www.youtube.com/watch?v=9pGiLZCUXE4>
AI PIEDI DI GESÙ: <http://www.youtube.com/watch?v=meFTxuELjFM>
SEGNI DEL TUO AMORE: <http://www.youtube.com/watch?v=Zn3ZyCw8eYE>
VIENI AL SIGNOR: <http://www.youtube.com/watch?v=iDWgszB1njo>
APRITE LE PORTE A CRISTO: <http://www.youtube.com/watch?v=pmZCqHx34f4>
(Inno beatificazione Giovanni Paolo II)



QUESTA È LA MIA CASA

O signore dell'universo
ascolta questo figlio disperso
che ha perso il filo e non sa dov'è
e che non sa neanche più parlare con te.
Ho un Cristo che pende sopra il mio cuscino
e un Buddha sereno sopra il comodino
conosco a memoria il Cantico delle Creature
grandissimo rispetto per le mille sure
del Corano; c'ho pure un talismano
che me l'ha regalato un mio fratello africano
e io lo so che tu da qualche parte ti riveli
che non sei solamente chiuso dietro ai cieli
e nelle rappresentazioni umane di te
a volte io ti vedo in tutto quello che c'è
e giro per il mondo tra i miei alti e bassi
e come Pollicino lascio indietro dei sassi sui miei passi
per non dimenticare la strada che ho percorso fino ad arrivare qua
e ora dove si va adesso
si riparte per un'altra città.
Voglio andare a casa LA CASA DOV'È???
La casa dove posso stare
lo voglio andare a casa LA CASA DOV'È???
La casa dove posso stare in pace con te.
O Signore dei viaggiatori
ascolta questo figlio immerso nei colori
che crede che la luce sia sempre una sola
che si distende sulle cose e le colora
di rosso di blu di giallo di vita
dalle tonalità di varietà infinita
ascoltami proteggimi
ed il cammino quando è buio illuminami
sono qua in giro per la città
e provo con impegno a interpretare la realtà
cercando il lato buono delle cose

cercandoti in zone pericolose
ai margini di ciò che è convenzione
di ciò che è conformismo di ogni moralismo yeahhh
e il mondo mi somiglia nelle sue contraddizioni
mi specchio nelle situazioni
e poi ti prego di rivelarti sempre in ciò che vedo
io so che tu mi ascolti anche se a volte non ci credo
Voglio andare a casa LA CASA DOV'È???
La casa dove posso stare
lo voglio andare a casa LA CASA DOV'È???
La casa dove posso stare in pace con te.
O Signore della mattina che bussa sulle palpebre quando mi sveglio
mi giro e mi rigiro sopra il mio giaciglio
e poi faccio entrare il mondo dentro me
e dentro al mondo entro fino a notte
barriere confini paure serrature
cancelli dogane e facce scure
sono arrivato qua attraverso mille incroci
di uomini di donne di occhi e di voci
il gallo che canta e la città si sveglia
ed un pensiero vola giù alla mia famiglia
e poi si allarga fino al mondo intero
e poi su vola alto fino al cielo
il sole la luna e Marte e giove
saturno coi suoi anelli e poi le stelle nuove
e quelle anziane piene di memoria
che con la loro luce hanno fatto la storia
gloria a tutta l'energia che c'è nell'aria
Questa è la mia casa LA CASA DOV'È
la casa dove posso portar pace
lo voglio andare a casa la CASA DOV'È
Questa è la mia casa LA CASA DOV'È
la casa dove posso stare in pace con te.

(Jovanotti)



BIBLIOGRAFIA

Documenti

Concilio Ecumenico Vaticano II, edb

Sinodo Diocesano

G. Barbone, R. Paganelli "Si seppe che Gesù era in casa"

E.D.B. 7 luoghi della casa per educare ed evangelizzare

Bressan L., Iniziazione cristiana e parrocchia. Suggesti per ripensare una prassi pastorale, Ancora, Milano, 2002

C. Fiore, Etica per giovani, voll. 1-2, Elledici, Torino

M. Midali, R. Tonelli (edd), L'esperienza religiosa dei giovani, l'ipotesi, Elledici, Leumann, Torino, 1995

M. Pollo, L'esperienza religiosa dei giovani, elledici, Leumann-Torino, 1996

P. Donati, I. Colozzi Giovani e Generazioni

R. Succhielli, la dinamica di gruppo, Elledici, Torino 1968

T. Bosco, F. Cavicchio Ragazzo: uomo in costruzione 1/2, Elledici, Torino, 1977

*I contributi presenti nel sussidio si riferiscono in qualche parte alle program-
mazioni in previsione della Quaresima delle*

Diocesi di Piacenza, Diocesi di Carpi

HANNO COLLABORATO

Alessio Cannella, Alfonso Rosati, Alfredo Rosati, Anelide e Marco Mori, Antonio Benigni, Chiara Verdecchia, Egea Benedetti, Francesca Romana Vagnoni, Francesca Benigni, Gianluca Rosati, Guido Coccia, Lanfranco Iachetti, Laura Curzi, Luigina Zazzetta, Luigino Scarponi, Luis Sandoval, Luciano Paci, Manuele D'Angelo, Marco Ceci, Marco Sbernini, Matteo Calvaresi, Monica Vallorani, Pierluigi Bartolomei, Pio Costanzo, Roberto Melone, Roberto Traini, Rossano Brutti, Simona Bruni, Suor Emidia, Suor Roberta, Tiziana Di Francesco, Tiziano Napoletani, Umberto Silenzi, Vincenzo Catani.

Monache Clarisse, Fondazione Libero Bizzarri, Azione Cattolica, Centro Sportivo Italiano, Scout, Cinema Margherita - Cupra.

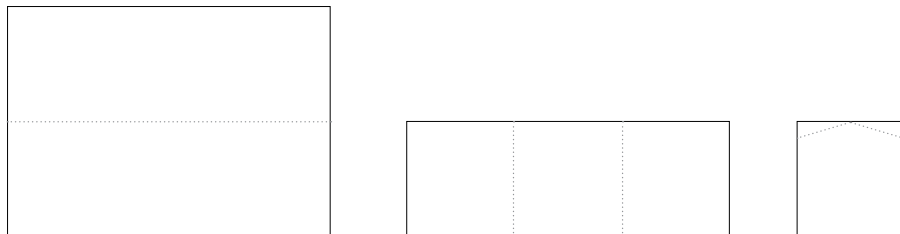
"Maestro Marcello Sgattoni e la sua Casa del vento"

(<http://www.pietraideipoeti.it/page.php/scheda?id=160>)

Da realizzare nel primo incontro di catechesi.

Preparare precedentemente all'incontro le sagome delle casette.

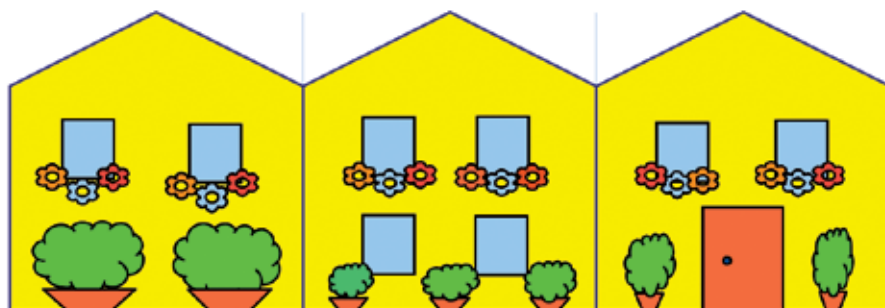
Con un foglio A4 si ottengono 2 sagome: Piegare il foglio a metà sulla lunghezza e tagliare. Piegare le due parti ottenute in tre parti uguali e tagliare gli angoli su un lato per ottenere il tetto. Far abbellire le casette dai bambini.



ESTERNO DEL BIGLIETTO

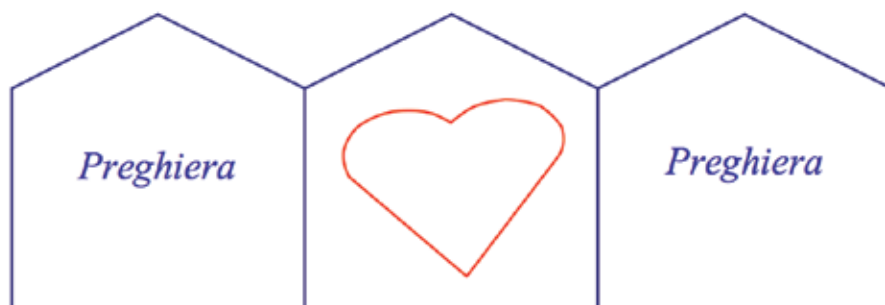
Esempio.

Ogni bambino a fantasia decora la sua casetta.



INTERNO DEL BIGLIETTO

Scrivere nel cuore i nomi dei componenti della propria famiglia e sui lati una preghiera.



Per costruire il dado con più facilità, segna le linee, prima di piegare, con un righello ed una penna che non scriva

Pannello formato 165x100 cm + base piedistallo formato 165x200 1) la porta, 2) il salotto, 3) il bagno, 4) la finestra, 5) la camera, 6) la cucina

